ANNO 59 MATTINO TORINO, Giovedì 5 Febbraio 1925 MATTINO NUM. 31

ABBONAMENTI
Anno Sem. Trim.
Nel numero settimanale: Italia e Colonie L. 50 — 25,50 13 —; Estero » 110 — 57 — 29 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie L. 58 — 29,50 15 —; Estero » 125 — 66 — 34 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.
Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 5,50 - Ringraziamenti L. 7 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina L. 5. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 20 per linea contata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 2, e sue Succursali

Grecia e Turchia

Il Governo d'Angora insiste nelle sue decisioni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Costantinopoli, 4, notte.

Mustafà Kemal è arrivato ad Angora ieri nel pomeriggio e si è recato immediatamente al Consiglio dei ministri, convocato per esaminare il progetto di risposta alla protesta greca sulla espulsione del Patriarca. Si ritiene che la risposta turca si limiterà a dichiarare che nessun intervento nella questione sarà tollerato, sia da parte della Grecia, sia da parte di qualsiasi altra Potenza. Si tratta, secondo il punto di vista del Governo turco, di una questione puramente interna, di guisa che la Turchia non vede alcuna ragione di deferirla nè alla Società delle Nazioni nè all'arbitrato dell'Alta Corte dell'Aja.

I Circoli ufficiali turchi persistono nell'interpretare la decisione della Commissione mista, nei riguardi del Patriarca, nel senso che essa riconosce che la persona del Patriarca rientra nella categoria delle persone scambiabili. Essi si rifiutano quindi di ammettere che tale carattere di scambiabilità sia alterato, in virtù della posizione ecclesiastica del Patriarca stesso. Negli stessi Circoli si fa rilevare, innanzitutto, che questo fu anche il punto di vista delle autorità elleniche, le quali espulsero, senza riguardi, i principali mufti turchi dal loro territorio, e in secondo luogo che se il Santo Sinodo avesse voluto evitare complicazioni esso avrebbe dovuto eleggere un Patriarca che fosse immune dalle disposizioni vigenti fra la Turchia e la Grecia sullo scambio delle popolazioni.

Ad Atene si invoca la guerra
La mobilitazione iniziata?

Belgrado, 4 notte.

Questa notte giunse a Belgrado la notizia da Atene secondo la quale il Governo greco ha ordinato l'immediata mobilitazione dell'esercito, in seguito alla espulsione del Patriarca di Costantinopoli. Il fermento in tutta la Grecia è enorme. All'arrivo a Salonicco del Patriarca egli è stato ricevuto con gli onori militari ed ebbe dalle popolazioni entusiastiche accoglienze.

In tutti i paesi della Grecia avvengono dimostrazioni contro la Turchia. Si grida: «Fuori i turchi dall'Europa! Guerra! Guerra!».

Qui si dice che, nel caso in cui la Grecia si impegnasse in una guerra contro la Turchia, la Jugoslavia accorrerebbe in suo aiuto, quantunque sia stata disdetta l'alleanza fra i due Governi. Forse non rimarrebbero indifferenti nemmeno la Bulgaria e la Romania. Si avrebbe in tal caso una nuova guerra balcanica. Ma queste sono le impressioni di quest'ora di eccitazione e di turbamento, ed è probabile che l'immediato avvenire sarà meno tragico di quel che le più pessimistiche previsioni annunziano.

Sfavorevole sensazione a Bukarest

Bukarest, 4 notte.

Anche in questi circoli politici l'espulsione del Patriarca ecumenico da Costantinopoli ha destato un movimento di sorpresa, nonchè di preoccupazione. Quantunque non sia da credere che i Governi balcanici vogliano assumersi la responsabilità di scatenare una nuova guerra, tuttavia si constata che l'orizzonte balcanico sembra farsi estremamente minaccioso, fino al punto da porre in moto le Cancellerie. Mentre da un lato si acuisce il conflitto greco-bulgaro, a causa del protocollo di Ginevra, dall'altro il gesto del Governo di Angora pone a soqquadro tutto il mondo ellenico, e insieme quello ortodosso, poichè non bisogna dimenticare che il Patriarca ecumenico ortodosso di Costantinopoli è spiritualmente il capo di tutte le chiese ortodosse, compresa quella russa. Nei circoli religiosi ortodossi si rileva che le giustificazioni dell'autorità turca, per spiegare l'espulsione, non possono essere ritenute valide.

Deputato comunista costretto al silenzio dall'indignazione della Camera francese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4, notte.

La seduta della Camera ha avuto oggi luogo alle 10.5. Si discussero i capitoli riservati del bilancio della Guerra.

Il deputato comunista Doriot criticò la colonizzazione francese al Marocco, facendo l'elogio di Abd-el-Krim, e sollevò l'indignazione della Camera allorchè lesse un appello alla diserzione rivolto ai soldati francesi nel Marocco. Tale affermazione scatenò le proteste di tutta la Camera e l'oratore fu obbligato a lasciare la tribuna.

Il deputato Morinaud, deputato di Costantina, giustificò la politica francese, raccomandando di intensificare l'opera di penetrazione e raccomandando al Governo di accettare le offerte pacifiste di Abd-el-Krim e di respingere severamente tutti i tentativi che egli facesse contro i possessi francesi.

Il generale Maginot battuto alla Camera dal candidato delle Sinistre

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4, notte.

Le grandi Commissioni parlamentari procedettero oggi a palazzo Borbone all'elezione dei rispettivi uffici. Nessun mutamento è avvenuto nella presidenza delle Commissioni stesse, eccettuata quella della Guerra, nella quale l'on. Maginot, ex-ministro della Guerra nel Gabinetto Poincaré, e uno dei personaggi più rappresentativi del blocco nazionale, è rimasto sconfitto da Ossola, candidato del «cartello», il quale ha riportato 23 voti contro 19 dati al suo concorrente. Secondo i giornali del blocco nazionale la causa della sconfitta sarebbe dovuta all'assenza di due degli amici del Maginot. I due membri comunisti convenuti si sono recati a votare per Ossola e se ne sono andati subito dopo, senza procedere alla elezione del vice-presidenti.

La "Combattenti,, interprete della volontà manifestata ad Assisi

I giornali sequestrati a Roma

Roma, 4, notte.

Pareva che da qualche giorno si fosse leggermente allentato il sistema dei sequestri, ma oggi sono stati nuovamente sequestrati: la seconda edizione del *Giornale d'Italia*, che recava una intervista con l'on. Savelli e qualche francescano commento; la seconda e la quarta edizione del *Mondo*, per commenti su vari avvenimenti di questi giorni, e *Il Popolo*. I tre giornali sono usciti più tardi in edizione purgata.

Del resto, oggi nessun fatto notevole. Mentre il Senato continua i suoi lavori, la Camera — si riconferma — non si riaprirà prima del 26 febbraio. Intanto il presidente Casertano è ripartito per Napoli dove si tratterrà fino alla metà del mese. Negli ambienti competenti si afferma che la Commissione ministeriale dei 18, recentemente ricostituita da Mussolini, si radunerà in seduta plenaria in questi giorni per suddividere fra i suoi membri i lavori in parte già iniziati e che si confida di poter condurre a termine nel più breve tempo possibile. Il Consiglio dei ministri pare si sia occupato della questione dei cambi, e secondo qualche giornale, si renderanno domani noti i provvedimenti concretati.

Il comunicato della "Combattenti,,

Quanto ai combattenti, oggi il Comitato centrale dell'Associazione ha continuato e concluso i suoi lavori ed ha diramato il seguente comunicato riassuntivo:

«Nei giorni 2, 3 e 4, sotto la presidenza della medaglia d'oro Viola, si è riunito il Comitato centrale dell'Associazione nazionale combattenti, presenti tutti i membri. Il Comitato ha esaminato ampiamente la situazione e, dopo lunga, serena discussione, ha definitivamente stabilito di convocare il Consiglio nazionale per i giorni 5, 6 e 7 marzo a Viareggio. Trattando della assistenza, il Comitato ha rilevato che tutti i più importanti problemi impostati ad Assisi hanno formato e formano oggetto di attenta cura da parte del Comitato centrale. Ha tenuto pure ad esprimere un voto speciale di ringraziamento alla fondazione nazionale industriale pro-Orfani di guerra, perchè, su proposta della Confederazione dell'industria, ha deliberato di destinare la somma di lire 500 mila per la istituzione di borse di studio a favore degli orfani di coloro che caddero per la patria, di cui 150.000 lire devolute all'Associazione nazionale combattenti. *In merito poi alla organizzazione, attraverso le numerose attestazioni di solidarietà pervenutegli, il Comitato ha potuto constatare di essere stato e di essere interprete della volontà dei combattenti manifestatasi ad Assisi*».

Con questo comunicato è chiusa ufficialmente la sessione attuale dei lavori del Comitato centrale, il quale, come si rileva dall'ultimo deliberato, restando fermo nelle direttive fin qui inspiratesi all'ordine del giorno di Assisi, si appresta a chiedere al Consiglio nazionale un giudizio sull'opera svolta. Il comunicato taglia corto alle voci messe in giro, e raccolte anche da qualche giornale, circa gli intendimenti del Comitato di provocare un accordo di compromesso con la minoranza fascista, che ha solidarizzato con la sezione di Roma. In realtà, si tratta sommariamente di questo: come sapete, all'ultima seduta del Comitato ha partecipato il vice-presidente on. Russo, già dimissionario per la sua tendenza filo-fascista; per quanto riguarda le dimissioni, l'on. Russo ha dichiarato che le avrebbe motivate dinanzi al Consiglio nazionale, e sulla questione di indirizzo è stato appunto lo stesso Russo a sostenere la tesi del compromesso prospettandone i benefici che — secondo lui — si riassumerebbero nel richiamare entro la disciplina associativa le sezioni dissidenti, nell'evitare all'Associazione gli ulteriori sviluppi dell'offensiva a cui è fatta segno da parte dei fascisti, e nel comporre le cose pacificamente fino al Consiglio nazionale. Se non che, dopo lunga e severa discussione, la maggioranza del Comitato si è rivelata contraria ad accogliere questa proposta ed ha deliberato di lasciare arbitro dei contrasti di indirizzo il Consiglio nazionale. Quanto alla riunione dei deputati che occupano delle cariche nell'Associazione, è verissimo che essa avrà luogo domani, ma essa non è indice di una mutata politica in quanto che era stata già fissata dalla presidenza prima che si adunasse il Comitato. Nella riunione sarà esaminata la situazione.

I giornali ministeriali continuano pertanto la loro lotta a fondo contro gli attuali dirigenti dell'Associazione.

L'attacco dell'organo mussoliniano

Il Popolo d'Italia scrive:

«Per salvare l'Associazione bisogna giungere alla conciliazione, ma la sola conciliazione possibile, allo stato delle cose, è la rinuncia ad una funzione politica dell'Associazione ed a una azione politica dei suoi dirigenti come tali, anzi come rappresentanti parlamentari dell'Associazione. Questo non è parere di parte, è constatazione obbiettiva. Ora è possibile tale conciliazione cogli attuali dirigenti? Dovrebbe esserlo se essi, per il bene dell'Associazione, volessero e sapessero rinunciare, almeno per ora, e finchè sono dirigenti dell'Associazione stessa, ad una posizione politica personale ed alla conseguente speranza di carriera parlamentare. Ma se gli attuali dirigenti dell'Associazione vogliono invece coltivare una posizione politica personale, dopo quanto è accaduto, non possono coltivarla che nelle file dell'opposizione e per essere voluti all'opposizione non possono continuare a farsi credere rappresentanti autorizzati dell'Associazione combattenti senza di che il loro valore politico si ridurrebbe ad assai più giusta e meno utilitaria proporzione. Perciò essi hanno un movente personale per frapporsi come ostacoli al solo tentativo possibile di conciliazione».

L'organo presidenziale giunge ad affermare che «gli attuali dirigenti spingono l'Associazione a farsi strumento della riscossa sovversiva».

Nonostante le voci di disgregamento dell'Associazione combattenti diffuse dagli ufficiosi si afferma, in ambienti vicini ai dirigenti dell'Associazione stessa, che il tentativo di infrangere la compagine non ha avuto finora alcun risultato notevole. Ad esempio, contrariamente a quanto è stato annunciato da un comunicato circa una riunione iniziale di combattenti, si apprende che 200 sezioni della Combattenti regolarmente organizzate nel Lazio, alla predetta riunione indetta sotto gli auspici del partito fascista, parteciparono soltanto una trentina di sezioni. Le adesioni al cosidetto movimento di protesta contro l'atteggiamento e l'indirizzo del Comitato centrale dell'Associazione non provengono in massima parte da sezioni dell'Associazione, bensì da esigui gruppi di combattenti fascisti che nulla hanno di comune colle sezioni medesime e col movimento centrale dell'Associazione.

L'eloquenza dei senatori Sanarelli e Vitelli contro la riforma Gentile

Lo spirito politico e le assurdità tecniche - I pericoli per l'avvenire degli studi e della vita italiana - Rivendicazione della tradizionale libertà accademica - Vivaci schermaglie con l'on. Gentile

Roma, 4 notte.

Anche oggi, al Senato, la discussione è stata improntata allo stesso spirito critico verso la riforma Gentile. Dal punto di vista politico, importanza maggiore ha avuto il discorso del senatore Sanarelli, che nel proprio attacco è andato a fondo contro la tecnica della riforma — argomento ormai ampiamente dibattuto — ma soprattutto contro lo spirito di chi l'ha voluta e preparata.

Il sen. Sanarelli ha prevalentemente attaccato, in forma molto polemica, la politica della scuola instaurata dall'ex-ministro Gentile; perciò il suo discorso ha portato nel dibattito un elemento più polemico e sensazionale, provocando da parte del Gentile e del ministro Fedele una serie d'interruzioni che hanno avuto quasi il carattere d'incidenti ed hanno reso piuttosto movimentata la seduta. L'on. Sanarelli ha cominciato col rilevare che la riforma Gentile fu dall'on. Mussolini presa sotto il proprio patrocinio, dichiarandola intangibile come la milizia, ciò che, dato il momento politico ha contribuito a determinare intorno alla riforma il silenzio degli interessati e dei competenti. Movendo dalla premessa del carattere fascista della riforma, che ha soverchiato le avvertite necessità di coordinamento del materiale legislativo esistente, l'oratore ha proceduto ad una critica vivacissima della legge, affermando che il presupposto di essa e le conseguenze che ne sono derivate impongono senz'altro una revisione sostanziale della politica della scuola. Più che una critica, il discorso dell'on. Sanarelli è stato una negazione assoluta della riforma anche dal lato tecnico. A questo riguardo l'oratore ha ribadito e lumeggiato alcune parti della legge già molto discusse. Egli, infatti, ha definito una beffa l'autonomia didattica ed amministrativa delle Università, in quanto, riservando tutti i poteri al ministro, l'autonomia viene di fatto annullata. Tra le questioni principali ha particolarmente indicato la nomina dei rettori. L'oratore a questo proposito ha voluto ricordare il contrasto tra l'accoglienza gioiosa che il *rector magnificentissimus* trovava in Germania tra gli studenti, e le dimostrazioni ostili a cui nelle Università russe era fatto segno il «curatore governativo» per rilevare che analoghe manifestazioni ostili si sono avute in Italia, alla inaugurazione dell'anno accademico, in qualche Ateneo, contro la riforma e i rettori nominati dal potere esecutivo in virtù della stessa riforma.

Un punto del discorso è stato particolarmente polemico per il suo significato politico, quando l'oratore ha affermato che l'unità morale del paese è insidiata dallo spirito di faziosità, che si va diffondendo anche nella scuola, ed in ciò riconosce la responsabilità del senatore Gentile, del quale ha ricordato il discorso in cui il ministro esortava gli insegnanti a trasfondere il loro animo fascista negli studenti. Il Gentile, interrompendo, ha confermato il suo discorso, ma il senatore Vitelli, interrompendo a sua volta, ha chiesto ironicamente al senatore Gentile... il permesso di entrare lo stesso nelle Università, pur non avendo l'anima fascista.

Questa interruzione dell'eminente grecista è stata il preludio al discorso, che ha pronunciato poi, applauditissimo. Anche egli ha fatto molte notevoli critiche alla legge, ma l'importanza del discorso ed il successo dell'oratore sono dipesi dall'arguzia delle sue osservazioni, dalla sottile implacabile ironia sulla mentalità di certi filosofi, dalla prontezza delle risposte alle interruzioni. Senza averne l'aria, anche il senatore Vitelli ha fatto un discorso politico perchè il suo discorso sostanzialmente è stato una critica spesso mordente allo spirito politico della riforma.

Si conferma intanto che il senatore Gentile risponderà agli oratori che lo hanno attaccato. Naturalmente vi è una certa curiosità per l'autodifesa politica dell'ex-ministro fascista, contro la cui legge massima, precisamente come è avvenuto con la riforma Di Giorgio, tanti autorevoli competenti si sono pronunciati.

Ecco ora il resoconto della seduta presieduta dal vice-presidente Mariotti.

L'on. Ricci

RICCI dichiara di parlare anche a nome di altri senatori. Si è detto sempre che le spese per le Belle Arti siano suntuarie. Ora egli ha interpellato persone competenti sulle somme che annualmente sono lasciate in Italia dai forestieri che vengono per visitare le nostre cose artistiche ed antiche. Il direttore generale della Banca d'Italia gli ha risposto che la somma lasciata è di due miliardi all'anno, ed un funzionario ha constatato che la somma è, secondo lui, di due miliardi e mezzo e che se si aggiungono gli acquisti degli oggetti di arte si arriva ai tre miliardi. Quindi le spese che si fanno per le Belle Arti sono fruttifere.

In Italia non si fa tutto quello che si dovrebbe per le scoperte; queste sono tenute quasi nascoste e su di ciò richiama l'attenzione del ministro. La scuola archeologica italiana è oggi all'altezza di quelle di altri paesi, ma gli archeologi sono soverchiamente gelosi delle loro scoperte (benissimo), mentre queste debbono essere illustrate.

Lo stato delle Gallerie è disastroso. Il Museo di Siracusa rigurgita di oggetti d'arte e non si fanno sale nuove. Spera che il ministro vorrà provvedere, perchè lo stato presente delle Gallerie fa diminuire i visitatori e scendere gli introiti. Si dice che non si debbono fare nuovi scavi; sia pure, ma ce ne sono di quelli che non si possono abbandonare, se non altro per una ragione di dignità nazionale. Ci sono poi gli scavi fortuiti, che non si possono abbandonare, che anzi non si può fare a meno spesso di allargarli. Egli porta l'esempio di Spina, la città che si fa risalire al 7.o secolo avanti Cristo. Non molto tempo fa, in seguito alla bonifica del Ferrarese, prosciugata la valle, si ritrovò la necropoli. Questo scavo fortunato portava allo Stato degli obblighi ineccepibili. Ebbene non si fece nulla, e tutti i contadini dei dintorni, recatisi colà a scavare di notte, per l'imperizia hanno infranto un gran numero di splendidi vasi greci. Oggi finalmente sono stati fatti gli stanziamenti. In questi giorni le draghe che lavoravano in un seno melmoso del golfo di Baia hanno tratto alla luce frammenti di statue e pezzi architettonici meravigliosi, naturalmente danneggiando alquanto quella preziosa suppellettile.

Siccome, come già ha rilevato, ci sono posti vuoti, sarà bene che il ministro apra i concorsi. Gli è stato obbiettato che prima bisogna provvedere alle spese necessarie. Risponde che le ragioni dello spirito in un certo momento devono essere considerate alla pari delle ragioni dello stomaco. Molte città, anche in tempi assai critici per loro, hanno elevato magnifici monumenti, e i Musei di Berlino e di Vienna si sono arricchiti dopo i disastri dell'ultima guerra. L'oratore, concludendo, sciogle un inno alle meraviglioso bellezze artistiche dell'Italia, le quali attestano che la nostra civiltà non è mai venuta meno dagli albori della storia fino ad oggi (*Applausi vivissimi; molti senatori ed il ministro vanno a congratularsi con l'oratore*).

LANCIANI presenta una relazione sul disegno di legge concernente lo scambio di medaglie con la Repubblica austriaca.

Continuazione della discussione.

L'on. Sanarelli

SANARELLI: — Sulla politica scolastica del Governo e il significato politico della riforma Gentile l'opinione pubblica si è espressa sin dal principio in modo tutt'altro che lusinghiero. Fino ad oggi non si è creduto fosse opportuno discutere un poco a fondo nel Parlamento la riforma Gentile, perchè, ad onta dei suoi gravi e visibili difetti rilevati subito da tutti i competenti, non si voleva essere tacciati di prevenzione e di precipitazione nei giudizi. Si chiedeva di attendere con fiducia i risultati, ma è trascorso ormai più di un anno e può dirsi oggi che nessun esperimento, malgrado il giudizio complessivo discretamente ottimista del relatore, avrebbe potuto riuscire più infelice e disgraziato. E' nota del resto la ragione del silenzio degli interessati e dei competenti. Alle prime mormorazioni, l'onorevole Presidente del Consiglio prese subito la riforma Gentile sotto il suo potentissimo patrocinio e la proclamò rispondente alle più caratteristiche finalità del fascismo e la dichiarò intangibile come la Milizia. Dati i tempi ed il clima politico dell'ora presente, l'effetto pratico non poteva mancare. Ben pochi hanno osato fiatare, e poi si è detto: «Da moltissimi anni si chiede da ogni parte la riforma della scuola: ora che ve la abbiamo data non siete ancora soddisfatti?».

— Effettivamente era sentita la necessità se non di una vera e propria riforma, almeno di un coordinamento della fittissima selva di leggi, di decreti, di regolamenti, di circolari, ecc. Ma l'on. Gentile, assunto al governo della pubblica istruzione, chiesti ed ottenuti i pieni poteri, in un disgraziato momento nel quale il Governo poteva tutto fare o tutto osare, penetrò nella selva. Abbattè furiosamente non soltanto gli alberi ed i rami morti o moribondi, ma anche i virgulti vitalissimi e promettenti. L'on. Gentile ha ritenuto di potere ben provvedere all'autonomia didattica ed amministrativa delle università ed alla dignità del Corpo accademico ritornando in parte alle disposizioni della legge Casati, ma peggiorandola notevolmente. Infatti, ispirandosi ai principii oggi di moda, ha voluto riservare, pur sotto forme subdole, tutti i poteri al ministro annullando praticamente quell'autonomia, che in pari tempo affermava nella legge di volere concedere, piena ed intera.

L'oratore ricorda che fin dal 1875 si stabilì che ogni Corpo accademico presentasse una terna di professori: ed invero tra tutte le autonomie universitarie, anche tra quelle che di autonomia non hanno che l'ombra, come questa del ministro Gentile, è impossibile che ce ne sia una che venga a negare ai professori di eleggere il proprio rettore. Invece l'on. Gentile, che afferma di avere voluto dare l'autonomia alle università, dispose che il ministro, ossia un esponente del partito politico al governo, elegga per un triennio il rettore, non curandosi affatto se la persona scelta e che è destinata ad essere per tal modo anzitutto un fiduciario governativo, goda oppure no anche la fiducia del Corpo accademico, che è chiamato a reggere.

Tradizione italiana e tradizione zarista

— Il ministro della Pubblica Istruzione non deve assolutamente attentare alla libertà. Ora il ministro Gentile non si è soltanto allontanato dai principî informatori della tradizione universitaria italiana ma ha arrecato gravissima offesa alle libertà sancite dalle leggi a lui affidate in custodia. L'on. Gentile, che ha fama di essere uno studioso della filosofia tedesca, non doveva ignorare che in Germania nel passato regime, che pure era molto autoritario, il titolo e l'ufficio di *Rector magnificentissimus* era circondato di profondo rispetto. Se ne onoravano spesso principi e sovrani, i più insigni scienziati ed i più benemeriti cittadini dell'impero. Quando in Germania nelle maggiori cerimonie universitarie appariva il Rettore tra gli studenti egli era sempre accolto da grida gioiose: il che faceva ben pensare al contrasto con i sibili altissimi, che accoglievano, in un altro ambiente del pari autoritario, e cioè nelle università russe, il *curator* governativo. Se il ministro Gentile ha creduto di dare maggiore prestigio all'autorità universitaria facendo del rettore un fiduciario ed un funzionario governativo e se egli si propose con questo espediente di rafforzare la disciplina degli studenti, egli si è profondamente ingannato. Divenuto inopinatamente ministro, prima ancora d'essere stato legislatore, l'on. Gentile non ha avuto il tempo di compulsare le opinioni e gli scritti dei suoi più insigni e più esperti predecessori. E perciò certamente gli è sfuggito un aureo giudizio che a proposito di libertà e di autonomia universitaria espresse mezzo secolo addietro un ministro della P. I., ch'era anche un insigne scienziato e godeva fama d'autoritario, Carlo Matteucci, il quale diceva che nessun principio elettivo potrebbe essere applicato con maggiore ragione e giustizia come quando nel Corpo elettorale sono professori chiamati a deliberare sulle materie degli studi. L'on. Gentile non ha forse riflettuto che per mantenere l'ordine degli Atenei occorre, sì, fermezza e disciplina, ma si devono anche rispettare le libertà sancite. Sebbene antico insegnante e studioso di cose pedagogiche, egli non ebbe affatto presente il vero spirito della gioventù, che si deve allettare allo studio, ma non si può costringere coi rigori del pedagogo. Il filosofo diventato ad un tratto ministro, ignorava, evidentemente che la libertà può o non può concedersi, ma una volta concessa non può impunemente ritogliersi. L'on. Gentile ha delegato la nomina dei presidi e dei direttori delle scuole universitarie ai rettori che non soltanto vengono nominati dallo stesso ministro, ma che nella scelta dei presidi e dei direttori non potranno prescindere, sotto ogni riguardo, non escluso quello politico, dal gradimento del governo.

GENTILE: — Questo non è successo! Lei lo sa!

SANARELLI: — Ma può avvenire!

GENTILE: — Lei ha applaudito a questo principio!

SANARELLI: — Non è vero. Ho espresso liberamente il mio pensiero, anche quando lei era potente e prepotente!

GENTILE: — Prepotente mai!

[illegible] accademica

SANARELLI: — Ma anche per la composizione del Consiglio superiore l'on. Gentile ha rimesso in vigore la legge Casati. I componenti del Consiglio stesso sono emanazione del potere esecutivo. Il ministro Gentile non pensò che in questo mondo tutto è caduco. I ministri, anche nella presente era nuova, hanno vita corta. Essi si susseguono, purtroppo, specialmente alla Minerva, come nella tanto disprezzata èra vecchia. E' stato concesso da tempo ai Consigli comunali di eleggere il proprio sindaco che una volta era di nomina regia. Doveva toccare proprio ad un insegnante universitario assunto inopinatamente al Governo il non invidiabile vanto di togliere ai Corpi accademici il diritto e la capacità di eleggere i propri capi. Io credo che l'attuale ministro dovrebbe trovarsi molto imbarazzato a legittimare un giudizio così ingiusto ed immeritato. On. ministro, per riparare su questo punto ai vari errori del vostro predecessore non è neppure necessario riformulare il malaugurato decreto-legge 30 settembre 1923, come già fece a suo tempo il ministro Bonghi: sarà sufficiente invitare con una semplice circolare il corpo accademico delle facoltà a presentarvi la solita terna.

FEDELE: — Ho già dichiarato che ho piena fiducia nei componenti del Consiglio superiore nominati dal mio predecessore.

SANARELLI: — Prendo atto di questa dichiarazione. Occorre ridare alle Università il diritto di eleggere il proprio rettore. E' una questione di dignità. Senza dubbio l'on. Gentile ascoltò molto distrattamente le esortazioni che un anno prima della sua disgraziata riforma io, allora rettore dell'Università di Roma, rivolgevo a lui, che era stato chiamato da poco al ministero della P. I., inaugurando solennemente e senza sibili l'anno accademico nel nostro comune Ateneo. Invano io prospettai il preoccupante e progressivo decadimento dello spirito scientifico delle nostre università, causa di incalcolabili danni, non soltanto morali, ma anche materiali ed economici. Invano io richiamai la sua attenzione sul fatto doloroso, ma incontestabile, che oggidì anche i giovani appartenenti alle classi più colte ed agiate abbandonano quegli studi scientifici, che non sono largamente rimunerativi. L'ultimo colloquio che io ebbi col ministro on. Gentile, nella mia qualità di rettore dell'Università di Roma, alcuni mesi prima della comparsa della sua sciaguratissima riforma, non ebbe altro scopo che quello di perorare la causa degli assistenti universitari. L'on. Gentile rimase completamente sordo a tutti questi richiami. Egli non ha voluto capire che le condizioni economiche e morali fatte ai giovani disposti a studiare ed avviarsi alle carriere scientifiche, esercitano una decisiva influenza nelle manifestazioni della vita e della produzione scientifica della nazione.

L'on. Sanarelli segue dicendo che il nuovo sistema dei concorsi deve essere migliorato, sia pure ritornando all'antico, ma con tutte quelle modificazioni che saranno reputate necessarie per impedire il procacciantismo accademico, per rendere impossibile il monopolio nefasto di certe chiesuole che erano diventate arbitre di tutti i concorsi e per porre un freno efficace a tutte quelle sconcie manovre, con le quali gli eterni manipolatori senza scrupoli di questi concorsi erano riusciti ad inquinare l'ambiente degli studi superiori.

Effetti della Polizia universitaria

«E che dire della peregrina idea dell'istituzione della polizia universitaria? Se ne sono veduti gli effetti pratici alcuni giorni or sono, sotto i nostri occhi, quando una turba di sciagurati, estranei alla scuola, nello stesso palazzo della Sapienza, oltraggiò impunemente, con miserabili pretesti politici, uno dei più insigni maestri del nostro Ateneo, Vittorio Emanuele Orlando, abbandonandosi a violenze personali contro molti studenti, rei di non volersi convertire alla fede fascista.

FEDELE: — Ho dato severi ordini perchè siano repressi i disordini, da qualunque parte vengano (*approvazioni*).

SANARELLI: — Ma si sono ripetuti ed anche per colpa del Governo e delle autorità. Il 14 gennaio, nella città di Napoli, negli stessi locali universitari, la facoltà di matematica è invasa e devastata completamente. Ma vi è di più: il 2 gennaio, a Firenze, il prefetto, in base al famoso articolo 3 della legge comunale e provinciale ordina lo scioglimento della sezione fiorentina dell'Unione goliardica italiana «perchè — dice il decreto — esplica un'opera politica in contrasto col partito dominante». Nella stessa città gentile, che ha così luminose tradizioni di educazione e di compostezza, nel giorno solenne dell'inaugurazione dell'Università, come già era avvenuto a Napoli, a Genova, Milano ed altrove, numerose squadre di sconosciuti o anche troppo conosciuti, osano penetrare sino nell'aula magna e, coadiuvati da gruppi di miserabili, reclutati nei bassifondi della città e rimasti al di fuori, danno la caccia agli studenti ritenuti antifascisti e che venivano indicati ad uno ad uno da esperti collocati in vedetta.

FEDELE: — Ciò non è esatto!

SANARELLI: — Sono avvenute aggressioni e bastonature!

FEDELE: — Io ero presente e posso affermare che ciò non è esatto! (*applausi*).

SANARELLI: — Io riferisco ciò che ho letto nei giornali (*rumori*).

PRESIDENTE: — On. Sanarelli, non bisogna portare al Senato quello che portano i giornali (*commenti*).

FEDELE: — Vi fu un provocatore solo nell'aula.

SANARELLI: — Io riferisco quello che hanno pubblicato i giornali e che mi è stato anche assicurato da persone che erano presenti.

FEDELE: — Quello che è stato stampato è falso! Ho inaugurato io l'Università di Firenze ed ho il diritto di essere creduto (*Applausi*).

SANARELLI: — Vi furono tafferugli a Firenze ed a Roma. E' vero o non è vero che vi furono dei feriti?

FEDELE: — Vi furono due feriti nell'aula ed uno di questi fu casualmente ferito per aver messo la mano tra i battenti di una porta. Nell'Università di Roma non vi sono stati tafferugli!

Cultura al di sopra della fazione

SANARELLI: — L'Università dovrebbe essere l'asilo inviolabile della cultura, del lavoro scientifico e dell'educazione nazionale, ma, anche per questo, la responsabilità, oltre che sulla politica generale del Governo, incombe anche personalmente sull'ex-ministro Gentile, che in uno dei suoi infelicissimi discorsi da neofita del fascismo, in un discorso pronunciato il 24 aprile 1924, osò dire che i professori devono entrare nelle aule universitarie portandovi tutta la loro anima fascista, per trasfonderla negli studenti.

CORRADINI: — Ha fatto bene!

GENTILE: — E lo ripeto!

VITELLI: — Mi permetta il senatore Gentile di non avere l'anima fascista e di entrare lo stesso nella Università (*Applausi su molti banchi*).

SANARELLI: — Onorevole ministro, voi sapete che l'unità politica degli italiani è stata possibile nel nome di Dio e Popolo, nel nome cioè di una concezione, senza la quale non vi può essere convivenza civile. Il processo dell'unità morale degli italiani minaccia ora di sboccare nella riproduzione delle fazioni medioevali e culminare negli errori e nelle vergogne di una ingiustificabile zuffa civile. Ricordatevi che gli Atenei d'Italia hanno una tradizione, una storia, una vita, che non si devono dimenticare. Chi conosce la gioventù universitaria italiana e vi ha sempre vissuto in mezzo avverte oggi, purtroppo, sintomi premonitori, che significano un ben severo ammonimento per chi sappia intenderlo.

Da ultimo, passando a parlare del giuramento imposto ai nuovi professori, l'oratore dice che se tale giuramento ha un qualsiasi valore giuridico, positivo, potrebbe però capirsi nel campo politico, date certe contingenze e certe crisi della vita pubblica del nostro Paese, in effettiva mutilazione di quelle libertà di insegnamento, che sono pure sancite formalmente dall'art. 24 del decreto-legge. Altro è infatti costringere gli insegnanti universitari ad una più scrupolosa estrinsecazione dei propri doveri ed altro è volerli piegare a determinati indirizzi ideali. Ognuno vede il pericolo del gravissimo decadimento della cultura e della inevitabile deformazione degli studi. Il problema è talmente complesso che, all'atto pratico, lo stesso ministro Gentile, dopo averlo voluto imporre per ragioni di opportunismo politico, a tutti ben note e che non è il caso di discutere ora, non ha osato nemmeno affrontarlo sul terreno pratico.

Nei nostri ambienti scolastici si è già fatta strada la fondata opinione che l'esame di Stato della riforma Gentile diverrà una cosa seria soltanto per i milioni che esso costerà allo Stato ed alle famiglie degli esaminandi, ove si volesse insistere davvero ad applicarlo secondo le norme ora sancite.

«E concludo. Da qualunque aspetto lo esaminiate, il regolamento sancito col decreto 30 settembre 1923 non risponde ai bisogni, nè ripara alle deficienze attuali dell'insegnamento superiore. Onorevole ministro, io confido che questa succinta ed obiettiva esposizione, che è dettata con spirito del tutto alieno da qualsiasi preconcetto, contribuirà ad indurvi a compiere la revisione completa dell'infelice ed ingombrante ordinamento creato dal vostro mal consigliato predecessore. Io invoco la vostra opera restauratrice per la dignità della scuola, l'avvenire della cultura nazionale» (*Approvazioni e molte congratulazioni. Commenti*).

TOLOMEI: — Il problema della scuola nell'Alto Adige assume un'importanza politica nazionale. Esprime la sua piena soddisfazione per l'opera dei precedenti ministri Gentile e Casati ed ha fiducia che sarà continuata, perchè essa attuando il concetto del presidente del Consiglio non mira alla nazionalizzazione violenta o all'asservimento degli allogeni ma alla assimilazione. L'Italia, come disse il presidente del Consiglio, compierà nell'Alto Adige la sua opera di assimilazione ed in pochi anni essa sarà tanto innanzi che nella popolazione sarà piena la quiescenza al fatto compiuto (*Approvazioni*).

La seduta è sospesa alle ore 17.15 ed è ripresa alle ore 17.30.

L'on. Vitelli

VITELLI comincia dicendo che quando il Governo chiese i pieni poteri per la riforma didattica, fu forse lui il solo che diede voto favorevole ma con riserva per l'istruzione pubblica. Indi l'oratore continua:

— Il tema dei programmi è assolutamente inesauribile e permetta l'on. Gentile che io dica che chi ha fatto quei programmi non sapeva quel che si facesse.

GENTILE: — Mi dispiace lo dica lei!

VITELLI: — Per non parlare di altro: si vuole introdurre qualche cosa di letteratura ecclesiastica nelle scuole licenli e sapete cosa si va a pensare: Tertulliano! Chi ha scritto questo, lo dico con parola d'onore, non ha mai letto le pagine di Tertulliano. Così vi sarebbe tanto da dire, oltrechè sui programmi, sulle forme dei concorsi, così nelle università, come nelle scuole medie; sulle nomine dei delegati dell'autorità governativa e così di seguito. Anche queste riforme hanno senza dubbio un'importanza sostanziale e così mi consentono, per un momento, di ritornarvi su. Se ve ne è una che a me pare importante e vorrei quindi pregare l'on. ministro della P. I. di non opporre la stessa pregiudiziale che ho sentito già opporre ad altri senatori quando hanno voluto accennarvi, è quella del Consiglio superiore. So bene quello che ha intenzione di fare il ministro; ma, ripeto, la questione mi sembra molto importante. Il ministro Gentile deve avere cercato a fil di logica: Chi vuole il consiglio sceglie da sè i consiglieri, perchè nessuno va a consigliarsi da persone cui non abbia fiducia e per conseguenza il ministro della P. I. nomina dei consiglieri di sua fiducia. Questo è un ragionamento che non fa una grinza.

GENTILE: — Non è stato questo. E' inutile ragionarci sopra.

VITELLI: — Se non è stato questo non capisco nulla!

GENTILE: — Aspetti di vedere!

Consiglio superiore e relazione

VITELLI: — Dunque, cosa è avvenuto? Per attuare questo concetto il ministro Gentile ha dovuto vedere le cose in modo molto roseo, ed infatti, se si rammenta, nei primi tempi del governo Gentile si parlava sempre di 12, anzi si arrivò sino a 60 anni, cinque volte dodici, il tempo che doveva durare il governo. Ma cosa è avvenuto? Che col governo fascista si è avuto lo stesso stereoscopio degli altri governi precedenti. Allora i consiglieri dell'Istruzione Pubblica devono essere anche i consiglieri di fiducia di Casati e di Fedele. Si badi bene che esulo da ogni idea di biasimare e non riconoscere come egregie persone quelle che vi sono. Si ricordi il Senato che io sono stato, proprio in quest'aula, il primo a censurare la composizione del Consiglio superiore, anche quando la legge di allora voleva che vi fossero senatori e deputati.

CREDARO: — Le Commissioni di senatori e deputati hanno dato buona prova!

VITELLI: — Hanno fatto buonissima prova in quanto erano egregie persone, non in quanto erano senatori o deputati.

CREDARO: — Qui tutti sono egregie persone.

VITELLI: — Non confondiamo le cose, perchè vanno tenute distinte. Io ero dell'opinione, e posso aver sbagliato, che, per quanto fosse difficile, bisognasse in un Governo costituzionale tener nettamente distinti i vari poteri. Ma se l'on. Gentile voleva inaugurare questo nuovo sistema di consiglieri, avrebbe dovuto anche stabilire che colla caduta del ministro decade anche il Consiglio, tanto più che questo Consiglio non ha funzioni pure e semplici di Consiglio privato del ministro, ma ha funzioni statali e funzioni perfino giudiziarie e ne aveva più di quello che ha ora nei Governi passati. Su questo punto ho voluto tornare perchè è cosa di grandissima importanza ed a meno che non si introduca in Italia il sistema che una volta almeno, stando a quanto ho sentito dire, vigeva in Inghilterra dove, quando cambiava il ministro, si passava da un partito ad un altro, e mi ricordo che si cambiava perfino la guardaroba della regina.

— Ma torniamo al senatore Gentile, che è il San Sebastiano di questi giorni (*viva ilarità*). Egli non va confuso con tanti e tanti altri che si dilettano di filosofia o che hanno qualche debole per questa scienza: no, egli è filosofo, è uomo che ha un determinato sistema filosofico con vedute sue personali, per quanto il sistema possa essere mosso da tale o tal altro sistema anteriore. Ora bisogna anche tener conto che i filosofi assumono un po' la veste sacerdotale; quando poi si è a capo di quella scuola filosofica che professa l'on. Gentile, allora non basta più il sacerdote bisogna dire il gran profeta o qualche cosa di simile, perchè non vi è salute fuori di quella visione filosofica. Ora io ritengo, e credo di non sbagliarmi, che i filosofi di questa tempra, cioè i veri filosofi, siano la gente più inetta ad amministrare la cosa pubblica. La storia me lo insegna. I grandi filosofi dell'antichità non hanno mai cavato un ragno da un buco (*si ride*). Empedocle, un po' suo concittadino, on. Gentile, si volle immischiare nelle faccende della sua città, e si trovò tanto imbrogliato che finì col buttarsi nell'Etna. Platone, che è il grande responsabile di una parte della filosofia...

GENTILE: — No, caro professore, non dica questo...

Meno filosofia al governo

VITELLI: — Platone ha detto delle grandi belle cose, anche per ciò che riguarda il governo; ha scritto la *Repubblica*, appunto quella *Repubblica*, che è diventata poi sinonimo dell'Utopia. E così via discorrendo: non ne trovo uno... Aristotele ha scritto un mirabile trattato di politica, ma lo ha scritto, ha studiato la costituzione di 158 città greche. Questo è lo studio politico più ampio che sia stato fatto nell'antichità. Questo filosofo però non ha mai governato neppure l'isola di [illegible] reto, che sarebbe come dire la Peretola dei nostri Comuni. Così se volessi passare ai filosofi più recenti: Tommaso Moro, autore

dell'*Utopia*, Tommaso Campanella, autore della *Città del Sole*...

GENTILE: — Vi è Bacone.

VITELLI: — Mi correggo subito: Bacone. Solo bisogna, on. Gentile, che lei mi dimostri che Francesco Bacone è stato buon amministratore politico e non piuttosto cattivo soggetto come [illegible] (*ilarità*), traditore dei suoi amici, condannato per prevaricazione et similia (*ilarità*).

GENTILE: — La filosofia non ha fatto danno.

VITELLI: — Dirò di più: che il fascismo, che ha introdotto tante belle cose romane, il saluto romano, la nomenclatura romana, ecc., non ha imitato l'antica Roma anche in un po' di diffidenza verso i filosofi. Roma antica, on. Gentile...

GENTILE: — Lo so.

VITELLI: — Lei lo sa meglio di me (*ilarità*).

GENTILE: — Ma erano sofisti quelli!

VITELLI: — Quale è il filosofo che non abbiamo sofisti i filosofi di un'altra scuola? (*Ilarità*) Roma antica, come ella sa, ha mandato due volte a spasso i filosofi. Ora, Dio mi liberi di volere l'espulsione dei filosofi, ma dico che sarebbe necessario un po' di diffidenza.

— E veniamo pure ad alcune delle questioni particolari. Per es. alla scuola libera con l'esame di Stato. Di scuole private si può dire che non se ne avevano; non se ne avevano in quest'ultimo decennio appunto perchè la scuola pubblica era andata tanto giù non vorrei dire per colpa di chi, ma è bene che lo si sappia, per la troppa arrendevolezza dei ministri della pubblica istruzione; la scuola pubblica era tanto avvilita che la scuola privata, seguendo l'esempio di quella, era diventata inferiore ad essa. In modo tale che quando lei, onorevole Gentile, con un tratto di penna rende [illegible] indispensabile la scuola privata per tante migliaia di scolari...

GENTILE: — Protesto.

Speculazioni sulla gioventù

VITELLI (*continuando*)... Lei promuove la speculazione di una grande quantità di gente che finora non avevano mai pensato di essere educatrice della gioventù (*commenti*). Non si tratta di quelle due o tre corporazioni religiose o di quelle due o tre associazioni, che erano anche esse in condizioni deplorevoli, perchè, se si voleva arrivare a questo, si doveva fare adagio adagio, dando tempo al tempo e non rovinando tre, quattro, cinque generazioni di studenti, come ha fatto lei, on. Gentile, con la sua riforma.

GENTILE: — Ma se non ci sono questi alunni cacciati dalle scuole pubbliche.

VITELLI: — Non ci sono perchè lei si è dovuto rimangiare parecchi provvedimenti.

GENTILE: — Ma non mi sono rimangiato niente.

VITELLI: — Necessità ineluttabile di tutto questo la cosidetta libertà della scuola, libertà che io già altra volta debolmente illustrai in questa stessa aula, e cioè libertà di arrivare al diploma essendo anche un po' più ignoranti di quello che erano gli studenti della scuola di Stato. A questo si riduce la libertà della scuola. Ebbene come ineluttabile conseguenza della libertà della scuola si vuole l'esame di Stato. Ora l'esame di Stato, specialmente nella forma dell'on. Gentile, è diventato una panacea come un toccasana addirittura di tutti i mali. Ma l'esame di Stato non è che un esame come tutti gli altri, quindi è un particolare tecnico, che va studiato tecnicamente, che potrà dare buoni o cattivi risultati secondo che le Commissioni saranno più o meno buone (*commenti*).

« Ad ogni modo, ripeto, l'esame di Stato si può ammettere per la carriera universitaria. Curiosa però una cosa: l'araldo, l'apostolo di quell'esame di Stato sapete dove non lo ha adottato? Nella facoltà di filosofia perchè ha detto: « Là ci saranno i concorsi, faremo degli esami ». Ma se l'esame di Stato era tanto una bella cosa là si sarebbe avuta la prova del fuoco. In generale si capisce l'esame di Stato per certe professioni; ma la coltura generale è qualcosa di così esteso che lei, on. Gentile, all'esame di Stato potrebbe essere bocciato (*ilarità*).

GENTILE: — Ma se hanno fatto anche i programmi di questi esami di Stato!

Le follie che impongono

VITELLI: — E questo devo sentirsi dire da un vecchio professore di università come lei! Non ne ha mai avuti di scolari venuti da altre università che lei ha dovuto esaminare? Io ne ho avuti tanti in vita mia e mi sono trovato con le mani legate perchè ad ogni mia domanda questi scolari rispondevano: «Il mio professore di Napoli, Torino, ecc., non ha fatto niente di tutto questo» (*ilarità*). Ma on. Gentile, anche lei si deve essere trovato dinanzi ad una schiera di esaminandi e se questi esaminandi sono tutti di quell'altezza e cioè di quella bassezza a cui accennavo poco fa? Non so se lei si sentirebbe di rimandarne tanti quanti bisognerebbe. Le follie si impongono a tutti e peggio si è che le follie cattive si impongono anche di più delle follie elette. Dunque io non credo all'esame di Stato come mezzo di scrutinio di cultura. Posso ammetterlo come un buon scrutinio di una determinata materia con certi confini; nella cultura questi confini non si possono avere. Riguardo agli abbinamenti credo che vi siano difficoltà gravi ad obbligare i professori di storia a fare filosofia e anche che ci sia un grave pericolo a imporre ad un professore di filosofia di fare della storia, perchè io so che cosa diventa la storia nelle mani di bravi professori di filosofia. L'on. Gentile allora dirà che anche la filosofia sarà maltrattata dai professori di storia, ma meno male! (*ilarità*). Altri abbinamenti si possono escogitare. Per esempio si potrebbe tentare l'abbinamento della matematica con la fisica. L'abbinamento è secondo me assai bene ideato (*commenti; alcuni cominciano a rumoreggiare*). Ecco, onor. Gentile, è meglio che ci rinunciamo. Non appena io procuro di dire qualche cosa che non sia biasimo alla sua riforma cominciano i rumori. Ma me lo permettano on. Colleghi, io credo che si potrebbe abbinare l'insegnamento della matematica con quello della fisica. Soltanto bisogna creare i professori di fisica e di matematica.

CORBINO: — Io avevo fatto la laurea fisico-matematica per creare i professori.

VITELLI: — Ma i professori sono già creati?

CORBINO: — No. L'on. Gentile ha voluto fare troppo presto.

Il parto della gatta

VITELLI: — Benissimo... Anche quella famosa gatta fece troppo presto (*ilarità*). Onorevole Gentile, lei sa che cosa mi ha fatto? Oggi mi ha messo ad insegnare la fisica dei professori di matematica, ma io non ho ritegno a dirle quello che ne penso. Voi per esempio sapete tutti quale matematico sia Luigi Bianchi. Ebbene Luigi Bianchi se lo mandate ad insegnare fisica nel più infimo liceo d'Italia vi rovinerà tutti i ragazzi. Ma anche in questo si rivela il carattere filosofico dell'on. Gentile, il quale crede che prima bisogna creare l'insegnamento e poi gli insegnanti, e a chi gli esprimeva dubbi in proposito, il ministro rispose, almeno secondo quanto mi è stato riferito, che egli avrebbe potuto diventare professore di fisica in 15 giorni. Noialtri poveri infelici, ce lo perdoni l'on. Gentile, abbiamo sempre creduto e continuiamo a credere che il maestro faccia la scuola. Egli dice che la scuola fa il maestro e io credo inutile continuare questa discussione in cui siamo tutti illuminati. Io spero che il ministro della P. I. correggerà quanto è possibile correggere dei difetti dalla riforma Gentile, che tale turbamento ha portato nella vita italiana, senza intaccare certi dati principii, il che significherebbe un nuovo rivolgimento, nuovi tormenti e nuovi tormentati (*vivissimi applausi e molte congratulazioni*).

CORBINO parla per fatto personale e dichiara che ha preso parte alla discussione della legge universitaria e della legge sulle scuole elementari; quest'ultima è forse la miglior legge che l'Italia poteva attendere. Quanto alla legge universitaria la giudica fondamentalmente buona, solo bisognevole di ritocco in due o tre punti. Nella riforma della scuola media non ha alcuna responsabilità e questa è la parte veramente difettosa della riforma Gentile. Dichiara che l'avere obbligato vecchi professori di matematica ad insegnare la fisica è stato un errore grave e pericoloso. Invoca dal ministro la correzione di questa parte della legge, nell'attesa che siano pronti gli insegnanti alla nuova funzione.

VITELLI chiarisce quanto ha detto, accennando al sen. Corbino e rileva che degli inconvenienti possono sorgere anche da abbinamenti in materia letteraria e filosofica.

La seduta è sciolta alle ore 18.15. Domani seduta pubblica alle ore 15.

La crisi fascista alessandrina

Torre, Boido e Rebora dichiarati fuori dal partito

Roma, 4, notte.

Oggi come avevamo annunciato, si è riunita nella sede della Direzione del Partito la Commissione esecutiva del partito fascista presenti gli on. Barnaba, Ciarlantini, Farinacci e Igliori, e i comm. Forges Davanzati, Masi e Melchiorri.

La Commissione esecutiva, in ottemperanza al deliberato ultimo del Gran Consiglio, ha dichiarato di considerare come atto di indisciplina passibile di severe sanzioni, qualsiasi attività singola e collegiale, da parte di iscritti al partito che costituiscono un tentativo di anticipazione della campagna elettorale. Per questi motivi, oggi stesso la Commissione ha confermato l'espulsione, già deliberata da un organo provinciale del partito, di un iscritto che ricopriva una carica politica e si era attribuita una investitura per una eventuale lotta elettorale: si tratta del segretario dei Sindacati fascisti della provincia di Sondrio, Zucchelli.

La Commissione esecutiva ha poi esaminata la situazione del fascismo nella provincia di Alessandria sulla base della relazione inviata dal commissario straordinario del partito on. Gianferrari. Dopo avere riaffermato a quest'ultimo il mandato di fiducia affidatogli, la Commissione esecutiva ha dichiarato che gli on. Torre, Boido e Rebora debbono essere considerati fuori dal partito.

Quanto all'on. Gemelli, non è stata adottata alcuna decisione perchè, si dice ufficiosamente, non è pervenuta alla direzione alcuna lettera di dimissioni da parte della « medaglia d'oro » torinese.

Una circolare di Gianferrari sulla situazione

Alessandria, 4 notte.

Il delegato del Direttorio nazionale, onorevole Gianferrari, ha diramato stasera a tutti i Fasci della provincia la seguente circolare:

« Mi pervengono giornalmente, con attestazioni di fede e di disciplina agli ordini del Direttorio nazionale, dai signori Direttori delle Sezioni della provincia, lettere richiedenti informazioni e ragioni sull'attuale dissidio, che determinò l'uscita dal partito degli onorevoli Torre, Boido e Rebora. E' facilmente comprensibile come io, oggi, non possa rendere dettagliatamente note a tutte le Sezioni della provincia le constatazioni da me fatte nell'inchiesta, che determinò il mio atteggiamento, incondizionatamente approvato dal Direttorio nazionale. Mi rendo perfettamente conto dello stato d'animo di molti fascisti, i quali, fra l'amore per i capi locali che un tempo li guidarono, ed il profondo affetto per l'unico capo insostituibile, Benito Mussolini, si trovano dolorosamente colpiti e disorientati. Questa crisi deve essere superata immediatamente. Oggi, in cui il nostro amato duce infaticabilmente prosegue nella sua continua battaglia per le maggiori fortune della Patria, non è lecito per nessun motivo abbandonarlo e con lui abbandonare il fascismo per seguire uomini ingiustamente scontenti per loro personali apprezzamenti e ristrette valutazioni locali.

Situazione intricata e beghe partigiane

« Inviato dal Direttorio nazionale per chiarire ogni cosa nel fascismo della provincia di Alessandria, trovai la situazione intricatissima, creata da uomini indegni di chiamarsi fascisti. Venuto ad Alessandria assolutamente estraneo ad ogni bega partigiana, col semplice e chiaro mandato di epurare e riorganizzare le file fasciste, serenamente iniziai il mio lavoro, che tutt'oggi prosegue alacremente, con piena fiducia del successo. E' assolutamente falso ed insulso che il Direttorio nazionale mi abbia inviato ad Alessandria coll'incarico di aiutare una particolare corrente, come da taluni artatamente si vorrebbe far credere. Il Direttorio nazionale, che è completamente solidale col duce, mi disse semplicemente: « Va e lavora, per le maggiori fortune del fascismo alessandrino ». Ho la coscienza di non avere, fino ad oggi, errato nel mandato conferitomi, e mi auguro proseguire così fino ad opera compiuta. Per i suesposti motivi fui impossibilitato a indire il Congresso provinciale per il 14 febbraio, come avrebbe voluto l'on. Torre. E' questa forse una sufficiente ragione per abbandonare le file di un partito nel quale da tanto tempo si è militato e il cui vincolo di purissimo sangue ci vorrebbe eternamente legati? Trovai uomini eliminati dalle file del fascismo, chi giustamente e chi ingiustamente, per il benessere del nostro movimento. Potevo io indire il Congresso provinciale se prima non avessi riveduto e sistemato tutte le irregolari posizioni? Trovai invece una inspiegabile e palese ostilità per la applicazione serena del mio mandato negli uomini che volontariamente oggi abbandonano il Partito fascista.

« Nel telegramma da me inviato chiedevo la riconferma di disciplina al duce ed al Direttorio nazionale, telegramma al quale rispose affermativamente la stragrande maggioranza dei Fasci provinciali. Venuto a conoscenza di una circolare dell'on. Torre, in cui invitava i fascisti a costituirsi ancora in Fasci italiani di combattimento, ho diramato alla stampa il noto comunicato. Tutti i fascisti si rendano conto dell'importanza capitale del comunicato.

I Fasci di combattimento

« Nella circolare inviata dall'on. Torre per la costituzione dei Fasci di combattimento è affermato che questi ultimi sorgono per combattere il Direttorio nazionale del fascismo, non il duce. Si tenta sorprendere, in questo modo, la buona fede dei fascisti, giuocando sull'equivoco. Si sappia che non si può combattere il Direttorio nazionale del fascismo e nello stesso tempo non essere avversi a Benito Mussolini, perchè quest'ultimo è informato chiaramente della situazione ed è completamente solidale col nostro massimo organo dirigente. Al punto in cui oggi sono giunte le cose, più nessuna esitazione deve far breccia nell'animo dei fascisti affezionati alla buona causa ed a Benito Mussolini.

« Io confido soprattutto nella onestà e nella chiarezza dei singoli responsabili locali del nostro partito; e, siccome oggi mi è dato comprendere quanto sia grande e generoso l'onesto cuore dei fascisti alessandrini, siccome comprendo il loro stesso dolore per quanto sta avvenendo nelle nostre file, io sono certo che nessuno, dico nessuno, al disopra di tutti i rapporti personali, vorrà seguire un movimento secessionista che è contrario, nella sua realtà, al capo del fascismo ed al governo di Benito Mussolini. Rimangano tutti i fascisti disciplinati, in attesa di ordini, e la chiarificazione non tarderà a venire. Nel prossimo Congresso provinciale, che ho in animo di indire nel più breve tempo possibile, a tutti coloro che crederanno opportuno chiedere spiegazioni e delucidazioni nulla avrò loro da nascondere e nulla da mascherare. Inviando a tutti il mio fervido saluto, confortato dalla speranza della loro ferma disciplina, termino invitando a gridare con me: « Viva Mussolini! Viva il fascismo! Viva l'Italia! ».

A tutt'oggi sono pervenute alla sede del Gianferrari 231 risposte di sezioni fasciste della provincia, riaffermanti la loro disciplina ai valori supremi. Undici sezioni della provincia si sono dichiarate nettamente favorevoli all'on. Torre, dodici si sono mantenute neutrali. Si attende ancora la risposta di 31 sezioni. In provincia vi sono 315 sezioni.

« La dolorosa ombra del definitivo oblio »

Il vice-segretario della disciolta Federazione provinciale, Aldo Marchese, interrogato sulla situazione successivamente ha detto:

« L'on. Torre non una volta volle sentire la nostra sincera e disinteressata parola. Gli [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Non so, nè voglio pensarlo, [illegible] oggi egli colla fondazione dei fasci di combattimento si è messo contro il partito e contro Mussolini. Sarà trattato come un nemico al disopra di tutti gli affetti personali. Il fascismo della provincia è forte, disciplinato e compatto ed obbedisce [illegible] agli ordini dell'on. Gianferrari e dei suoi fiduciari. Presto l'on. Torre conoscerà la dolorosa umana ombra del definitivo oblio ».

Nel campo opposto, si lavora attivamente per la preparazione dell'adunata dei Fasci di combattimento, di intonazione integralista, fissata per domenica prossima. Vivissima è l'attesa per questa riunione, se l'autorità, pur essendo la manifestazione di carattere privato, ne permetterà il libero svolgimento. Comunque i seguaci dell'ex commissario delle ferrovie assicurano che nessuna avversità potrà fermare le loro direttive e continueranno, con animo fidente, nel compito prefisso.

Scissioni ed espulsioni a Novi Ligure

Novi Ligure, 4 notte.

In seguito al movimento secessionista degli on. Torre, Rebora e Boido dal Partito nazionale fascista per le note divergenze alessandrine, anche nel nostro Circondario si è determinata una gravissima crisi. L'onorevole Giannetto Rebora ed i suoi seguaci, fra cui il segretario politico della Sezione locale Pippo Conte, avevano indetta un'adunanza plenaria dei fascisti della Sezione di Novi Ligure per ieri sera; ma, avendola l'on. Gianferrari, fiduciario del Direttorio del Partito, vietata, l'adunanza stessa fu tenuta dai soli aderenti al movimento secessionista, alla quale intervennero i rappresentanti di alcune Sezioni del Circondario, rimaste fedeli all'on. Rebora, e qualche membro del Direttorio della Sezione di Novi Ligure.

Alla seduta l'on. Rebora fece una completa esposizione dei fatti che determinarono il distacco di lui e degli on. Torre e Boido. Fu votato quindi un telegramma di adesione all'on. Torre e, all'unanimità, venne approvato il seguente ordine del giorno:

« I fascisti di Novi Ligure, preso atto del gesto compiuto dagli on. Torre, Rebora e Boido che, in segno di protesta fiera contro l'opera svolta dal Direttorio nazionale in Provincia di Alessandria, hanno restituito la tessera del Partito, mantengono la più assoluta fiducia in tali capi che li hanno sempre guidati alle fortune del fascismo, dichiarando sciolta la Sezione di Novi Ligure del P. N. F., si rendono solidali con essi e restituiscono le tessere, impegnandosi a seguirli nell'opera che essi svolgeranno in avvenire, a difesa dei principii informatori del fascismo, dando mandato all'apposito Comitato di ricostituire il vecchio e glorioso Fascio di combattimento ».

In seguito a questa levata di scudi il Direttorio della Sezione di Novi Ligure, escluso il segretario politico che seguì l'on. Rebora, si è adunato iersera stessa e, dopo di aver lanciato un vibrato manifesto di sconfessione verso i dissidenti e di fedeltà al duce ed alle supreme gerarchie del Partito, ha deliberato il seguente comunicato all'onorevole Gianferrari:

« Direttorio Fascio di Novi Ligure, privo soltanto suo segretario politico espulso, avuta solo oggi comunicazione vostra signoria, affrettasi protestare incondizionato ed incrollabile ossequio decisioni Direzione Partito e attende con fermo animo alla ricostruzione e consolidamento Fasci ».

L'on. Gianferrari, ha telegrafato oggi al senatore Facchini della nostra città di ritenere espulso il segretario politico della Sezione di Novi, Pippo Conte, per ribellione e tradimento, e di ritenere disciolte le Sezioni Serravalle Scrivia, Vignole Borbera, Silvano d'Orba e Basaluzzo, uniche che hanno seguito gli on. Rebora, Torre e Boido, delle 49 Sezioni del nostro Circondario.

I segretari sezionali di dette Sezioni, Mancini geom. Carlo (Serravalle), Barbieri geometra cav. Carlo (Vignole), Grillo dott. Giuseppe (Silvano) e Tavella Oreste (Basaluzzo) debbono, pertanto, ritenersi dimissionari. Risulta che i numerosi ferrovieri organizzati nel sindacato, col segretario sezionale assessore Lorenzo Bertoncelli, non hanno aderito al movimento secessionista.

Gli Astigiani solidali coi secessionisti

Asti, 4 notte.

Si è riunita ieri sera, nei locali della Sezione del Fascio, l'assemblea straordinaria dei fascisti di Asti. L'assemblea, alla quale partecipò qualche centinaio di fascisti, venne convocata dal Direttorio astigiano « per comunicazioni urgenti circa le disposizioni emanate dal fiduciario provinciale on. Gianferrari, in seguito agli avvenimenti politici alessandrini degli ultimi giorni. Sono stati invitati a parteciparvi — diceva il manifesto pubblicato — l'on. Boido, rag. Battista, e il sig. Gandini Francesco, ex-membro della Federazione provinciale, per le necessarie dichiarazioni e spiegazioni sull'atteggiamento assunto solidariamente coll'on. Torre ».

La discussione durata a lungo, e nella quale presero la parola vari oratori, fra cui l'on. Boido e il signor Gandini, portava alla presentazione, da parte del mutilato fascista Rocchetti Felice, a nome del Direttorio del Fascio di Asti, del seguente ordine del giorno:

« L'assemblea straordinaria dei soci del Fascio di Asti, udite le dichiarazioni dell'onorevole Boido ad illustrazione e giustificazione del suo atto di dimissioni dal Partito, deplorando che dal suo seno sia sorto chi, coll'acida e pervicace polemica personalistica, fu causa non secondaria della situazione che pone in contrasto col potere centrale le figure migliori della rivoluzione fascista del vecchio Piemonte; conscî del disagio morale nel quale si trovano i Fasci della Provincia per il boicottaggio dell'idea e dell'azione fascista da parte delle autorità prefettizie, che evidentemente favoriscono un movimento contrario ai postulati dei fascisti, alla politica del Governo ed alla coscienza nazionale; convinti che il Comitato centrale del Partito fascista ha proceduto allo scioglimento della Federazione provinciale di Alessandria non per motivi disciplinari, nè in difesa di un principio di equità e di giustizia, ma unicamente in danno morale di uomini benemeriti della Nazione e di indiscussa fede fascista; per la stima e la fiducia nei suoi capi e animatori diretti, manifesta la sua piena solidarietà con i dimissionari on. Torre, Boido e Rebora, auspicando che una migliore valutazione della situazione della Provincia da parte delle alte gerarchie del Partito possa evitare una eventuale scissione ».

L'ordine del giorno presentato venne approvato alla unanimità.

Fermento a Tortona

Tortona, 4 notte.

La situazione in città, dopo le espulsioni del deputato provinciale ingegnere Celestino Stella e del sig. Ugo Vigni, segretario politico del disciolto fascio, permane gravissima ed estremamente difficile.

Le posizioni si sono invertite. I fascisti dissidenti, di ieri, sono, oggi, gli ufficiali e viceversa. L'odio tra le due parti è accentuatissimo. Pattuglie di carabinieri percorrono le vie cittadine e perquisiscono i sospetti di entrambi le fazioni in urto.

Nella serata di ieri e stanotte sono stati operati tre arresti. Uno degli arrestati appartiene al gruppo Carbone ed era in possesso di due rivoltelle senza porto d'armi, due sono del gruppo Stella-Vigni. Vennero passati alle carceri locali. In piazza del Duomo i carabinieri hanno sequestrato i bastoni a numerosi fascisti, dopo di averli perquisiti.

La cittadinanza assiste un po' indignata e un po' indifferente a questa guerriglia che dura da circa tre anni.

Intanto il fiduciario del P. N. F., on. Gianferrari, dopo lo scioglimento della Sezione del fascio, ha nominato un quadrumvirato, per la sua ricostruzione, nelle persone del sigg. colonnello cav. uff. Scacchetti Paride, dott. capitano Lelio Bruno, tenente Guazzone Emilio e Bollingeri Massimo, tutti ex-combattenti fascisti.

La locale Sezione dell'Associazione nazionale combattenti, presieduta dal capitano Romano Savera, per ora si mantiene neutrale.

La drammatica disputa notturna che si concluse nell'assassinio di Roccasparvera

(Dal nostro inviato speciale)

Borgo San Dalmazzo, 4 notte.

Il delitto che ha insanguinato le strade di Castelletto, frazione di Roccasparvera, un comunello che dipende da Borgo San Dalmazzo, merita una più ampia narrazione di circostanze che precedettero quell'avvenimento e che ad esso seguirono. Fu l'arma dei carabinieri, e precisamente il tenente Mario Villa, il maresciallo maggiore Ercole ed un brigadiere che primi accorsero sul posto e fecero le prime accuratissime indagini.

"Con una coltellata lo finisco!"

La causa dei rancori tra il Matteo Romano, ucciso, e la famiglia Goletti, che è composta del padre Maurizio e dei figli Matteo ed Antonio, va ricercata in fatti in apparenza futili, ma che lasciarono nell'animo dei Goletti una scia di odii che approfondendosi sempre più li spinse (e dico li spinse, perchè l'autorità ritiene che la loro responsabilità sia accertata) al delitto. Matteo Romano, la vittima, era presidente della cooperativa locale, che ha la sua particolare attività nell'acquisto delle uve e nello smercio del vino. I Goletti, per quanto facoltosi (sono i più ricchi del paese) davano a questa cooperativa il loro lavoro come conducenti, lavoro particolarmente redditizio nell'epoca della vendemmia, per il trasporto dell'uva. Ora nell'ottobre scorso, quando si trattò di provvedere al trasporto delle uve, il Romano fece questo ragionamento: « In paese c'è della gente più bisognosa che potrebbe assumersi questo incarico, gente provvista degli animali e dei carri occorrenti. Per un senso di giustizia distributiva credo sia doveroso ricorrere a questi poveretti, invece che ai Goletti, che sono ricchi ed hanno altre risorse ». Forte di questo ragionamento, il Romano rifiutò l'offerta dei Goletti e ricorse ad altri. Di qui i rancori, gli odii ed i propositi di vendetta. Il rifiuto del Romano venne dai Goletti ritenuto un affronto e di qui, come ho detto, i propositi di vendetta. A sentire quanto si racconta in paese sui precedenti del fatto, si ricava l'impressione che i contrasti siano continuati ininterrotti dall'ottobre in poi. La moglie del morto, per esempio, racconta che un mese fa ebbe ad incontrare un figlio di Maurizio Goletti, il Matteo, e questi le avrebbe detto:

— Tuo marito è forte, ma c'è modo di avere ragione di lui. Se continua a maltrattare, con una coltellata lo finisco!

Questa minaccia sarebbe stata pronunziata come ho detto un mese fa, e costituisce un indizio grave perchè è proprio per una coltellata che il Romano è morto.

Ingiurie in istrada

Domenica scorsa, giorno del delitto, il Romano ed il vecchio Goletti si incontrarono parecchie volte. Nel pomeriggio si scambiarono qualche ingiuria, cosa di ogni giorno, ed alla sera in casa dell'assessore comunale Stefano Mattone vennero ad aperto diverbio. Uno e l'altro avevano bevuto soverchiamente e la disputa si accese tanto che gli amici che si trovavano presenti dovettero intervenire per far cessare il litigio. Il Romano, sempre un po' eccitato, lasciò la casa dell'assessore, e tutto solo si pose a girare per le vie del paese e ad emettere a voce alta ingiurie contro i Goletti. Lo sentì, tra gli altri certo Matteo Mattone, parente dell'assessore, che allo schiamazzo si svegliò. Il Romano ingiuriava a voce alta i Goletti e li chiamava « maurini », col nome cioè di un disgraziato scemo del paese. Quando poi ebbe ben vociato ed ingiuriato, prese la via di casa. In casa trovò la moglie e due figliuole che, visto la condizione in cui si trovava, tentarono di indurlo, ma inutilmente, ad andare subito a letto. Dopo essere rimasto qualche poco in casa, col pretesto che aveva bisogno d'aria, il Romano tornò ad uscire e si munì di un grosso bastone ed è questo bastone che i carabinieri trovarono intriso di sangue a pochi metri dal suo cadavere. Mentre il Romano compiva questa specie di vagabondaggio notturno (era già passata la mezzanotte), anche il vecchio Goletti lasciava la casa dell'assessore Mattone e si dirigeva verso la sua abitazione. Ma temendo di incontrare per istrada il Romano, pregò il Mattone di accompagnarlo. Questi acconsentì e non solo lo seguì sino all'uscio di casa, ma entrò anche nell'interno ed ebbe modo di constatare che in casa c'erano i figli Matteo ed Antonio, la moglie e le due nuore del vecchio. Tutti erano vestiti. Salutato l'amico, il Mattone tornò a casa sua dove l'attendevano i suoi invitati. Che cosa avvenne dopo l'uscita del Mattone da casa dei Goletti?

La coltellata al cuore

Secondo le diligenti indagini fatte dai carabinieri il vecchio deve avere raccontato ai figli quanto era accaduto nella casa dell'assessore, magari caricando le tinte sul tono delle ingiurie profferite dal Romano. E il Matteo Goletti, già eccitato contro costui, pensò di mettere in atto i propositi che da tempo covava in cuore. Si armò di coltello e si mise alla ricerca del Romano, che in quel momento aveva ripreso a girare le strade, ingiuriando i « maurini ». Preoccupato di quanto poteva accadere, il vecchio Goletti, uscito il figlio, uscì anche lui. Ma quando riuscì a raggiungerlo, il Matteo Goletti già si era incontrato col Romano e con una coltellata gli aveva spaccato il cuore.

L'incontro tra i due avvenne sull'angolo della via Rottati e via Balotta e lo si arguisce dal fatto che qui è stata trovata la più larga chiazza di sangue e che è da questo punto che furono udite le voci della contesa. Il Matteo Romano, per quanto robustissimo, non deve avere avuto il tempo di difendersi. Se il ferimento fosse stato preceduto da pugilato, forse il Romano avrebbe avuto ragione dell'avversario, e, ad ogni modo, il padre dei Goletti sarebbe riuscito a fermare il figlio, perchè nel silenzio della notte lo si intese gridare: « Lasciate stare! Ci penserò io! Andrò domani dal pretore! ». Ma, nè il vecchio riuscì a trattenere il giovane, nè il Romano potè difendersi. Colpito in pieno petto, questi barcollò, fece qualche passo, giunse sino dinanzi alla casa del Matteo Mattone e qui si accasciò, gridando: « Muoio! Muoio! » Le case dei Goletti e del Romano sono vicinissime. Le grida del moribondo e le esclamazioni del vecchio vennero udite e nella strada, passati pochi momenti, si trovarono le due nuore del vecchio Goletti, la madre e la figlia del Romano.

La figlia dell'ucciso schiaffeggiata

La figlia del Romano vide le due nuore del Goletti persuadere il Matteo a rientrare in casa, e, poichè nel frattempo aveva appreso che suo padre era stato assassinato e che l'assassino era il Matteo Goletti, si precipitò verso questi, esclamando: « Assassino! Assassino! Hai ucciso mio padre! ». L'esclamazione della giovane suscitò le proteste e le smentite delle due donne, una delle quali, anzi, avanzatasi verso la figlia del morto, la colpì con uno schiaffo. Tutto questo secondo quanto mi riferisce l'Autorità, risulta documentato. Non c'è bisogno di dire che in pochi minuti tutto il paese fu in subbuglio. A decine le persone si trovarono raccolte intorno al cadavere del disgraziato Romano. Avvertiti dall'assessore Mattone, i carabinieri di Borgo San Dalmazzo accorrevano sul posto e le prime indagini avvennero perdurando ancora la notte. I fatti erano così evidenti e i colpevoli così chiaramente indicati che i carabinieri procedettero immediatamente all'arresto di Maurizio, Matteo e Antonio Goletti. I tre già erano a letto. Tutta la casa era immersa nel silenzio, quando i carabinieri si presentarono per la cattura. Gli arrestati vennero condotti in Municipio per un primo interrogatorio e per un rapido confronto. La moglie del morto, posta di fronte al Matteo Goletti, ricordò l'episodio della coltellata e, per quanto l'altro smentisse, ribattè drammaticamente. I tre Goletti, interrogati, non solo negarono di avere commesso il fatto, ma — contro quanto depone tutta la popolazione — sostennero che non vi furono mai tra essi ed il Romano motivi di rancore.

Altri indizi di colpevolezza a carico di Matteo Goletti e della famiglia Goletti trovavano la mattina di lunedì i carabinieri. Nel punto dove il Romano è stato colpito, rinvennero le impronte di un tacco, rispondente esattamente al tacco di Matteo Goletti e poco più lontano un pezzo di sigaro napoletano, che appunto era il sigaro che fumava il vecchio Goletti. L'autopsia non ha rivelato altro, se non che la morte è stata immediata: una sola ferita, ma impressionante.

I funerali della vittima avranno luogo domani. Tutta la popolazione seguirà il feretro, tale è l'impressione che il fatto ha prodotto in questa gente operosa e serena.

G. M.

DIFFIDA

La Marconi's Wireless Telegraph Co. Ltd. e la Radio Corporation d'America, che posseggono brevetti fondamentali per la costruzione di apparecchi trasmittenti e riceventi per radiotelefonia, fra i quali citiamo i seguenti:

NUMERO	TITOLO
41 921	Circuito a superrigenerazione
62 592	Generatore a valvola per radiotelefonia
66 200	Amplificatore in cascata
66 563	Circuiti limitatori di circuiti a valvola con doppia griglia
[illegible]	Magnetofono a diaframmi multipli
157 114	Sistema ricevente di oscillazioni
160 921	Eterodina
180 533	Amplificatore a vari stadi di Pupin
188 533	Circuito a rigenerazione
196 332	Amplificatore in cascata con trasformatori a resistenza
198 322	Trasformatore schermato per ricevitori
[illegible]	Modulazione di griglia
[illegible]	Ricevitore Eterodina a valvola
[illegible]	Circuito a reazione
601 241 (180 000)	Generatore di oscillazioni con accoppiamento a reazione
604 206 (188 247)	Dispositivo in cascata delle valvole
613 253 (188 859)	Dispersione di griglia e accoppiamento a resistenza
611 28 (188 047)	Modulazione anodica
ecc.	ecc.

intendono assolutamente tutelare i loro interessi con tutti i mezzi consentiti dalla legge contro l'uso abusivo di tali brevetti; esse perciò DIFFIDANO I COSTRUTTORI E RIVENDITORI DI APPARECCHI RADIOELETTRICI coperti da brevetti delle suddette Compagnie a non costruire o porre in vendita gli stessi a meno che non siano muniti di regolare licenza di fabbricazione.

Sola la Marconi's Wireless Telegraph Co. Ltd. e la Radio Corporation d'America possono concedere tali licenze e pertanto i costruttori che desiderassero ottenerle possono rivolgersi ai rappresentanti della Marconi's Wireless Telegraph Co. Ltd. e della Radio Corporation of America — in Via Condotti 11 — ROMA.

SEMI DEL NUOVO [illegible] — CUSSACK e DISCO 25 — PIANTINE DI PIOPPO DEL CANADA E NOSTRALI per vivai, piantagioni [illegible] — Chiedere Listino NADALINI CESARE MILANO [illegible]

IMPERIALISMO AMERICANO

LA MARINA

Da SAN FRANCISCO.

Attorno a questi argomenti, trattandosi della Nazione Americana, non è certamente con qualche colonna di giornale che si può illudere di diffondere per la vecchia Europa la nozione che gli Stati Uniti, malgrado i periodici appelli in favore del disarmo lanciati dalla Casa Bianca e le proteste di qualche rappresentante al Congresso contro le ultime « inopportune stupide e provocatrici » decisioni del Dipartimento della Marina di trasferire nel Pacifico la massima parte della flotta, sono decisamente sulla strada per diventare il Paese Imperiale per eccellenza.

Il fenomeno è un prodotto spontaneo interno che germoglia e si sviluppa di pari passo con la immisurabile prosperità del popolo americano e che appare assolutamente ingiustificato dinanzi alla generale condizione di debolezza delle Potenze mondiali rispetto all'America, e soprattutto dinanzi all'invulnerabilità assoluta di questo Impero fra due Oceani.

Dire che la partecipazione incompleta dell'America alla guerra europea le ha dato il gusto dell'avventura d'oltre oceano è troppo poco. Come pure affermare che il militarismo americano di terra e di mare è il residuo sopravvissuto dell'influenza di talune personalità non ancora scomparse dalla scena politica di questo colossale Paese. La ragione del fenomeno imperialista è naturalmente assai più complessa poichè coinvolge tutto lo sviluppo degli Stati Uniti che hanno superato da poco il periodo della produzione sicura quasi unicamente e totalmente assorbita dai soli americani, per entrare nel campo della competizione commerciale mondiale.

E' in ogni modo indubitato che la coscienza acquistata dal popolo americano di essere l'arbitro dell'avvenire e il paladino della razza caucasica in Asia, ha aiutato potentemente lo sviluppo di tendenze che pochi anni fa erano soltanto in embrione. Non si può d'altra parte concepire che una Nazione ultra progredita di centotrenta milioni d'individui, stanca per il momento di occuparsi degli affari europei che la irritano o la tediano, adotti lo stesso sistema di indifferenza nei riguardi dell'Asia. L'Asia attira l'America assai più dell'Europa perchè il problema della sua occidentalizzazione è ancora in piedi, perchè, malgrado tutto, la sua struttura politica è assai più semplice e comprensibile agli americani che non la europea e perchè infine l'esuberanza espansionistica americana trova in Asia territori ed uomini di vastità e di numero proporzionati alle sue aspirazioni.

In ogni modo non essendo nostro compito di offrire ai lettori i risultati di un profondo esame del fenomeno imperialista americano ci limitiamo ad esporre alcune osservazioni sull'argomento raccolte specialmente lungo la costa del Pacifico che è forse il luogo maggiormente adatto per afferrarne gli aspetti più salienti.

Il piano di... guerra contro il Giappone

Qualche tempo fa quando la crisi fra Stati Uniti e Giappone causata dal catenaccio contro l'immigrazione giapponese raggiunse lo stadio acuto con la partenza dell'ambasciatore nipponico da Washington, mi trovavo a Seattle. Le ipotesi che la commozione ed il risentimento giapponesi determinassero un improvviso colpo di mano vendicatore sulle coste del Pacifico erano talmente assurde che bisognava ignorare al completo gli elementi della situazione interna ed estera dell'Impero del Mikado per crederlo possibile. Ciononostante, un vero brivido di guerra corse da un capo all'altro della costa americana del Pacifico e nei due punti strategici principali, Seattle e San Francisco, si presero provvedimenti militari importanti.

Fu un lusso di precauzioni, un vero stravagante lusso americano, tanto più che veniva fatto con un'ostentazione di pubblicità clamorosa, propalando ai quattro venti, per mezzo dei giornali, il rafforzamento delle batterie costiere, l'arrivo a grande velocità dall'est e il piazzamento di talune bocche da fuoco di gittate e calibri enormi, nonchè la nuova composizione della flotta del Pacifico rafforzata da quella dell'Atlantico, comprendente di sole navi di linea, tre divisioni di quattro super-dreadnought ciascuna: una forza navale cioè veramente degna del teatro di guerra dove sarebbe destinata ad agire e cioè l'Oceano Pacifico, il più ampio oceano della terra. Nei giorni della massima tensione dei rapporti americo-nipponici dai giornali americani si apprendeva anzitutto che d'ora innanzi la squadra americana doveva star di casa non più sulle coste dell'Atlantico e del Pacifico ma nelle paradisiache isole Haway, nel punto centrale del Grande Oceano. E che le Filippine, il grande arcipelago asiatico in potere dell'America donde provengono i tifoni, non rappresentano che l'esca tesa all'avversario.

I buoni repubblicani che deprecano quell'occupazione perchè passiva e pericolosa non comprendono che le Filippine debbono restare all'America per fornire l'indeprecabile suggestione a provocare la guerra cui dovrà sottostare lo spirito giapponese.

I giapponesi si gettano sulle Filippine e le occupano: Quadro primo della Tragedia del Pacifico.

La squadra americana dalle Haway corre ad affrontare la squadra giapponese che naturalmente è alle Filippine per proteggere lo sbarco delle sue truppe: Quadro secondo.

Mentre però sta svolgendosi il secondo quadro e prima ancora che sia finito con l'inevitabile distruzione della squadra del Mikado (sarà poi proprio la squadra giapponese che andrà per il fondo?) costretta a dividere le sue forze fra la madre patria e le Filippine, si svolge il terzo quadro. Di durata fulminea perchè aereo.

Cento squadriglie di aeroplani, lambendo la costa del Pacifico, su, su, sino all'Alaska, costeggiandola lungo la costa meridionale, volando al disopra della lunghissima collana delle Isole Aleutine (a che cosa è servito il volo circumondiale degli aviatori americani se non a dimostrare la facilità dei « raids » aerei dall'America alle Isole del Sol Levante?) giunge sul Giappone e castiga con un bombardamento aereo spaventevole le maggiori città nipponiche da Tokio sino ad Osaka, Kobe e Simonoseki; dopo di che (le cento squadriglie) si raccolgono sulle navi-appoggio aeroplani dalle faste coperte, che le aspettano al largo.

Prima ancora della distruzione della squadra giapponese nella battaglia delle Filippine, il Giappone, terrorizzato dal bombardamento aereo delle sue città, che essendo per la massima parte di legno bruciano tutte, sgomento per l'improvvisa perdita della sua intangibilità marina, proclama la... repubblica. Si fa la pace: l'ideologia americana interviene. Tutti rimangono liberi ed indipendenti, ma il Giappone ha finito di arrogarsi l'egemonia asiatica.

La Cina inizia risolutamente la sua trasformazione americana preparata dalle decine di migliaia di pionieri che in questi anni la studiarono, l'educarono, la curarono, la convertirono. Le provincie millenarie del Paese del Fiore Centrale diventano altrettanti Stati, divisi da meridiani e paralleli come quelli dell'America e l'industria americana, cinematografo, fonografo dai dischi di musica cinese, macchine da scrivere dai caratteri cinesi, in testa, ha due secoli di grande esportazione assicurata in Cina...

Ebbene, questo potrà sembrare fantasticamente ingenuo al lettore europeo ma è la visione americana dell'avvenire immediato dalla parte dell'Asia, come la concepiscono i tre quarti della democrazia degli Stati Uniti. Se così non fosse non si saprebbe spiegare l'accanimento dell'America a veder nel Giappone un nemico e a premunirsi contro di lui (vedi mozione presentata al Congresso dal deputato Britten che propone nientemeno che una convocazione dei popoli bianchi del Pacifico per organizzare un'azione correttiva contro il Giappone accusato di preparar la guerra e vedi pure le insinuazioni del Segretario della Marina, Wilburn, il quale giura sui preparativi bellici giapponesi) mentre dal suo canto l'Impero del Mikado rimetterebbe la partita ad epoca migliore.

Infatti astraendo da ogni altra considerazione, al Giappone si pensa oggi quello che non si pensava un anno fa. E ciò che la catastrofe tellurica del settembre 1923 ha provocato un tempo di arresto nello sviluppo dei progressi navali e che la disparità di potenza delle due marine è profonda, specie per quanto riguarda l'aviazione e i sottomarini.

E quindi al Giappone convien subire anche i decreti dell'esclusione delle sue genti dall'America, pur di conservare con essa quelle normali relazioni economiche che gli permettono di non aumentare il disagio della sua non sempre sfamata superpopolazione. La quale come tutti sanno mangia il riso dei campi giapponesi ma paga le tasse e mantiene esercito e marina con la seta che esporta negli Stati Uniti. A furia di vender seta all'America e di lasciar passare del tempo, i giapponesi sperano di diventar con la marina eguali di potenza agli americani.

I nuovi sommergibili americani

Le illusioni di coloro che credono ancora al pacifismo degli Stati Uniti ed alla sincerità delle parole di Coolidge, rimarrebbero assai scosse dinanzi all'intensità del rinnovamento che anima la Marina Federale in continuo prodigioso sviluppo. L'essere stati, come gli americani furono, gli iniziatori della riduzione delle grandi navi non significa nulla, in quanto che, nel limite del tonnellaggio stabilito, l'America costruisce ordigni che le conferiscono una superiorità schiacciante su ogni altra Marina. Poco tempo fa furono stanziati dalla Camera dei Rappresentanti di Washington più di cento milioni di dollari per il miglioramento dell'organizzazione tecnica della flotta americana. Con cotesta cifra il Congresso ha autorizzato la costruzione di quattro nuovi incrociatori e di nuove navi per il trasporto degli idrovolanti. Prima ancora di queste decisioni, si ebbero gli stanziamenti per i sommergibili tipo V che sono presentemente in allestimento nell'arsenale di Brookling.

Si tratta di grandi navi sottomarine che nessuna marina possiede, una delle quali è già pronta per prender parte alle imminenti grandi manovre nel Pacifico e le altre due saranno ultimate entro il mese di marzo 1925. Munite come appaiono di possenti artiglierie (cannoni da 240) e dotate di una vastissima autonomia grazie alle loro dimensioni (8000 tonnellate di dislocamento) potranno considerarsi le vere sovrane del Pacifico. Wilburn, il segretario della Marina da guerra, facendo a bordo del V. 1 la prima ispezione ha voluto che le fotografie e le cinematografie della nave fossero diffuse in tutta l'America. Che cosa debbono pensare i giapponesi di questi impressionanti mezzi di guerra, essi che per i sottomarini sono ancora tributari dell'estero!

Si dirà: L'America provvede alla sua « difesa ». Ma nessuno in questo paese accenna alla possibilità di un'invasione giapponese poichè basta enunciarla per scorgerne la materiale impossibilità.

Infatti, anche dato e non concesso che un grande convoglio nipponico riuscisse, dopo una vittoria della marina del Mikado su quella degli Stati Uniti, ad attraversare indisturbato il Pacifico, ampio quasi due volte l'Atlantico raggiungendo le coste americane e sbarcandovi, non potrebbe inoltrarsi neppure di un miglio. E questo non solo perchè i tre Stati costieri della California, dell'Oregon e di Washington, con le loro eccelse catene montane longitudinali costituiscono delle imprendibili fortezze naturali, ma soprattutto perchè il territorio dell'Unione è, dal punto di vista della difesa, interamente organizzato in guisa da poterlo considerare come una sterminata fortezza, offrente ai difensori risorse inesauribili non solo di mezzi, ma essenzialmente di rapidissime linee di comunicazioni.

Vedremo del resto in che cosa consista la potenza difensiva degli Stati Uniti quando parleremo dell'esercito.

Tutto quello che il Giappone potrebbe arrecar di danno all'America sarebbe limitato agli effetti di qualche eventuale arditissima scorreria marina con risultati che per gli Stati Uniti sarebbero meno che scalfitture.

L'ipotesi poi ventilata da qualcuno dei giapponesi alleati dei messicani è di quelle che non reggono due minuti al ragionamento. L'America quindi è inattaccabile sulle sue coste ed impenetrabile a qualsiasi invasione.

L'apparecchio marinaresco militare degli Stati Uniti organizzato com'è ha essenzialmente un carattere aggressivo poichè ogni gravità quasi tutto nel Pacifico e staziona in permanenza coi i suoi mezzi più potenti non più sulle coste californiane, ma nelle basi avanzate delle Isole Aleutine, delle Haway, delle Filippine.

Ciò posto è lecito domandarsi se il conflitto del Pacifico è inevitabile. Se non temessimo di far la parte dei profeti di sciagure, risponderemmo affermativamente. L'America è ormai lanciata sulla sua strada imperialista e non saranno certo le proteste isolate di qualche deputato al Congresso che la fermeranno. Senza contare che la guerra contro il Giappone sembra oggi agli americani di sicurissimo esito trionfale, soprattutto per l'isolamento dell'Impero o la tacita alleanza con l'Inghilterra cui urge di riparare in Asia agli effetti letali del potente ausilio dato al Giappone nella guerra con la Russia. La vittoria giapponese di 20 anni or sono fu la prima causa dei movimenti nazionalistici asiatici e specialmente indiani.

E il Giappone? — si domanderà.

Il Giappone subisce: fa per ora la parte dell'agnello accusato dal lupo di intorbidargli il ruscello. Ricordiamoci del resto che 20 anni di fortuna politica giapponese non hanno precisamente dimostrato che l'Impero del Mikado è meno imperialista degli Stati Uniti. Se il conflitto del Pacifico avverrà, tutti i caucasici debbono augurarsi che l'America trionfi poichè dove giunge la bandiera stellata bene o male c'è posto per tutti, mentre così non succederebbe di certo se sul Pacifico si affermasse il predominio degli attuali « cavalieri dell'Asia », degli intollerantissimi e xenofobi gialli delle isole nipponiche.

ARNALDO CIPOLLA.

Incidenti e palleggiamento d'accuse all'inchiesta sullo scandalo Barmat

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Berlino, 4, notte.

La monotonia delle quotidiane sedute della Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Barmat, è stata oggi interrotta da vivaci contrasti fra il deputato socialista Hellmann (amico e difensore dei Barmat) e il commissario criminale Klinkhammer, il quale s'è diffuso su particolari assai interessanti circa il deputato socialista.

Nella mattinata si è svolto l'interrogatorio dell'Hellmann, che è stato un appassionato difensore dei Barmat. La parte più interessante, per il pubblico dei profani, di questa esposizione, concerne l'origine dei rapporti fra il Presidente della Repubblica Ebert e i fratelli Barmat.

Ebert avrebbe conosciuto un Barmat come latore di una lettera a lui diretta da un uomo politico belga, il quale domandava quali fossero i particolari desideri dei socialisti tedeschi per le trattative di Versailles, onde trasmetterli ai rappresentanti di parte socialista belgi che si trovavano a Versailles. Naturalmente, Ebert fece osservare che era necessario servirsi di una simile occasione, per influire, in qualche modo, sulle trattative di pace, a favore della Germania.

L'Hellmann affermò che nei suoi lunghi rapporti con i Barmat non ebbe alcun vantaggio finanziario e denunciò il contegno del deputato comunista Koenin, che fece un viaggio ad Amsterdam per favorire il trasporto delle merci, nell'interesse dei Barmat, e si fece prestare, in questa occasione, una forte somma di denaro. Per quanto riguarda gli uomini della destra, l'Hellmann potè citare una lettera di Stresemann, che raccomandava quel Weber, gravemente compromesso nell'affare degli alcools. Come si vede il palleggiamento delle responsabilità da un partito all'altro riesce con molto successo: e ce n'è per tutti i partiti.

Il commissario criminale riferì come il deputato Hellmann si sia opposto, con tutta la sua autorità, ad una perquisizione che egli voleva eseguire nei locali della società Amexima, appartenente ai Barmat, allo scopo di scoprirvi documenti falsificati per le esportazioni e le importazioni.

Le affermazioni del commissario criminale, fatte con tono violentissimo, furono contraddette con eguale violenza verbale dal deputato Hellmann e da altro deputato socialista, Kuttner, tantochè parecchie volte il presidente dovette intervenire per calmare il tono della discussione.

Presidente di tribunale condannato per accuse rivolte ad un giudice

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 4, notte.

Il Tribunale penale di Berlino ha condannato ad una pena pecuniaria di tremila marchi, per diffamazione, il presidente di tribunale Kroner, che aveva violentemente accusato il giudice Bewersdorf del Tribunale di Magdeburgo, per la sua sentenza nel processo di diffamazione fra il Presidente della Repubblica Ebert e un giornale di Magdeburgo.

Il dottor Kroner, presidente dell'Associazione repubblicana dei magistrati, ha pubblicato un violentissimo articolo contro il Bewersdorf, del quale aveva definito il contegno come perfido, basso, vile, vergognoso. Molto interesse ha suscitato questo processo, in cui un giudice interviene come accusatore contro un altro giudice, perchè naturalmente come sfondo vi è sempre la questione del Presidente della Repubblica e la famosa sentenza di Magdeburgo in cui il Presidente della Repubblica fu accusato di alto tradimento, per il suo contegno, negli ultimi anni della guerra. La sentenza del Tribunale di Berlino ha suscitato ancora una volta proteste e malumori nella stampa repubblicana e socialista.

« Un nuovo errore giudiziario » definisce, per esempio, il *Berliner Tageblatt*, la sentenza odierna. Il giornale fa notare che la pena è particolarmente grave, inquantochè tremila marchi di ammenda rappresentano sei mesi di stipendio di un giudice tedesco.

Gli abitanti di Nome sono salvi

Un record per il trasporto dei medicinali

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 4, notte.

Gli abitanti di Nome, secondo telegrafano da New York al *Daily Mail*, sono salvi. Si rammenterà come l'unico medico di quella cittadina dell'Alaska separata da ogni centro importante da circa mille chilometri di neve e di ghiaccio, non potesse, in mancanza di siero, combattere efficacemente l'epidemia di tifo e di difterite che decimava i suoi malati. Rispondendo all'appello disperato di una popolazione che sembrava condannata ad una morte sicura, il trappista Gunnar Kasson, dopo essersi approvvigionato di siero, era partito qualche giorno fa per Nome coi suoi 13 cani siberiani. Gunnar Kasson è giunto l'altro ieri a Nome compiendo il suo viaggio in circostanze particolarmente difficili. Ad una temperatura di 40 gradi al di sotto dello zero e malgrado le tempeste accecanti di neve, il coraggioso trappista ha coperto i mille chilometri in cinque giorni e mezzo, esattamente in 127 ore: ciò che è un record. Egli ha coperto gli 87 chilometri che separano Golovin da Nome in 7 ore e 10 minuti. Kasson è evidentemente l'eroe del giorno, principalmente a Nome. Ma il trappista attribuisce il merito del suo felice viaggio a Balto, il capo della squadra di cani siberiani. E' da notare che prima di questo viaggio si erano sempre impiegati almeno nove giorni nel compiere la traversata da Anchorage a Nome. Quando il trappista portò il suo prezioso carico, il medico constatò che il siero era gelato. Per fortuna si potè rimetterlo in condizione da servire senza che perdesse la sua efficacia.

Lenin commemorato a New York da un oratore quattordicenne

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 4, mattino.

Si ha da New York che una folla numerosa, che si calcola ascendesse a più di dodicimila persone, si era riunita lunedì, nei giardini di Madison Square, per celebrare la morte di Lenin. Davanti a questo immenso uditorio un ragazzo, Morris Spector, di 14 anni, ha pronunciato un discorso. Il giovane oratore, che portava un costume «kaki», che ricordava quello dei giovani esploratori, si è abbandonato ad un violento attacco contro il Governo americano, contro Wall Street, contro « i capitalisti avidi di piaceri » e contro « i socialisti gialli ». Applausi calorosi si elevarono quando con voce tremante per l'emozione il ragazzo esclamò: « Lenin vive ancora! Se il suo involucro carnale ha vissuto, i suoi scritti rimangono. Abbasso il capitalismo, evviva i Soviet! ». Ma l'attacco più violento di questa arringa fu l'appello che egli lanciò al suo uditorio per il gran giorno. Rivolgendosi ad un gruppo di almeno quattrocento ragazzi che si trovavano vicini a lui, egli chiese la mobilitazione immediata di tutta la gioventù del paese; e la perorazione nella quale raccomandò ai suoi ascoltatori di tenersi pronti per abbattere il regime capitalista fu accolta da frenetici applausi. Quando ebbe finito la tribuna il giovane prodigio riunì i ragazzi che si trovavano colà e si pose alla testa di un corteo che percorse la città al canto dell'Internazionale.

La tragedia di Vignole Borbera

Nuovi elementi ma nessuna chiarificazione

Alessandria, 4.

Sul misterioso fatto di Vignole Borbera altri particolari sono venuti in luce, ma non diradano le tenebre. Rimangono in piedi ancora tanto la tesi dell'omicidio, quanto quella del suicidio.

Sappiamo così che una donna, abitante nello stesso edificio ove ha sede la filiale del Credito Agricolo, afferma di aver sentito, verso le 3,30 di domenica mattina, il Garbero uscire dall'ufficio e chiudere la porta a chiave. Il suo passo pesante fu tosto seguito da un altro, più leggero, probabilmente scalzo. La donna non diede alla circostanza molto valore; senonchè, poco dopo, udì in distanza alcuni colpi di rivoltella. Seppe più tardi della tragica fine del povero impiegato e pensò trattarsi di un brutale delitto. Pure dagli inquilini dello stesso caseggiato si apprende come, poche sere prima, il Garbero, a suo dire, era rimasto impressionato di un'ombra aggiratasi intorno all'ufficio, tanto che, dovendosi assentare per un istante, chiuse a doppia mandata la porta dell'ufficio, temendo qualche spiacevole sorpresa.

Le tracce dei proiettili rinvenute sul muro non possono che dimostrare la distanza dello sparatore e la direzione contraria a quella in cui il Garbero dovrebbe essersi sparato. Bisogna dunque ammettere che il disgraziato avesse prima sparato a distanza e in una determinata direzione, poi si fosse portato più sotto l'androne di casa, uccidendosi. Addosso al cadavere si trovarono solamente le chiavi dell'ufficio e non quella della camera dell'albergo ove alloggiava. Anche la borsa, che doveva contenere le 20.000 lire, fu trovata più distante, in una via fangosa, in aperta campagna. Le scarpe della vittima invece erano lucidate e non portavano traccia alcuna di fango.

L'Autorità esclude tanto che si tratti di questione politica quanto amorosa. Il Garbero era un funzionario scrupoloso e diligentissimo nel disimpegno delle sue mansioni, ed era portato, forse per i posti occupati, a vantare incarichi e competenze superiori alla realtà. Così aveva affermato, poco prima, di dover fare ritorno ad Alessandria con molti valori rinchiusi nella rigonfia busta. Per la tesi del suicidio permangono le voci della vita dispendiosa condotta dal giovane; la nessuna traccia di segni di colluttazione e di violenze sul corpo dell'ucciso; la rivoltella rinvenuta presso il cadavere, che si crede di proprietà del Garbero.

Ancora non si conoscono i risultati della autopsia praticata oggi dai medici di Vignole. Sappiamo però che l'autorità ha dato il nulla osta per la sepoltura, e domani si faranno i funerali.

Madre e figlia arrestate a Spinetta Marengo per infanticidio

Il neonato in un tiretto

Alessandria, 4 notte.

Su mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore capo del nostro Tribunale, cavaliere Grossi, sono state arrestate a Spinetta Marengo le contadine Teresa Scagliola, di anni 20 e sua madre Rosa Scagliola, d'anni 43. L'imputazione: infanticidio. Come si ricorderà, giorni or sono nelle acque del fiume Bormida era stato scoperto un sacco contenente un bambino nato qualche tempo prima e morto per soffocamento. Dalle ricerche fatte si venne in seguito a sapere che il povero piccino era stato messo alla luce dalla Teresa Scagliola, la quale era stata sedotta dal figlio del suo padrone. La madre della Scagliola l'aveva assistita ed aveva quindi rinchiuso il neonato in un cassetto della camera da letto. Poi, per disfarsi dell'incomoda creatura, ormai morta per soffocamento, veniva ravvolta in un sacco insieme a due pesanti mattoni e gettata quindi nelle acque della Bormida. Il caso portò alla scoperta dell'infanticidio e le due snaturate donne vennero, come si disse, arrestate. Esse non negano il fatto, ma affermano che il piccino era nato morto e che esse avevano escogitato il mezzo fluviale per dargli... sepoltura. L'autopsia invece, ordinata dal giudice istruttore, potè stabilire che il piccino era nato vivo, vitale e completamente sviluppato. Il decesso era avvenuto, come si è detto, per soffocamento.

Anche l'altra infanticida di Spinetta, la contadina Giulietta Gilardi, di anni 20, è stata tradotta alle nostre carceri. Costei, che già aveva avuto 2 anni or sono un bimbo, che è tuttora allevato in casa, ebbe a metterne al mondo un altro nel gennaio scorso, che occultò subito dopo sotto un mucchio di letame presso la sua abitazione.

I trapanatori di oreficerie

Due audaci tentativi a Pinerolo orditi dal sottosuolo

Pinerolo, 4 notte.

Ieri mattina l'orefice Gioachino Bresso, aprendo il proprio negozio nella centrale via del Duomo, ebbe l'ingrata sorpresa di constatare nel pavimento, che è in mattonelle di cemento, un foro quasi circolare sufficiente per lasciar passare un uomo di media corporatura. Il foro comunicava con un andito sotterraneo. Nel negozio però c'era il massimo ordine. Nulla mancava. Nessun dubbio però che era stato tentato nella notte un audace colpo ladresco sventato da qualche ignota circostanza o da un allarme casuale. Qualche passante molto mattiniero deve aver disturbato i messeri quando — dopo un lavoro di trapanazione durato alcune ore — non avevano più che a raccogliere il frutto della loro fatica e della loro audacia. Naturalmente dei furfanti non si ha traccia.

— Stanotte i ladri — forse gli stessi — parvero intenzionati a ripetere il tentativo contro l'oreficeria di Angelo Bresso, fratello del precedente. Il negozio è situato nella pure centrale via Duca degli Abruzzi. Poco dopo le ore 24 un ragazzino addetto ad una liquoreria, sceso in una cantina, sottostante alla oreficeria, vi scoprì alcuni individui forniti di un ricco armamentario ladresco. I messeri visti scoperti diedero un urtone al ragazzino e fuggirono. Dato l'allarme vennero ispezionate minutamente le cantine del palazzo e le località vicine, ma dei ladri nessun indizio.

Il conte Maritoni arrestato a Genova

Genova, 4 notte.

Nel pomeriggio, in seguito a mandato di cattura dell'autorità giudiziaria, è stato tratto in arresto il conte Umberto Maritoni di Pietro, d'anni 40, da Livorno, perchè responsabile di truffe ai danni del suo socio cav. Ernesto Casaretto e quindi anche indirettamente dei creditori della Società Maritoni e C. di Genova. Quest'arresto è in relazione colla truffa di un milione e mezzo commessa dal Maritoni verso la ditta alla quale apparteneva.

TEATRI

La regina d'amore di De Courcelles e D'Arlois - *Pepette* operetta di José Padilla.

Parigi, 4, notte.

L'argomento del nuovo dramma in sette quadri *La regina d'amore*, rappresentato oggi all'*Ambigue*, è stato tolto dal romanzo di Dumas padre, intitolato *Olimpia De Cleves*. Nelle sue Memorie il celebre romanziere racconta che, all'indomani del grande successo riportato da suo figlio con *La signora dalle camelie*, propose a lui di scrivere in collaborazione un lavoro teatrale, prendendo argomento dal romanzo suaccennato. Alessandro Dumas figlio rispose al padre in modo evasivo, cosicchè il progetto fu abbandonato. Lo realizzarono dopo molti anni Pietro De Courcelles e Armando D'Arlois, i quali pregarono Sarah Bernardt di personificare l'eroina Olimpia de Cleves: ma l'illustre tragica, già molto inoltrata in età, trovò che la parte non le si adattava e rinunciò a far conoscere al pubblico il lavoro che oggi è stato ascoltato con vivo interessamento.

La De Cleves era una seducente attrice del XVIII secolo. Aveva buon cuore, era molto ben veduta dai suoi compagni d'arte, e faceva girare la testa a molti uomini. Un giovane abate, Giacomo Bannière, fu il suo primo amante. Egli conobbe l'attrice durante una sua spiacevole avventura di seminario. I superiori lo avevano punito a causa del troppo fascino che su di lui esercitava la lettura amena. Per sottrarsi al castigo egli fuggì e riparò casualmente nella casa di Olimpia. Vedersi, rimanere entrambi vittime di una passione furiosa, fu tutt'uno. Ma l'attrice non seppe più tardi resistere alla tentazione di arricchire, e accettò la protezione del conte di Mailleprè che la coprirà d'oro e di doni. Ingelosito, Giacomo l'abbandona e va ad arruolarsi nei dragoni. Intanto, anche Luigi XV aveva posto gli occhi sulla attrice, lasciando comprendere a qualche suo confidente che sarebbe volentieri entrato in relazione con lei. Coloro che vedevano quale influenza nefasta esercitasse la Pompadour sul sovrano, intravidero la possibilità di dare alla favorita una rivale temibile e intrigarono perchè il capriccio di Luigi XV fosse soddisfatto.

Fin qui la verità storica. Gli autori del dramma vi si sono relativamente attenuti per comporre i primi quadri. Nei successivi, l'azione incalza fino allo scoppio della catastrofe. Giacomo, per rivedere Olimpia, ha disertato. L'attrice è di nuovo affascinata dal giovane, al quale promette che diventerà sua moglie. Prima, però, di fuggire con lui all'estero, gli fa ottenere un congedo regolare, mediante il quale potrà evitare, se mai venisse scoperto, la grave condanna che colpisce i disertori. Un sacerdote è incaricato di consegnare il congedo al giovane e vi riesce, malgrado l'imposizione, che un padre dei gesuiti gli fa, di distruggere il documento. Il gesuita è uno di coloro che intrigano per contrapporre la De Cleves alla Pompadour. Visto fallire il suo primo tentativo, egli induce un amico della attrice a far credere a Giacomo che Olimpia è già la favorita del sovrano. Il giovane cade nel tranello che gli viene teso e, disperato, anzichè fruire del congedo che la De Cleves gli ha ottenuto, va a costituirsi come disertore.

L'ultimo quadro è molto somigliante alla finale della *Tosca*. Nel cortile di una fortezza un plotone di esecuzione prende di mira Giacomo, che cade ferito mortalmente. Un istante dopo, Olimpia De Cleves sopraggiunge e va ad inginocchiarsi singhiozzando presso l'agonizzante. Il giovane rimprovera all'amante la sua infedeltà. L'attrice per convincerlo che essa lo adora, si toglie la vita al suo fianco.

Il lavoro è tagliato all'antica, precisamente come gli assidui dell'*Ambigu* preferiscono, ed è stato applauditissimo.

***

La nuova operetta in tre atti *Pepette*, ha avuto ieri sera al Teatro dell'Avenue un grandissimo successo. La musica è di José Padilla. Al libretto hanno collaborato tre scrittori: Gold, Dieudonné e Carpentier. Pepette è il nomignolo affibiato dai giovanotti ad una ragazza che tutti credono di una moralità molto dubbia, e che invece non è che una signorina la quale vuole trovare da sè il marito che più le conviene e non aspettare che esso scopra lei. Perciò frequenta i bars, va nei restaurants alla moda e si arrischia persino in qualche *garçonnière*. In un ritrovo di Montmartre incontra il figlio di un magistrato, che il padre e uno zio hanno accompagnato là, affinchè conosca finalmente l'allegra vita mondana. Ma il giovane è un finto innocente. Crede che Pepette sia una *cocotte* e la tratta come tale. Il turbamento della ragazza impressiona il giovane, il quale, da quell'istante, la segue dappertutto, perfino quando prende il treno per recarsi al mare. Durante la stagione dei bagni la coppia si innamora sul serio e Pepette si unisce in matrimonio col suo corteggiatore.

La musica dell'operetta è facile e divertentissima. Ieri sera molti pezzi sono stati bissati e un grazioso duetto è stato perfino replicato tre volte.

Ridenz.

Al Regio

"Il gallo d'oro,, di Rimsky Korsakow

Da una quindicina di giorni sono cominciate le prove dell'opera di Rimsky Korsakow: *Il Gallo d'oro* (*Le coq d'or*) che non è mai apparsa in Italia, ma fu rappresentata con successo oltre che a Mosca, al « Metropolitan » di New York l'anno scorso e, prima ancora, a Berlino ed a Parigi. Dell'opera non esisteva alcuna traduzione ritmica italiana e la Direzione del « Regio » si interessò perchè vi si provvedesse. L'incarico fu, alcuni mesi fa, affidato al maestro Farinelli che lo assolse recentemente. Al « Regio » l'opera nuovissima e di indubbio interesse artistico avrà, sotto la guida del concertatore e direttore d'orchestra, maestro Gaetano Bavagnoli, una esecuzione particolarmente accurata: sono stati, anzi, chiamati a Torino due cantanti russi che hanno già eseguita l'opera: la signora Tihonova ed il signor Baitoff. Uno dei personaggi più importanti è affidato ad Ada Sari, che a Londra l'anno scorso eseguì in concerti alcuni brani dell'opera; altro interprete principale sarà il baritono Viglione-Borghese. Per tutto quanto riguarda la preparazione scenica, venne due mesi fa a Torino il celebre pittore russo Costantino Corovin, che fu amico intimo di Rimsky Korsakoff e che conosce l'opera assai bene. Egli dipinse le scene e disegnò i figurini per i costumi. Tornato recentemente a Parigi, dove ha la sua residenza, Corovin verrà a Torino per assistere alle ultime prove del *Gallo d'oro*, la cui messa in scena è affidata al russo Vittorio Andoga, lo stesso che l'anno scorso curò il *Boris Godunow*. Con tutta probabilità la prima rappresentazione del *Gallo d'oro* avverrà prima della metà del mese.

Stasera alle 20,45, in turno di abbonamento pari ed a prezzi normali, sarà data la seconda rappresentazione della *Favorita*. La vendita dei posti continuerà dalle ore 10 in poi alla Segreteria del Teatro.

AL BALBO.

Stasera con l'*Andrea Chenier* si inizia una nuova stagione lirica, durante la quale saranno rappresentate le opere: Cavalleria, Pagliacci, Puritani ed Ernani, sotto la direzione del Maestro Tino Cremagnani.

SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società Anonima del Regio). — Ore 20,45: « La favorita », opera di Donizetti. (2a rappresentazione di abbonamento in turno pari).

SCRIBE (Comp. d'operette Angelini). — Ore 21: « Il paese dei campanelli », operetta di Ranzato.

CARIGNANO (Comp. dramm. Almirante) — Ore 21: « La fine dell'amore », commedia di R. Bracco.

ALFIERI (Compagnia comica Galli-Guasti). — Ore 21: « Quel signore delle cinque », commedia di Bernequia e Veber.

BALBO (Stagione d'opera). — Ore 21: « Andrea Chénier », opera di U. Giordano.

ROSSINI (Compagnia piemontese M. Casaleggio). — Ore 21: « Gioia nattime non » vaudeville di Rigo e Rei Ama.

GIANDUIA (Marionette Torinesi Fratelli Lupi). — Ore 15 e 21: « I 7 castelli del Diavolo », bizzarria.

ODEON ore 21 « Te lo dirò domani » con Nicoletta-Filippe.

MAFFEI — Varietà. Grandi spettacoli.

SALONE GHERSI — « Lo strale lucente » con Richard Barthelmess e Dorothy Gish.

CINEMA VITTORIA — « Nerone » grandioso capolavoro in sei parti.

CINEMA STATUTO — « La battaglia » (Hayakawa).

ESPOSIZIONE AMICI DELL'ARTE (Palazzo stradale) — Aperta dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 18. Mercoledì, Sabato e Domenica dalle 20,30 alle 23. Concerti: Giovedì, Sabato e Domenica alle 21. Mercoledì, Sabato e Domenica alle 22.

"SNIA-VISCOSA,,

Società Nazionale Industria Applicazioni Viscosa

Capitale Sociale L. 600.000.000

Sede TORINO

Convocazione di Assemblea generale

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria e Straordinaria per il giorno di sabato 21 febbraio 1925, alle ore 15, in Torino — Via Ospedale, 28 — presso la Spett. Camera di Commercio e Industria, nel salone gentilmente concesso, per deliberare intorno al seguente

ORDINE DEL GIORNO:

PARTE ORDINARIA:

1° - Relazioni del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci;
2° - Bilancio al 31 dicembre 1924 e deliberazioni relative;
3° - Nomina di Amministratori;
4° - Nomina dei Sindaci e determinazione del loro emolumento.

PARTE STRAORDINARIA:

1° - Proposta di aumento di capitale sociale;
2° - Modifiche agli articoli 4, 5, 11 e 27 dello Statuto Sociale.

Avranno diritto di intervenire all'Assemblea i Signori Azionisti, i quali, entro il giorno di sabato 14 febbraio 1925, risulteranno intestatari di certificati nominativi od avranno depositato azioni al portatore presso la Cassa Sociale — via Alfieri, 15 — oppure presso una delle seguenti Banche:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA - Sedi di: Torino, Genova, Milano, Roma, Trieste e Venezia.
CREDITO ITALIANO - Sedi di: Torino, Bologna, Genova, Milano, Palermo, Roma.
BANCA NAZIONALE DI CREDITO - Sedi di: Torino, Genova, Milano, Roma.
BANCO DI ROMA - Sedi di: Torino, Genova, Milano, Roma.
BANCA AGRICOLA ITALIANA - Sedi di: Torino, Firenze, Milano, Napoli, Pavia.
BANCA POPOLARE COOPERATIVA ANONIMA DI NOVARA - Sedi di: Torino, Biella, Novara.
BANCA JEAN DE FERNEX & CIE. - Sede di Torino

Occorrendo una Riunione di seconda convocazione, questa viene fin d'ora fissata per il giorno di sabato 28 febbraio 1925, alla stessa ora e nello stesso luogo.

Torino, febbraio 1925.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE.

Repressione energica

I disturbi dell'organismo, qualunque ne sia la causa, debbono essere prontamente ed energicamente repressi sotto pena di provocare disordini gravi.

Gli è per questo che nei disturbi derivanti dall'impoverimento del sangue o dall'indebolimento del sistema nervoso, l'intervento delle Pillole Pink s'impone assolutamente.

Vi sono, infatti, pochi medicamenti che riuniscano un insieme di proprietà ricostituenti così ben comprese e così efficaci.

La prima virtù delle Pillole Pink è quella di ricostituire la ricchezza del sangue. Esse lo fanno perchè, sotto la forma la più assimilabile, contengono il ferro indispensabile alla emoglobina che colorisce i globuli rossi del sangue. Le Pillole Pink esercitano egualmente una azione tonica, molto energica sui nervi; stimolano l'appetito e le funzioni digestive.

« Posso affermare — dichiara il signor Gio Battista Brun, abitante a Roure per Chargeoir (Torino) — che le Pillole Pink hanno permesso a mia moglie di superare e di vincere la profonda anemia di cui era afflitta da due anni. Nessun rimedio le aveva dato il minimo miglioramento. Un mio parente le consigliò le Pillole Pink e sono queste ottime pillole che le hanno reso le forze e hanno dissipato i mali di stomaco e i mali di testa di cui soffriva continuamente ».

La dichiarazione così netta del signor Gio Battista Brun conferma una volta di più che le Pillole Pink sono un potente rinnovatore delle forze. Esse costituiscono del resto un notevole rimedio contro anemia, nevrastenia, indebolimento generale, disturbi della crescenza e dell'età critica, mali di stomaco, esaurimento nervoso.

Le Pillole Pink si vendono in tutte le farmacie: L. 5,50 la scatola, L. 30 le 6 scatole, franco. Non si fanno spedizioni contro assegno. Deposito generale: Pillole Pink, via Stelvio, 22, Milano (25).

IL TEMPO BIZZARRO DI QUESTO INVERNO

I suoi misfatti sui piedi e sulle mani sono constatati in tutti i paesi

Sembra che le intemperie che noi subiamo, più che i grandi freddi, rendano quest'anno i piedi più sensibili che mai e occasionino molti geloni tanto ai piedi quanto alle mani.

E' sorprendente di vedere il numero di persone che marciano penosamente, soffrendo atrocemente ai piedi, come pure tutti quelli che hanno le mani rosse, gonfiate e screpolate dai geloni.

E' dunque di tutta attualità di ricordare che una piccola manciata di Saltrati Rodell, disciolta in una bacinella d'acqua calda, forma il rimedio più semplice per cacciare i geloni e per combattere i diversi mali di piedi, causati dalla fatica o dalla pressione della calzatura: un pediluvio saltrato, reso leggermente ossigenato, fa sparire come per incanto qualsiasi gonfiore e ammaccatura, qualsiasi sensazione di dolore e di bruciore e rimette i piedi in perfetto stato.

Sbarazzato dei vostri mali di piedi, vi sentirete a vostro agio nelle scarpe più strette, anche se nuove, quanto nelle calzature più usate. Come trattamento contro i geloni, non c'è niente di più efficace che immergere i piedi o le mani in acqua calda saltrata: sotto l'azione asettica e decongestionante di un siffatto bagno, gonfiori, bruciori e irritazioni sono prontamente soppressi e le screpolature e fenditure si guariscono rapidamente. Questo trattamento è molto più gradevole che le candele di sego, le pomate e le glicerine, che producono dell'untume sulla biancheria e sui vestiti.

I Saltrati Rodell si trovano a prezzo modico in tutte le buone farmacie.

Preservate la vostra carnagione

Se il vostro viso è guastato da punti neri, da macchie e da rugosità della pelle o da pustolette, fate uso dell'Unguento Foster. Non vi è miglior disseccante antisettico per una pelle delicata di questo consolidatissimo balsamo. — Ovunque: L. 7.—

Brillanti e Perle
ARGENTERIE e ORO
al più alto prezzo compera LA PERLA
Galleria Subalpina e via C. Battisti, 6 (in fondo al cortile)
Telef. 48-14

TORINO 1925 — TIP. FRASSATI & C.

REATI E PENE

Il dramma di via Lagrange

Eugenia Imazio assolta dai giurati per "legittima difesa"

(Corte d'Assise di Torino)

La solita folla assisteva all'udienza di ieri, l'ultima di questo triste ed emozionante dibattimento. Ha subito la parola l'avv. Cavagliià di P. C. il quale esordisce:

— L'avv. Laperna ha fatto un'altra causa. E' stato un artista della parola, come quei fotografi artisti che fanno dei capolavori ma non ritraggono la immagine o danno un ritratto che non assomiglia affatto all'originale. L'avv. Laperna ha semplicemente ricostruito la causa sui discorsi dei due fratelli Imazio, come se le loro parole fossero oro colato. Ha fatto la causa sulla costruzione, per essere precisi, di Gaudenzio Imazio. Poi l'avv. Laperna si è scagliato sui testi: un agente di cambio è per lui diventato un aggiotatore, la moglie è una scimmia e le altre deposizioni restano annullate dal certificato di verginità del dott. Tovo. Ma abbondano nella causa invece le deposizioni sulla condotta scriteriata o libertina di colei che era della la « verginella ». Ci troviamo evidentemente di fronte a una donna isterica, coll'abito della menzogna, fantastica sempre, attrice meravigliosa come tutte le isteriche. Non diamo conseguenze eccessive a quelle constatazioni anatomiche del dott. Tovo. Nel dopo guerra, altri sistemi! La verginità fisica è custodita: ma la verginità morale è scomparsa. L'inno dell'avv. Laperna è mal collocato. Non è vero che l'imputata abbia avuto dolori e persecuzioni e l'oratore si propone di dimostrarlo citando testimonianze su testimonianze. Dalle deposizioni più... compiacenti si rileva un fatto singolare. Mentre tutte le donne piangono, Eugenia non sa piangere, perchè la sua sensibilità è consumata dalla coscienza del delitto [illegible]. Questa donna all'udienza non ha versato una lagrima e i suoi testi invece affermano che si doleva delle pretese diffamazioni piangendo a calde lacrime! Fantastica è la rottura del fidanzamento per causa della Ramella. Se mai le diffamazioni furono reciproche e l'oratore accenna a quelle sofferte dalla Ramella a causa della Imazio, implacabile, inesorabile sempre. L'oratore afferma che il fratello, l'Imazio Gaudenzio, è un simulatore che ha preparato gli elementi della causa con perfidia e grande scaltrezza. Volete un saggio della sua audacia? Noi veniamo a sapere che il famoso fidanzato era viceversa fidanzato della signorina Oldrini e che l'Imazio ciò sapeva. Il giorno di venerdì la P. C. chiede la deposizione dell'Oldrini e la sera di venerdì l'Imazio prende il treno per Milano, piomba in casa Oldrini e alterna le minaccie alle preghiere. E abbiamo visto l'atteggiamento spaurito, titubante, turbato di quelle povere due Oldrini, madre e figlia.

I precedenti del fidanzato

« Dove la mistificazione è stata enorme è stato nei rapporti del fidanzato D'Andrea. Questi doveva essere la chiave di volta della costruzione dell'Imazio. Si doveva allestire per la Eugenia una preparazione di esaltamento. Ma veniamo a sapere che in Agosto il D'Andrea presenta all'Imazio la nuova fidanzata e il fratello ne era così poco addolorato che nella casa Oldrini pranzava con lui e con lui macchinava l'episodio di Muzzano. I due si scambiavano persino... le scarpe ».

Prosegue l'avv. Cavagliià:

— Perchè la verità non sia adulterata dobbiamo prendere i fatti quali sono e annullare le falsità in corso. Il movente bisogna ricercarlo nella definitiva decisione al 30 giugno della Maria di non più unirsi al marito. E allora lotta e allora entra in scena l'Antonucci, che è l'anima di questo processo.

L'oratore continua nella profonda e acuta analisi della causa, testimonianza per testimonianza e rifferma che la presenza della rivoltella, non nelle mani della vittima, ma della Imazio, è la prova unica e sicura del perfido e premeditato disegno dell'imputata. Sopratutto l'oratore della P. C. si sofferma sul particolare narrato dal colonnello Bernasconi, cioè che un mese prima del delitto l'Imazio si era recato da lui per concretare il particolare così necessario della rivoltella. Perchè andò da lui l'Imazio? Per la causa civile? Era un elemento ridicolo per una causa civile il fatto che la Ramella portasse la rivoltella. La preordinazione di dare una rivoltella alla donna che sarà aggredita non può essere che opera d'un Gaudenzio Imazio. Vedremo il trapasso della sua anima criminosa nella deposizione Costelli, venti giorni dopo, quando costui gli ricorda che ha trovato una testa più dura della sua e Imazio commenta: « E' una donna che non cede. Bisogna ammazzarla ».

L'oratore ricorda la scena tragica e la ricostruisce nel racconto della superstite Mariuccia non su quello — dichiara — della donna che si è definita da sè stessa: « iena ». Esclude come una eresia il tentativo escogitato della legittima difesa. Eugenia ha atteso la sua vittima, l'ha spiata, ha scelto il momento opportuno. Come può avere la Ramella pensato a rinchiudere a catenaccio la porta alla donna che non si vuole ricevere? Perchè doveva la Ramella comparire armata di rivoltella? O piuttosto non è andata la Imazio stessa armata in casa della avversaria? La imputata ha scelto infernali congegni di difesa, ma io non voglio rincrudelire su questa donna. La Parte Civile non ha ricevuto incitamento dal cliente, incitamento che significasse vendetta, ma desiderio di un lavacro dell'infamia di cui si è tentato di macchiare la vittima. Anzi penso che tutto ciò che si trova a carico del farabutto Imazio sia messo sulla bilancia a discarico della sorella. Egli ha falsificato ogni fatto vergognoso ai danni della povera morta. Mai in 40 anni di vita forense ho visto una personalità più triste di colui che da San Pellegrino arriva a Roma: sono stazioni infami! Che si debba dire che aveva ragione costui mi ripugna, mi fa orrore solo pensarlo. Egli che ha poi guadagnato a Torino i quattrini della sua odierna ricchezza e che a Torino ha montato la sua macchina infernale, ha oggi cinque negozi perchè in questa città ha trovato quel credito che a Milano gli era stato negato. Quest'uomo che noi malediciamo uscirà dall'aula col rimorso d'essere stato la causa della condanna di sua sorella ».

Scoppia un fragoroso applauso da parte del pubblico che ha ascoltato questa arringa durata oltre due ore e mezza. E il presidente rinvia l'udienza.

L'attesa e la curiosità della folla

Una folla enorme s'accalca sino dalle ore 11 alle porte dell'Assise. C'è una viva, intensa aspettativa per l'arringa di Difesa che pronuncierà l'on. avv. Porzio l'illustre penalista del foro napoletano e il cui nome è legato ai più importanti processi d'Assise di questi ultimi tempi. I carabinieri alla porta devono faticare non poco per trattenere la fiumana dei curiosi che fanno coda in istrada.

L'aula è gremita. La grande tribuna rigurgita specialmente di studenti di legge. Assistono a quest'ultima udienza moltissimi avvocati, tra cui i più noti, e parecchi magistrati. L'elemento femminile è rappresentato con prudente parsimonia ed è stato relegato negli ultimi posti. Così si evita la teatralità dei processi, ed è bene.

L'inizio dell'udienza si protrae per il ritardo d'uno dei giurati. Alle ore 13.15 il Presidente apre l'udienza e dà la parola all'on. avv. Porzio. Si fa un religioso silenzio e l'illustre penalista così esordisce:

Parla l'on. Porzio

« Se potessi seguire l'impulso del mio animo in questa causa tristissima, dopo la possente arringa dell'amico avv. Laperna e dopo le eloquenti discussioni dei miei avversari avv. Baravalle e Cavagliià, io inviterei i giurati ad emettere senz'altro il loro verdetto chè certo la coscienza dei giurati ha già giudicato quello che è stata l'accusa. Se prendo la parola è per mettervi, o cittadini giurati, in guardia nella selva insidiosa di quel questionario col quale l'Accusa tenta di trascinare verso una condanna l'imputata ».

L'oratore a questo punto ha un accenno di sentita deferenza verso l'avv. Cavagliià. Dice che questo vecchio avvocato ha parlato con tanta abilità, dottrina e scaltrezza da ricordare l'antica eloquenza dei grandi maestri che in questa nostra antica capitale rocarono lustro. « Alla vostra capitale — esclama l'avv. Porzio — culla di libertà, di saggezza, di dottrina, elevo il mio inno. Ma presentato le armi al mio illustre avversario, ne discuto l'arringa. Essa è stata un [illegible] informe di contraddizioni e di tesi che cozzano l'una contro l'altra. La causa è una miseria, una piccola causa: è stata in istruttoria complicata, esagerata, ingrandita artificiosamente. Solo all'udienza lo studio degli avversari fu di diminuire le eventuali conseguenze dell'Accusa. Il Procuratore Generale ha detto che s'arriverà a 8 anni di reclusione ».

Proc. Gen.: — Anche a meno *(ilarità)*.

— Si è definita l'imputata — prosegue l'on. Porzio — come una isterica eppoi all'ultimo momento la si è definita una vittima. Solo all'ultima ora, l'Accusa si profonde in pietà per quella fanciulla e la chiama un'isterica! Ma l'Accusa così com'era imbastita conduceva all'ergastolo! E l'omicidio con premeditazione [illegible] col vizio parziale di mente può condurre a una pena di 24 anni di reclusione!...

— Ah! la vostra bontà è maschera e non volto: la vostra indulgenza è insidia. Io non parlerò della morta se non per l'indispensabile. Ma allora che cosa potrò dire di più dell'amico Laperna? Io ho l'impegno di dimostrarvi che tutto quello che hanno affermato i fratelli Imazio è vero. Eppure quante prevenzioni, fredde, ostili, talvolta ciniche! Il primo sospetto è caduto ai piedi della scienza: l'onore della nostra cliente è risultato luminosamente intatto: quell'onore straziato da gente che tutto può invocare, la pietà, la cavalleria, il silenzio, tutto, ma non l'onore.

« L'avv. Cavagliià ha invocato la parola del colonnello Bernasconi per difendere la vittima. Quando si deve ricorrere ad un simile teste, io dico che la causa per chi vi ricorre è persa. Noi discutiamo la causa di Eugenia, non di Gaudenzio Imazio. Il processo non è contro di lui ».

P. G. — Lo faremo.

On. Porzio: — Ma non l'avete fatto! Eugenia Imazio è sola ed io voglio che i giurati giudichino lei.

L'oratore fa un vivo quadro a grandi pennellate della famiglia Ramella e della massa dei testimoni che sono sfilati al processo. Ha colori in questa pennellatura di Maestro. Il geometra Ramella non s'è accorto del fuoco che gli bolliva attorno, intento solo a salvare qualche cosa: salvare il portafogli!

L'unica

« Per salvare la riputazione macchiata della morta — esclama l'avv. Porzio — la P. C. si è accanita sulla viva, che è l'unica innocente, l'unica pura. Ma è quella donna [illegible] che i giurati devono immaginarsi viva. Oltre al ventre capace, pensate, o signori, alla sua lingua!... L'avv. Cavagliià ha detto che la corruzione d'oggi è un effetto del dopo guerra. No: il dopo guerra ha scavato, è vero, innumerevoli solchi, ma la corruzione è antica... Nulla di nuovo. Le diffamazioni più terribili escono dalla sua bocca. Quella donna sbranava l'Imazio! La diffamazione implacabile contro un'innocente cos'è? E' l'alibi della colpevole. La donna che si sente colpevole cerca di trascinare giù nel suo abisso più creature che può. L'artefice di tutta la putredine di questa causa ha piantato pugnalate ed ha squarciato i cuori del marito, della figlia, di quella disgraziata che è ora nella gabbia e di sua madre. Pare che una delle attrattive del colonnello siano le vedove. E la Palmira si presenta a lui come vedova di guerra. Gaudenzio Imazio, fidanzato per un anno, è preso, ghermito, illuso attraverso le promesse di una dote che non è venuta mai. Si dirà che Mariuccia era figlia unica. Ma quando si ha una moglie come Palmira, il marito che cosa ha? Ha le agonie del capitale ».

L'oratore a questo punto con calda eloquenza dimostra che Gaudenzio Imazio [illegible] fu tratto a sposarsi da sete di denaro. « Da quelle... fauste nozze non ha avuto che spese, che dolori. Non un soldo ha ottenuto, niente ha goduto. La vera artefice di tutta questa sciagura è stata la Palmira Ramella. Ma viene, o signori, l'ora in cui si raccoglie quello che si è seminato! ».

L'oratore prosegue: « L'Imazio frena gli ardori del suo sangue, e appena giunto a Roma porta da un medico la giovane sposa per una visita. Perchè? Perchè gli pareva incredibile che la figlia di una simile madre si fosse salvata. Tra lui e la moglie c'è sempre un'ombra: la madre. E l'uomo diventa la preda dei detectives per colpa di Palmira Ramella. L'avv. Cavagliià si è scagliato contro queste agenzie. Ma il fatto è che colui il quale teme si getta nelle braccia dei detectives e dà magari loro dei biglietti da cento. Ma perchè? Perchè teme. Il marito sorveglia, spia la moglie, e la sorprende a Muzzano. Perchè? Perchè teme, perchè vede l'ombra della madre, sempre, dovunque. Persino il primo bacio, la prima notte di matrimonio, come sapete, sono stati avvelenati da quest'ombra. L'altra pugnalata è per Eugenia: E' accusata d'ogni ignominia. Piccola creatura vissuta a Ghemme, terra mezzo Piemonte e mezzo Lombardia. Per conoscere chi è Eugenia basta leggere una delle tre lettere in sequestro, scritte al fratello Gaudenzio. Sono lettere piene di semplici e buone espressioni. C'è della tenerezza propria di gente alla buona, di gente sincera e di criterio. Dunque vera ogni sozzura, vera ogni infamia, vero il coltello piantato nell'anima del marito, della figlia, del genero, della cognata, l'unico giglio cresciuto in quella landa ».

E l'oratore con grande foga esalta la figura del fratello, — del fratello in genere, del fratello maggiore, — a cui si stringono in questa vita nelle ore buie le povere sue sorelline e che conduce la nave in porto che è il simbolo della famiglia quando il genitore è scomparso, che è il capo a cui vanno le trepide speranze di tutti i suoi cari. Continuando nella sua travolgente orazione, l'onorevole Porzio nega che nel fatto vi sia stata premeditazione. « La premeditazione è il contrario della causa attuale! Premeditazione è riflessione, è pensiero freddo e la deliberazione del delitto, è l'esecuzione del delitto che è già avvenuto nel fondo del nostro animo. Allora la premeditazione è tenebra, è agguato. Ma Eugenia va nella casa in pieno sole, davanti ai parenti, ai coinquilini, piange, geme. E ciò la chiamate premeditazione?

— « Costei, ha detto, mi difenne: io le chiederò ragione ». Ma chi premedita tace. Essa era una povera donna che ha il fratello che smania, che soffre, che teme: una povera donna che è offesa prima, dopo, presente o lontana, cogli amici, coi conoscenti, con tutti. Niente premeditazione dunque. Ma come potete, o Procuratore Generale, conciliare la premeditazione col vizio parziale di mente? Non esiste più premeditazione allora.

La folle passione

Il difensore dopo avere negato che l'Eugenia potesse possedere armi, afferma che in un equivoco, in un altro equivoco, vogliono trascinare la difesa. L'Imazio era andata a chiedere spiegazioni. « Come e con quale stato d'animo? Non c'è in questa causa soltanto il topico, ma c'è l'evaporazione della tortura, c'è la passione. San Paolo tentato dal mondo diceva: « Ma chi mi libererà da questa carne di morte? » tanto era implacabile la passione. Dipoi la chiama « l'idea fissa del cuore » che lavora, pertinace, continua. Pensate a Eugenia Imazio. Dovunque cento voci la chiamano: sgualdrina, perduta, donna di marciapiede; esasperata, folle, va a domandare spiegazione. Come è accolta sul portone di via Lagrange 16? Con ingiurie grossolane e non allora il revolver. E' perchè non l'ha. Essa domanda: « cos'hai con me? ». L'aveva con Eugenia che era la testimone dei suoi amori e delle sue colpe. Quella risponde con volgarità [illegible] e più trivial[i]. Nel pomeriggio [illegible] sorge una [illegible] di quella donna. La porta si apre ed è chiusa. Chi l'ha chiusa? La porta è rinchiusa da colei che l'ha aperta, cioè dalla padrona, dalla Palmira. E' logico, è naturale. E Mariuccia s'è precipitata dal balcone perchè sapeva che la porta era sprangata. Tra le due donne c'è stata colluttazione. Lo provano le echimosi. Lo prova specialmente quella contusione caratteristica al polso destro della Palmira la quale fu indubbiamente ghermita al polso. E perchè? Ma cosa aveva Palmira in quel momento in pugno? ».

L'oratore descrive in seguito il tormento e l'ansia di Eugenia Imazio. « Pugnalata e ferita nella sua purezza di vergine e di sorella; la casa schiantata e distrutta; umiliata e mortificata, concessionata e sconvolta. E' allora che la passione diventa idea fissa del cuore e sconvolgimento della mente, che si riafferra, che la turba nell'istante in cui cerchi un po' di pace; e ritorna insidiosa e invincibile come una tortura inesorabile.

« L'avv. Cavagliià ha detto una frase rivelatrice alla fine della sua arringa di P. C. Rivolto ai giurati ha esclamato che Gaudenzio Imazio doveva uscire dall'aula col rimorso d'essere stato la causa della condanna di sua sorella. Ora questa — grida il difensore — è una infamia! Giurati, voi dovreste essere gli aguzzini dell'unica donna pura, dell'unica vittima della causa attuale per dare un rimorso a Gaudenzio Imazio. Condannatela. Però vi ho dimostrato che l'Accusa non vi presenta che un questionario d'insidie e stringe l'imputata nei lacci quando vuol parere longanime. Condannatela. Ma io vi ho dimostrato come l'Accusa, che doveva essere unica, precisa, uguale, ora tentenna, oscilla tra la premeditazione e la seminfermità per travolgere e perdere la mia cliente, sia pure attraverso pochi anni di reclusione.

Il destino di Palmira Ramella

« Il destino, Palmira Ramella l'ha voluto lei colla sua condotta — esclama l'on. Porzio. — Mercato, baratto, nella causa non c'è mai stato. La donna non ha fatto che avvelenare Eugenia, pugnalare Gaudenzio. Ecco la verità. Aveva voluto frugare la nostra cliente fino nelle sue viscere. Essa vi oppone la sua verginità. Nella causa ci fu l'imprevisto, l'alterco; vi fu passione sdegnosa e non premeditazione, ricordatelo, giurati.

« Vi ho dimostrato urlio: la verità attraverso le deposizioni dei nostri testi, l'eloquenza delle cose, la debolezza e l'innocenza di quella figliuola violata nell'anima. L'avv. Cavagliià vorrebbe che il verdetto dei giurati segnasse il rimorso di Gaudenzio Imazio; pensiero quasi barbarico. Nei vecchi codici longobardi c'era la vendetta trasversale: colpire la madre nel figlio, la sorella pel fratello.

« Voi, giurati, non avete conosciuto i longobardi. Il vostro verdetto deve dire una parola chiara e lampante. Laperna ha detto: Raccoglietela voi quello sperduto nel buio. Io parlerò per gli altri e alla ragione. Il vostro verdetto deve avere un'efficacia educativa. Dovrà dire quale è il compito delle madri di fronte alle figlie: il sacro compito della donna nella famiglia onde va orgogliosa la riputazione delle nostre madri ».

Un successo oratorio e l'assoluzione

L'on. avv. Porzio ha avuto momenti di eloquenza calda, travolgente, appassionante. Nella folla sono corsi fremiti di commozione e di ammirazione. Alla fine della sua mirabile arringa, l'on. avv. Porzio è stato accolto da lunghi e scroscianti applausi. Il Presidente sospende l'udienza e poi fa sgombrare, come di legge, l'aula dal pubblico perchè i giurati devono riunirsi per il loro verdetto.

L'attesa del pubblico che s'affolla in via S. Agostino, in via Corte d'Appello, sotto l'atrio del Palazzo di Giustizia e nel cortile è intensa. Le previsioni sono varie. I giurati stanno ritirati 70 minuti, 70 interminabili minuti. L'on. Porzio ha assistito nell'aula per la Difesa alle operazioni della Giuria. L'avv. Laperna ha atteso fuori in mezzo al pubblico che s'accalca nella ristretta sala d'ingresso.

Quando l'usciere spalanca le porte d'ingresso, siamo subito informati a volo dell'esito del verdetto: è di assolutoria completa.

Il cancelliere Vittonatto, che è anche lui alla fine della sua lunga fatica, legge a voce alta e scandendo le parole, il verdetto dei giurati.

Hanno risposto, in quanto all'imputazione di omicidio della Palmira Ramella, sì al quesito della legittima difesa. In quanto al secondo reato di mancato omicidio della figlia Maria Ramella hanno negato il fatto.

Il Procuratore Generale avv. Andreis chiede che l'imputata sia assolta. Il Presidente, visto il verdetto dei giurati, dichiara assolta Eugenia Imazio e ordina sia posta immediatamente in libertà.

La ragazza, che ha sempre mantenuto un contegno freddo, impassibile, pare questa volta vacilli di commozione.

La folla si attarda nella via, nello stesso Palazzo di Giustizia, per vedere la protagonista del dramma, ora al suo definitivo epilogo. C'è una morbosa curiosità, che viene delusa quando si apprende che l'Imazio è stata fatta uscire per una porta secondaria e si è allontanata in automobile con alcuni parenti.

I difensori on. avv. Porzio e Laperna all'uscita dalle Assise sono nuovamente applauditi dalla folla e complimentati specialmente da avvocati del nostro Foro. **M.**

Il mortale investimento in Corso Peschiera

(Tribunale Penale di Torino)

I lettori ricorderanno il mortale investimento automobilistico di cui fu vittima, circa un anno fa, in corso Peschiera, un povero operaio, certo Giovanni Baracco. Un'automobile privata gettò a terra il disgraziato, mentre in prima sera attraversava la strada, e proseguì per la corsa — a fanali spenti — senza curarsi del malcapitato che morì poche ore dopo all'ospedale. Per parecchi giorni lo *chauffeur* che guidava la macchina non potè essere identificato: solo successive ed attive indagini della polizia portarono a stabilire il numero della vettura e l'identità quindi del conduttore. Costui, che è certo Francesco Bolla, fu tratto in arresto e mandato a giudizio, per direttissima, davanti alla Sezione VII del Tribunale che lo condannò, per omicidio colposo, a 1 anno e 8 mesi di detenzione. Contro tale sentenza il Bolla interpose ricorso in Appello, ma la nostra Corte confermò in pieno la decisione dei primi giudici. Non così giudicò invece la Suprema Corte di Cassazione, presso cui ricorse ancora l'imputato profilando diversi motivi per l'annullamento del giudicato. Il Supremo Collegio cassò la sentenza, ritenendo non rituale il rinvio a giudizio per direttissima dell'imputato, ed ordinò il rifacimento *ex novo* del dibattimento avanti al Tribunale di Torino. La causa, dopo una nuova istruttoria, nella quale è stato perseguito anche il proprietario della macchina investitrice, signor Vigitello, quale civilmente responsabile, è tornata avanti i giudici della Sezione VII. Alla celebrazione del dibattimento davanti a questa sezione — che giudica già la prima volta — si è opposto però. Il difensore dell'imputato avv. Gorla Gatti, per il disposto dell'art. 527 del Codice di Procedura. L'eccezione fu controbattuta dai patroni di P. C. per la famiglia Baracco, avv. Gianotti e Barosio, ma il Tribunale accolse l'istanza, e rinviò gli atti al P. M. perchè il giudizio venga fissato davanti ad altra sezione.

L'assoluzione del finanziere Castiglioni nei commenti dei giornali viennesi

Servizio speciale della « Stampa »

Vienna, 4, notte.

La notizia del proscioglimento del finanziere italo-austriaco Camillo Castiglioni — essendo risultate infondate le accuse fattegli relativamente alla Depositenbank — determina i commenti dei giornali.

La *Neue Freie Presse* lamenta che il timore della demagogia abbia fatto tardare di diversi mesi il giudizio che qualsiasi competente poteva dare in pochi giorni.

Il *Wiener Journal* scioglie un inno alle benemerenze del Castiglioni verso l'Austria, dal 1910 ad oggi, esortandolo a perdonare ai propri nemici: mentre il giornale socialista *Arbeiter Zeitung* afferma che la sospensione del procedimento fu voluta dal Governo e la definisce uno scandalo inaudito.

Il giornale clericale *Reichspost* avverte che il Castiglioni, negli ultimi tempi, ha tacitato amichevolmente i creditori.

Un medico un ingegnere ed una levatrice condannati per pratiche illecite

(Tribunale Penale di Torino)

E' stato ripreso ieri, avanti la Sezione VI — Presidente cav. Barberis; P. M. Coltafavi; Cancelliere Chiariotti — il processo per la triste fine della modella Lina Bernardi, morta alla Maternità in seguito a pratiche illecite. Sono imputati il dott. Filippo Cilibrasi, da Palermo, l'ing. Luigi Scaglione, da Messina, e la levatrice Giovanna Bertorello, tutti residenti a Torino: il processo, come si ricorderà, ebbe il suo inizio il 10 gennaio scorso e fu rinviato ad oggi per le ultime deposizioni e le arringhe.

Gli ultimi testi

All'udienza assiste un folto pubblico, composto in prevalenza di amici e correligionali degli imputati. Viene alla pedana l'ultimo teste a difesa dell'ing. Scaglione, Salvatore Bruno — che per rendere la sua deposizione ha dovuto intraprendere il viaggio Catania-Torino —; è amico intimo dello Scaglione e fu sempre tenuto al corrente dei rapporti che correvano tra questi e la povera Bernardi. Lo Scaglione gli faceva confidenze minute circa questa sua relazione. Narra che l'imputato diceva di usare ogni mezzo per evitare la possibilità del concepimento e che la ragazza manifestava frequentemente e risolutamente il proposito di evitare una maternità, sia per motivi, diciamo così morali, sia per ragioni fisiche: la maternità le avrebbe guastato la linea della persona, essenziale per una modella. Sa che quando lo Scaglione partì da Torino, la ragazza soffriva di una forte anemia; con essa si mantenne nel frattempo in rapporti ed apprese da lei stessa che dopo una visita medica al San Giovanni era stata dichiarata affetta da appendicite, ma che l'operazione non poteva essere fatta perchè la giovane soffriva di debolezza cardiaca. La Bernardi scrisse poi allo Scaglione invitandolo a tornare a Torino perchè le era riuscito di trovargli un impiego: lo Scaglione tornò ma ai primi di novembre i rapporti tra i due diventarono aspri: la ragazza accusava il suo stato anormale e lo Scaglione si rifiutava di ammettere di averle ciò provocato, in considerazione dei mezzi che aveva usato per evitare ogni conseguenza. La ragazza intendeva abortire ad ogni costo e lo Scaglione tentava di dissuaderla; il 15 novembre la Bernardi andò a casa dell'amico per ripetergli i suoi propositi: « Anche se tu non vuoi, so come debbo fare, ho già preso le medicine », avrebbe detto la ragazza.

Il teste per qualche giorno non rivide più i due giovani. Il 19 trovò lo Scaglione addolorato e depresso; gli narrò che alle 7 del lunedì aveva ricevuto una telefonata che lo invitava a recarsi in casa di una levatrice, presso la ragazza che si trovava in preda a febbre altissima. La giovane, a quanto narrò allora lo Scaglione, era andata dalla levatrice col dott. Cilibrasi ma per le sue condizioni non aveva potuto essere sottoposta ad alcuna pratica abortiva. In seguito ella fu ricoverata alla Maternità.

Presidente: — Lo Scaglione non le riferì dettagliatamente della partecipazione del Cilibrasi alla cosa?

Teste: — Mi parlò di una sola visita che il dottore aveva fatto alla giovane il martedì; non mi parlò di visite precedenti.

Il teste continua narrando di essersi incontrato collo Scaglione qualche giorno avanti la morte della ragazza; quando già era stato interrogato dal Procuratore del Re. Appariva molto abbattuto: non ricordava quanto aveva detto al magistrato; gli sovveniva soltanto di aver assicurato di aver sempre dissuaso la Bernardi dal compiere pratiche illecite.

L'impiegato ferroviario Ugo Bonorito — l'ultimo teste della causa — ricevette nel suo ufficio a Porta Nuova, la sera del 13 novembre verso le 21.30 una visita della levatrice Bertorello, che gli richiese un foglio di carta ed una busta per scrivere ad un medico onde declinare un incarico che questo le voleva affidare. Non sa però cosa la donna abbia scritto.

Cilibrasi: — Alle 21.30 la levatrice non poteva essere a Porta Nuova.

Bertorello: — Ero a Porta Nuova alle 21.45: il biglietto che scrissi lo consegnai poi al Cilibrasi alle 22.30.

Il dibattito peritale

Ultimate così le deposizioni è inteso il perito d'accusa prof. Mario Carrara, che compì l'autopsia della povera giovane. Egli fa una lunga e dotta esposizione delle risultanze del suo esame. A suo parere se vi fosse stata una appendicite progressa, questa doveva necessariamente apparire evidente. La sepsi fu effettivamente rapida, ma ciò si verifica talvolta. Sulla ragazza vennero riscontrate delle lesioni caratteristiche, prodotte non da sonda ma da applicazioni meccaniche non identificabili. Tali lesioni, riscontrate dopo dieci giorni, apparivano di una certa gravità. Il perito giudica che il processo settico sia derivato effettivamente da tali lesioni, prodotte in seguito a manovre meccaniche, e riconosce che la reazione febbrile insorse molto precocemente, ma non in modo da escludere che le manovre accennate ne siano state la causa. Al prof. Carrara replica il dottor Berruti che già fece al Tribunale una esposizione peritale in senso difensivo. La tesi dei periti a difesa è nota: essi sostengono che molti elementi emersi dall'esame necroscopico e desunti da circostanze di fatto, conducono a ritenere che il processo infettivo in seguito al quale la giovane dovette soccombere, sia stato provocato da due ordini diversi di fatti. Potrebbe darsi innanzi tutto che il processo settico fosse derivato dall'appendicite sofferta dalla Lina Bernardi: in tale caso il processo sviluppatosi all'interno avrebbe interrotto la gravidanza, e l'intervento della levatrice sarebbe quindi avvenuto quando l'ostetrica non poteva più interrompere la gravidanza. D'altra parte potrebbe darsi che questo ultimo fatto sia stato provocato dalle bevande ingerite dalla ragazza, di sua spontanea volontà, o più ancora dalle pratiche fatte su se stessa.

Le tesi, come si vede, sono discordi, e tali da portare ad una valutazione opposta dei fatti.

Le arringhe e la sentenza

Congedati i testi ed i periti ha inizio la discussione: prende la parola il P. M. avv. Coltafavi, che fa della causa e dello sfondo morale e sociale che la caratterizza un minuto ed acuto esame. Vagliate le deposizioni e le conclusioni peritali, e richiamate le dichiarazioni stesse degli imputati, che si accusano l'un l'altro ma senza tuttavia scagionarsi in proprio, il rappresentante della legge, conclude chiedendo sia affermata la correità dei tre imputati: della levatrice Bertorello, quale esecutrice materiale, del dott. Cilibrasi, che determinò la prima a compiere le manovre abortive contro le riluttanze di lei, e che stabilì anche il prezzo dell'operazione; dell'ing. Scaglione infine, che colla sua presenza e colla dichiarazione di esser pronto a pagare il prezzo fissato concorse a determinare la consumazione del reato. Non ha difficoltà ad ammettere a favore di tutti le attenuanti generiche e chiede il minimo della pena: 3 anni, 10 mesi e 20 giorni di reclusione ciascuno, colla sospensione per il Cilibrasi e la Bertorello — per egual tempo — dall'esercizio della professione.

Nell'udienza pomeridiana continua la discussione colle arringhe dei difensori. Il pubblico è strabocchevole ed occupa tutti gli spazi dell'aula: assistono molti medici ed avvocati. In difesa del Dott. Cilibrasi parlano gli avv. Maccari e Roccarino; per l'ostetrica Bertorello gli avv. Farinelli e Quaglia; per l'ing. Scaglione gli avv. Porcù e Cavagliià. I patroni discutono calorosamente la causa, basandosi sui referti dei periti e sulle circostanze di fatto emerse dall'istruttoria orale del processo. Conchiudono osservando che non è stata raggiunta la prova generica del reato ed invocando in linea subordinata un'assoluzione per non provata reità. Alle 18,30 il Tribunale si ritira in camera di consiglio: esce poco prima delle 20 ed il presidente dà lettura della sentenza. Il Tribunale ha ritenuto il dott. Filippo Cilibrasi, l'ing. Luigi Scaglione e l'ostetrica Giovanna Bertorello colpevoli di correità in procurato aborto seguito da morte e condanna ognuno, col beneficio delle attenuanti, a 3 anni, 10 mesi e 20 giorni di reclusione. Inoltre alla sospensione dalla professione per egual tempo ed alle altre conseguenze di legge nonchè al risarcimento dei danni verso la parte lesa.

Nell'aula, alla lettura della sentenza, molte persone — parenti ed amici degli imputati — scoppiano in pianto. Le scene di commozione si ripetono quando gli imputati — che appaiono molto abbattuti — sono salutati dai conoscenti, e ricondotti dai carabinieri nella cella dei detenuti.

I premi dei Buoni settennali

Roma, 4, notte.

Presso la Direzione generale del Debito pubblico hanno avuto inizio le operazioni di sorteggio dei premi per i Buoni del Tesoro settennali. Per la prima serie il premio di lire 100.000 è stato vinto dal numero 1.321.597, il premio di lire 50.000 dal N. 428,857; il premio di lire 10.000 dal N. 330,040; e i quattro premi di lire 5000 ciascuno, rispettivamente dai numeri 1.059,000; 1.778,704; 1.057,877; 1.483,033.

Dopo lunga malattia sopportata con cristiana rassegnazione, munito dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Boffetta Giuseppe

Affranti ne dànno il triste annunzio il papà GIOVANNI, la mamma PAOLINA, i fratelli GUIDO e GUGLIELMO, i nonni, gli zii e i parenti tutti

Torino, 4 Febbraio 1925.

I funerali avranno luogo Venerdì 6 corr. alle ore 9, partendo dall'abitazione dell'Estinto, Via Amerigo Vespucci 12, quindi la cara salma verrà trasportata a Serravalle Scrivia, ove, Sabato mattina, previe solenni esequie, verrà accompagnata al Cimitero per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Non si inviano partecipazioni personali, non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Castellano Telef. 7 - Primo Stabilimento Italiano

I Capitecnici ed Impiegati della SOC. ITALIANA LAVORAZIONI MECCANICHE annunciano addolorati la perdita del loro collega

Boffetta Giuseppe

figlio del loro Direttore Tecnico.

Castellano Telef. 7 Primo Stabilimento Italiano

La Maestranza della SOC. ITALIANA LAVORAZIONI MECCANICHE addolorata partecipa la perdita di

Boffetta Giuseppe

figlio del loro Direttore Tecnico.

Castellano . Telef. 7 - Primo Stabilimento Italiano

La SOCIETA' ITALIANA LAVORAZIONI MECCANICHE partecipa con profondo dolore la perdita avvenuta nel pomeriggio di ieri di

Boffetta Giuseppe

figlio del Direttore Tecnico.

Castellano . Telef. 7 - Primo Stabilimento Italiano

Ieri dopo lunghe sofferenze, confortata dall'affetto dei suoi cari, si addormentava nel bacio del Signore

Maria Antonietta Borgesa Miglio vedova Croff

lasciando nel dolore il marito Ingegnere ENRICO BORGESA; le figlie Baronessa AMALIA CROFF Vedova DIMIE', MARIA CROFF Vedova PIRAGINO e figli ARMANDO e RENATO, ENRICA BORGESA col marito Ingegnere GIUSEPPE DE BENEDETTI e figlie LUCIANA ed ANNA MARIA; le cognate ADELE e MARIA BORGESA Religiose delle Madri Pie, i cognati ed i congiunti tutti.

La sepoltura avrà luogo domani 6 corrente alle ore 16.

Avigliana, 5 Febbraio 1925.

Genta Telef. 46-015 Primo Stab. Pompe Funebri

Improvvisamente è mancato all'affetto grande dei suoi cari l'

Avvocato CARLO LAURA

1° Segretario Intendenza di Finanza

Partecipano la dolorosissima perdita, coll'animo angosciato: le sorelle MARIA col marito GUGLIELMO VARESE e figli, OLGA, NINA col marito LUIGI JALLA e figli; il fratello Dott. TEODORO LAURA colla moglie GRAZIA CARBATO; il cognato Prof. Ing. ALFREDO GALASSINI e figli, ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Venerdì 6 corrente alle ore 10, partendo da Corso Stupinigi N. 1. Per espresso desiderio del Defunto si prega di non inviare fiori.

Genta Telef. 46-015 Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo breve malattia, spirava cristianamente

Attilio Matti

Tipografo

Con dolore annunciano la grave perdita la moglie MARIA FERRERO col bimbo GUIDO, il padre, i fratelli, le sorelle colle rispettive famiglie, i congiunti tutti.

L'accompagnamento avrà luogo alle ore 14,30 di oggi 5 corr. da via Principe Tommaso 3.

Genta Telef. 46-015 Primo Stab. Pompe Funebri

Il 31 Gennaio alle ore 21 in Pralboino (Brescia) decedeva

Giuseppe Chiotti

d'anni 67

Pensionato RR. PP.

La Vedova e Famiglia ne dànno il triste annuncio. 12157

Sabato 7 corrente alle ore 10, nella Chiesa Parrocchiale della Crocetta, verrà celebrata la Messa di trigesima per l'anima diletta del compianto

Cav. Placido Cambiano

La desolata moglie, i figli ed i parenti saranno riconoscenti e ringraziano sin d'ora tutte le gentili e pietose persone che si uniranno alle loro preghiere. 12150

Ieri sera, dopo lungo e penoso malattia sopportata con cristiana rassegnazione, munita di tutti i conforti di N. S. Religione, rendeva la sua bell'anima a Dio la

Contessa

Giuseppina Nomis di Pollone nata Lovera di Maria

Con animo desolato ne dànno il triste annunzio:

i figli: Conte GIUSEPPE NOMIS DI POLLONE, GIULIA col marito Magg. CESARE LOVERA DI MARIA e figlia ANTONIA;

il fratello Conte GIACINTO LOVERA DI MARIA CARAZ colla consorte LAURA CHIESA;

le sorelle: ENRICA, ADELE col marito CAMILLO PRATO PREVIDE e figli;

le cognate: ANTONIA Ved. CERIANA MAJNERI e figli, TERESA col marito Comm. Avv. ERNESTO CAPELLINA e figli, EMMA;

i cugini: NOMIS DI POLLONE, NICOLIS DI ROBILANT, GAZELLI DI ROSSANA, ROLANDI RICCI;

e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Venerdì 6 corrente alle ore 10, partendo da Piazza Castello N. 23.

Non si mandano speciali partecipazioni e si prega di non inviare fiori.

Torino, 5 Febbraio 1925.

Genta Telef. 46-015 Primo Stab. Pompe Funebri

Il mattino del 4 corr. improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Burello Maria n. Ropolo

Il marito CARLO coi figli AGOSTINO e consorte e ATTILIO, i fratelli GIUSEPPE e ANGELO colle rispettive famiglie, unitamente ai parenti tutti, partecipano la dolorosissima perdita.

I funerali avranno luogo oggi 5 corr. alle ore 16,15 partendo da via Maria Vittoria 21.

Si dispensa dalle visite.

Si ringraziano le gentili persone che vorranno prendere parte al dolore della Famiglia.

Genta Telef. 46-015 Primo Stab. Pompe Funebri

La Ditta BURELLO & TONELLI ha il dolore di partecipare la perdita della Signora

Burello Maria n. Ropolo

moglie del suo comproprietario, Signor Burello Carlo.

Genta Telef. 46-015 Primo Stab. Pompe Funebri

Oggi, 4 febbraio, alle ore 13,

Carlotta Tabacco ved. Regis

lasciava dolorosamente la vita e i figli ALBERTO, EMILIA e AURELIO, ritornando a Dio.

I funerali avranno luog. Venerdì 6 corr. alle ore 10, partendo da Via Giusti 4.

Torino, 4 Febbraio 1925.

Genta Telef. 46-015 Primo Stab. Pompe Funebri

Il Consiglio d'Amministrazione, la Direzione e gli Impiegati della COMPAGNIA ANONIMA DI ASSICURAZIONE INCENDI di TORINO partecipano con sincero rimpianto la dolorosa perdita della Signora

Tabacco Carola ved. Regis

Madre del Direttore Generale della Compagnia, Cav. Ing. Alberto Regis.

I funerali avranno luogo Venerdì (6 corrente) alle ore 10, partendo dall'abitazione dell'Estinta (Via Giusti 4).

Torino, 4 Febbraio 1925. 12156

Dopo una vita tutta spesa al bene della famiglia, ieri mattina, dopo lunga e penosa malattia sopportata con santa rassegnazione, munita dei conforti religiosi, spirava in età di anni 83

Pollone Teresa ved. Castagno

Angosciati ne dànno il triste annunzio la figlia MARGHERITA, il figlio GIOVANNI con la consorte GRAMAGLIA LINA e figli MARIO e MARIA TERESA, la cognata, nipoti e parenti tutti.

Per espressa volontà della defunta non si accettano fiori.

Si dispensa dalle visite e si ringraziano quanti prenderanno parte ai funerali oggi 5 corr. alle ore 16,15 partendo da Corso Oporto 50.

Genta Telef. 46-015 Primo Stab. Pompe Funebri

Oggi 4 Febbraio 1925, alle ore 6,30, dopo lunga malattia, munito dei conforti religiosi, spirava serenamente in Avigliana

Garola Emilio

Angosciati per l'irreparabile perdita ne dànno il triste annunzio:

la moglie LILIAN CORRADO;
la sorella OLIMPIA col marito FRANCESCO DEBERNARDI e figlia ADELINA;
il suocero, le cognate e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 7 corrente alle ore 8,30, partendo dalla casa dell'Estinto in Piazza Conte Rosso.

Non si mandano speciali partecipazioni, si dispensa dalle visite e per espresso desiderio del caro Estinto non si accettano fiori.

Genta Telef. 46-015 Primo Stab. Pompe Funebri

Oggi, alle 6,30, spirava, confortata dai SS. Sacramenti, tra le braccia dei suoi figli

Enria Maria ved. Boselli

d'anni 82

Addolorati ne dànno il mesto annunzio i figli Prof. Don GIOVANNI, Salesiano, CARINA e Cav. Geom. FAUSTINO.

I funerali avranno luogo giovedì 5 corr. alle ore 10 partendo da Corso Valentino 2.

Si prega di non inviare fiori.

Torino, 4 Febbraio 1925.

Genta Telef. 46-015 Primo Stab. Pompe Funebri

TORINO 1925 — TIP. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

L'inquietante ascesa del prezzo del pane

La questione del prezzo del pane preoccupa sempre più quella parte della cittadinanza che avendo redditi fissi risente in maggior misura questi continui inasprimenti del più essenziale degli alimenti. Quando si pensa che le famiglie numerose del ceto operaio sono obbligate a comperare parecchi chilogrammi di pane al giorno, si intende facilmente quale aggravio esse vengano a subire da questi continui aumenti. Ogni quindici giorni — come già abbiamo fatto notare — inevitabilmente, implacabilmente i proprietari forno si riuniscono in assemblea e deliberano la misura del nuovo rincaro quindicinale. Dapprima erano piccoli gradini di cinque e di dieci centesimi; adesso il passo sta diventando più lungo e più opprimente. L'ultimo aumento fu di venti centesimi. Il prezzo attuale del pane è dunque: di lire 2,70 per la forma media e di lire 2,85 per la forma piccola.

Calcolando che la famiglia operaia in media acquisti 3-4 chilogrammi di pane, si ha che di contro ad un salario medio che varia dalle 16 alle 20 lire, la spesa per il solo pane oscilla da 8,10 a 10,80, cioè raggiunge la metà degli introiti. E coll'altra metà si deve pensare al fitto — sempre in aumento anch'esso — agli altri alimenti, al vestiario, al riscaldamento ed a tutto il resto. Ognuno vede quale elemento di angustie, di preoccupazioni, di apprensioni, di malcontento, e di cattivi pensieri sia il prezzo del pane. Se a tutto questo si aggiungono ancora i continui rincari di altri generi di prima necessità come il burro, la carne, e la verdura, l'altissimo prezzo raggiunto dalle stoffe, dalle calzature, si ha un quadro completo delle condizioni veramente penose in cui si dibattono gli operai, gli impiegati in genere ed i pensionati, nonchè i piccoli redditieri.

E ci fosse almeno la speranza di un arresto! Ma, mentre le previsioni fatte nel dicembre scorso lasciavano sperare in una *detente* dei prezzi del grano proprio per questi giorni, pare che la speculazione mondiale — che è esercitata soprattutto da un gruppo di... come dire?... negozianti di New York — non intenda abbandonare le male arti affamatrici che sta mettendo in opera da qualche tempo per taglieggiare indegnamente il resto del mondo, favorita com'è dalla formidabile posizione di privilegio che le è conferita dal fatto che può controllare i paesi di più vasta produzione: America del sud, India ed Australia.

Dove arriveremo? — è la domanda che più spesso si sente ripetere dalle nostre dolenti massaie che ogni giorno ritornano dalla «spesa» con una nuova amarezza nel cuore e nuove parole di vana protesta per questa tormentante condizione di cose. Per tentar di dare una risposta — per quanto sia possibile in materia così incerta e sfuggente ad ogni previsione — a tale domanda, ci siamo rivolti ancora alla cortesia di Sua Eccellenza Corinaldi, il quale nella sua qualità di presidente della Commissione che, presso la nostra Camera di Commercio accerta i prezzi dei cereali, meglio d'ogni altro è in grado di conoscere le fluttuazioni del mercato granario.

Impotenza contro la speculazione

Abbiamo chiesto al nostro autorevole e competente interlocutore le ragioni dell'esoso prezzo che si pratica per il grano.

— La speculazione — ci ha risposto — è la sola responsabile di questa sciagurata situazione. New York si è abbandonata ad un giuoco sfrenato sul grano, come, del resto, gli stessi giornali hanno riferito. Il suo malo esempio ha trascinato l'Argentina e l'Australia. Anche i nostri connazionali — pur non avendo grandi disponibilità — si servono del grano ancora in loro possesso come di una riserva... strategica. Fin che la tendenza è al rialzo, tengono la loro merce per vedere di ricavarne il più possibile. Se la tendenza al ribasso dovesse accentuarsi anche queste non ingenti quantità di frumento saranno gettate sul mercato.

— E non si può far nulla contro la speculazione?

— Niente. Cosa vuole fare? I negozianti di grano — lo dichiarano così alcuni — non hanno il «ruolo» di benefattori dell'umanità. Fanno i loro affari, e peggio per coloro che ne sono danneggiati...

— Trattandosi di grano mi pare che questa sia una teoria ben poco soddisfacente...

— Ma è così. E' la realtà. Gli interessati hanno un solo mezzo per sottrarsi agli artigli degli speculatori. Essere previdenti ed aumentare la produzione. Veda cos'è successo poco tempo fa. Importatori italiani avevano comperato grano in America ad un dato prezzo. Prima che questo fosse caricato, avvenne che i prezzi salissero di molto. Allora gli importatori rivendettero il grano nella stessa America e l'Italia rimase a... bocca asciutta.

— Allora, non c'è proprio niente da fare?

— Ben poco, ormai. Come palliativo si possono adottare alcune misure che potrebbero — credo — far diminuire il prezzo del pane di qualche centesimo. Ad esempio, restando ferma la disposizione che stabilisce il tipo unico di farina al 75 %, si dovrebbe prescrivere una forma unica di pane. Così sarebbe molto più facile calcolare esattamente il prezzo di produzione e stabilire, dalla Autorità il prezzo del pane. Anche nei confronti dei mugnai si potrebbe imporre la denunzia precisa delle quantità di grano macinate. Calcolando poi il prezzo del grano, il ricavato al 75 % ed il valore dei sottoprodotti, si potrebbe stabilire l'equo guadagno ad essi spettante, che sarebbe, ritengo, abbastanza minore di quello che realizzano attualmente.

— E' possibile fare qualche previsione?

— Ultimi Dato l'atteggiamento della speculazione, che ha lasciato ogni ritegno, mi pare impossibile azzardare previsioni. Certamente, il raccolto dell'India, che si avrà fra marzo ed aprile potrà apportare qualche modificazione. Di grano indiano in Italia ne viene poco o punto. Ma il suo arrivo sul mercato mondiale non potrà che esercitare un'azione benefica. Ad ogni modo, si può formare l'augurio che ciò avvenga e nutrire speranza che la dura lezione che abbiamo avuto in quest'anno serva di ammonimento per l'avvenire. Le Autorità competenti han da pensare a tempo a provvedersi — fuori d'Italia — il loro fabbisogno per l'esercito, i penitenziari, ecc. E dovranno anche pensare che, senza ritornare alle bardature di guerra, vi sono altre forme d'intervento le quali, costando all'erario qualche diecina di milioni, spesi a tempo, risparmieranno miliardi all'Italia. E non mi pare poco...

Il "re del trigo,,

Quasi le stesse interrogazioni abbiamo pure rivolto a qualcuno dei dirigenti della Società granaria coi quali abbiamo parlato di questo argomento. Alla nostra prima domanda, quali fossero, cioè, le previsioni possibili sul prezzo del grano, uno di essi ebbe un grido del cuore:

— Bisognerebbe chiederle ai ricoverati al Manicomio...!

E ci spiegò, rapidamente, come le manovre della speculazione abbiano assunto tale una intensità ed estensione da rendere estremamente difficile fare delle ipotesi sull'andamento dei mercati.

— Ma, chiedemmo, era stato detto che dopo il raccolto dell'Argentina i prezzi avrebbero subito una diminuzione...

— Avrebbe dovuto esser così, se i prezzi dipendessero esclusivamente dalla quantità e qualità del raccolto. Ma in pratica è davvero un ben altro paio di maniche. Guardi. Il raccolto ultimo dell'Argentina è stato veramente magnifico; abbondante e di qualità bellissima. Dalle informazioni inviate da un nostro connazionale, il comm. Giuseppe Guazzone, «che all'Argentina chiamano: «il re del trigo», cioè re del grano, risulta — come del resto, risulta da altre fonti — che il raccolto fu più che soddisfacente. Ma il prezzo del grano, come ho detto non dipende solo da questo fattore. Chi è che determina gli attuali prezzi è il gruppo di speculatori di New York, che è riuscito a dominare il mercato. E per influire in siffatta misura sulle quotazioni non è neppure necessario che il Gruppo possegga tutto il grano che negozia. Basta ne abbia in suo possesso una certa quantità di cui dispone a suo talento, manovrandolo secondo i suoi interessi. Poi, due colpi di telefono ai propri affiliati sparsi sui più importanti mercati del mondo ed il prezzo è stabilito, la signoria instaurata, la nuova taglia riscossa.

— E l'Australia, e l'India?

— L'India non è ancora sul mercato. Ma per l'Australia si può ripetere quanto è stato detto per l'Argentina. Anche là il raccolto fu ottimo, quantitativamente e qualitativamente. Ma non è sfuggito neppure esso alle grinfie della speculazione. Insomma, questo disfrenarsi della speculazione è dovuto al fatto che il raccolto mondiale è stato inferiore del 15 % al normale. Ciò non giustifica, ben inteso, in alcun modo il raddoppiamento dei prezzi, ma spiega come gli speculatori abbiano trovato buon giuoco. Oggi il grano nazionale costa 210 lire, altrettanto costa il Manitoba grano americano di forza, che viene impiegato nella panificazione. Altre qualità costano un po' meno. Ma sono sempre prezzi sproporzionati alle condizioni vere del mercato.

Verso un alleviamento?

— E non vi sono indizi di sollievo?

— Qualche cosa c'è. Da quattro giorni il mercato di Chicago segna una lieve tendenza al ribasso. Al 28 gennaio era a 205. Poi, lentamente, declinò a 203-202 3/4, a 199 1/2 ed oggi è a 197. Sarebbe prematuro abbandonarsi a soverchie speranze, ma non vi è ragione per ritenere che questo movimento non possa continuare ed accelerarsi. A meno di circostanze speciali, avverse a noi, il mese di marzo dovrebbe segnare un passo decisivo verso la diminuzione.

— All'Italia occorre ancora molto grano estero per attendere il nuovo raccolto?

— Abbastanza. Finora, fra le quantità arrivate e quelle in viaggio — 60 vapori sono attesi a Genova — si può ritenere che l'Italia abbia importato da 18 a 19 milioni di quintali. Siccome il nostro deficit si aggira sui 25-28 milioni, dovremo ancora importarne da 8 a 10 milioni...

— Che pagheremo in oro...

— Naturalmente. Questo è un altro duro aspetto del problema. In Argentina quasi tutti i terreni che dànno grano sono proprietà di italiani, italiani sono gli agricoltori che li lavorano, italiani i conducenti che portano il grano ai porti di mare, italiani i facchini che lo caricano nelle stive... Tutto è italiano. Ebbene, noi italiani per acquistare quel grano, seminato, raccolto, spedito dai nostri fratelli di laggiù dobbiamo usare moneta inglese e passare per Londra.

— C'è chi assicura che il deficit da colmare sia superiore alla reale deficenza di grano del nostro raccolto in rapporto ai normali bisogni. Cosa c'è di vero in ciò?

— C'è del vero. Nella scorsa annata granaria, siccome i prezzi dei sottoprodotti erano molto alti, una notevole quantità di grano venne impiegata per l'alimentazione del bestiame. Questo fatto ha naturalmente aumentato le nostre deficenze. Altra parte di grano venne esportata. Ma questi sono aspetti secondari. Il problema vero, centrale, essenziale; e, forse, decisivo sta nell'inferiorità dell'Italia in fatto di produzione. Abbiamo una media unitaria di produzione troppo bassa. Gli sforzi di tutti dovrebbero essere rivolti ad evitare che per l'avvenire si debba ricorrere all'estero per avere il nostro pane. Eliminata questa eliminabilissima e ingentissima spesa, una delle tante cause del rincaro nel costo della vita scomparirà.

Le riunioni del Rotary Club

Nuove rassicurazioni su l'energia elettrica

In una delle consuete recenti riunioni del Rotary Club, l'on. G. G. Ponti ebbe occasione di fare altre dichiarazioni riguardanti il problema dell'energia elettrica in rapporto ai turni di lavoro. Egli ha confermato nuovamente le dichiarazioni fatte al nostro giornale e da noi pubblicate l'altro giorno, e poi ha aggiunto:

«Per quanto le richieste di energia vanno in continuo aumento ed imprecisate anche per le nuove e molteplici piccole applicazioni domestiche dell'elettricità, noi crediamo di poter far fronte ad ogni esigenza anche nell'eventualità, veramente imprevedibile, che la siccità si prolunghi ancora. Ciò per il fatto che le nostre centrali sono collegate con altre situate a distanza di centinaia di chilometri, e perfino con quelle della Svizzera. Noi, per es., possiamo alla sera chiudere gli sbocchi del lago del Moncenisio ed adoperare l'energia che ci viene da Lugano e dalla Val Maggia. Abbiamo anche allacciamenti cogli impianti che ci conducono energia da Tirano, da Sondrio, da Brusio, e colla quale possiamo fronteggiare tutto l'andamento dell'esercizio e supplire alle deficienze qualche volta improvvise ed imprevisite, prodotte da cause lontane e non sempre facilmente ed immediatamente riparabili. Noi siamo anzi anche oggi in grado di portare aiuto alle regioni limitrofe: Milano e Savona. Proprio ieri poi abbiamo cominciato ad alimentare le Ferrovie dello Stato che si trovano in momentanea deficienza di energia. Cosicchè, nel caso che la situazione, per una eventualità che non prevedo possibile, dovesse aggravarsi, noi avremo sempre un correttivo a cui sotto l'impero della necessità non mancheremo di ricorrere immediatamente, cessando dalle erogazioni che oggi facciamo alla Lombardia ed alla Liguria».

«Del resto, gran parte delle preoccupazioni stanno passando anche per gli altri, giacchè il periodo della «concordanza dei picchi», cioè il periodo in cui la luce si sovrappone alla forza, è pressochè cessato per il fatto che le giornate si vanno man mano allungando. Quanto alla previsione di maggiori grandi disponibilità per il futuro, il nostro gruppo ha previsto e provvisto. Nel 1926 entrerà in esercizio l'impianto del Murtiore per il quale stanno lavorando circa 2000 operai e che ci darà oltre 120 milioni di Kw. ora. E' in progetto anche l'impianto dell'Evançon, per quanto si tratti di un bacino piuttosto cattivo; nel prossimo mese saranno iniziati i lavori del grande impianto dell'Isarco nel Trentino che dovrà essere pronto nel 1928. Esso dovrà fornire 200 mila cavalli che, a mezzo di una linea ad altissimo potenziale che da Trento per Bergamo, Brescia, Milano, Novara giungerà a Torino, saranno distribuiti razionalmente nella zona d'influenza del nostro Gruppo.

«In Lombardia tutto un grande programma in pieno sviluppo ha dato a quella regione una disponibilità di energia identica alla nostra. Disgraziatamente il disastro recente del Gleno ha direttamente eliminati colà da 25 a 30 milioni di Kw. ora, ed un provvedimento preso dalla Commissione delle dighe, imponendo delle limitazioni al livello dei bacini d'acqua, ha diminuita l'efficienza della produzione elettrica della Lombardia.

«Devo poi rilevare che nella nostra opera noi siamo intelligentemente e diligentemente coadiuvati dai nostri operai i quali rappresentano senza dubbio la classe fra le altre più seria, più intelligente, più studiosa e nello stesso tempo più entusiasta del proprio lavoro. La potenza ed insieme la delicatezza dei nostri impianti, che esigono talora manovre delicate e difficili e la vitale funzione di essi, dànno al nostro operaio un maggior senso del proprio dovere e della propria responsabilità. Abbiamo operai che trascorrono isolati in alte zone di montagna, lunghi mesi d'inverno collegati a noi, quando non succedano interruzioni, soltanto dal filo di un telefono. E' una classe veramente meritevole per la sua perizia, per il suo slancio e per la sua passione alla quale va reso il dovuto elogio».

Il buon cuore dei nostri lettori

Nuove offerte per la bimba e la vedova di Leonzio Cuccotto (ricoverata al San Luigi): Coniugi Volta, L. 10; Per grazia ricevuta da Santa Margherita da Cascia e da San Espedito, 5; Gli inquilini della casa di corso Napoli, 18, avanzo corona per il defunto signor Giovanni Poretta, 9.

Per le onoranze al senatore Carle

L'Associazione di M. S. Reali Carabinieri in congedo e in pensione, riunita in assemblea sotto la presidenza del signor Pietro Fortunati, ha accolto con voto unanime la proposta del sanitario sociale, dottor Francesco Rejneri, di concorrere con un'oblazione di lire 200 alla sottoscrizione per l'istituzione di una Borsa di studio in onore dell'illustre clinico senatore Carle.

Due poltrone per il "Nerone,,

Una macchina Remington - Una penna d'oro

L'Ambrosio gratis per un anno

L'automobile pronta a mettersi in viaggio

Mentre il Comitato organizzatore sta prendendo gli ultimi accordi perchè la notte del 10 febbraio, prescelta quest'anno per il Veglione giornalistico, diventi memorabile — continua per noi l'obbligo di mantenere il segreto sulle mille e una diavolerie che si stanno preparando, possiamo aggiungere altre informazioni a quelle che già abbiamo dato sui doni che verranno messi a disposizione della Dea Fortuna perchè li distribuisca come è sua abitudine ad occhi chiusi. E ciò per rendere sempre più vivo in tutti il desiderio di presenziare alla benefica manifestazione.

Tutte le belle maschere avranno il loro regalo. [illegible]

Con la Fiat 509 saranno a disposizione della sorte, altri magnifici doni. [illegible]

Tutto questo è nulla ancora. [illegible]

Il Principe di Piemonte verrà a stabilirsi a Torino

Alcuni mesi fa, quando il Principe Ereditario si apprestava al viaggio nell'America Latina, abbiamo comunicato che, con ogni probabilità, Sua Altezza appena uscito dalla minore età sarebbe venuto a stabilirsi nel palazzo reale di Torino [illegible]. La notizia è ora confermata da Roma. Il Principe che compie ventun anno il 15 settembre prossimo ha già prescelto Torino come sua residenza abituale, e conta di stabilirvisi col suo seguito nell'ottobre. La notizia sarà indubbiamente appresa dalla cittadinanza torinese con la più viva e schietta soddisfazione, poichè il Principe Umberto è circondato a Torino da una profonda simpatia.

Seguendo la Cronaca

La regina delle liquidazioni è quella delle **TESSITURE RIUNITE Via Santa Teresa 19** che per fornire sgombro dei suoi magazzini, mette in vendita a prezzi veramente disperati un grandioso assortimento di seterie, lanerie, articoli unità e fantasia, nonchè tutta la drapperia e tappezzeria esistente nei suoi locali di via S. Teresa 19 (Palazzo Banco Roma).

Alla "PESCHERIE DI GUASCOGNA,, Via Palazzo di Città 5, vicino a P. Castello.

CALZE CONTINI - Via Garibaldi 10 vendita esclusiva calze, tutti i tipi.

I divertimenti

Da domani, Venerdì, 6 febbraio al CINEMA AMBROSIO il nuovo "QUO VADIS?,,

Il più grande avvenimento che oltrepassa nella realtà i confini del più grande sogno d'arte.

I grossi e sacri paroloni, [illegible]

Da domani, venerdì il grande pubblico torinese potrà — con orgoglio — constatare come nel **Nuovo "QUO VADIS?,,** la **Grande Arte Cinematografica Italiana**, non solo vive, trionfa, impera e domina, ma riconquista il mondo definitivamente. Anche le frasi più belle, più forti, più vere non potrebbero dare che una pallidissima idea di questo grande miracolo compiuto dalla **CINEMATOGRAFIA ITALIANA** nel 1924.

Il CINEMA AMBROSIO Il Massimo Teatro Cinematografico di Torino ha il grande onore di proiettare il **QUO VADIS?** Il film insuperato e insuperabile. *Oggi ultime repliche di Signora di qualità.*

Il CINEMA VITTORIA non teme nessun confronto; **i suoi programmi** non temono nessun confronto; **NERONE** tra le tante film ispirate all'epoca imperiale romana è una delle più grandiose, pittoresche, drammatiche e vibranti.

Chi ha veduto NERONE ha veduto tutto quanto di meglio può ridarsi all'epoca: incendio di Roma, supplizi dei Cristiani, lotte di bighe, scene coi leoni, sfilate di legioni romane, costumanze, tumulti di moltitudini, ecc., ecc.

Chi ha veduto NERONE può ritenersi pienamente saturo e sazio del genere, e passare tranquillamente ad altri spettacoli, perchè **in NERONE c'è tutto** quanto il pubblico può desiderare di [illegible] intorno al terribile imperatore e all'epoca che fu sua.

NERONE trionfa più che mai al *Cinema Vittoria*, sempre esaurito.

Sempre Capolavori al SALONE GHERSI "Lo scialle lucente,, con RICHARD BARTHELMESS e Dorothy Gish, prosegue ammiratissimo nelle sue repliche alla presenza del miglior pubblico cittadino.

Fuori programma numerose attualità di straordinario interesse, accolte dagli spettatori con particolare soddisfazione.

LA MODA PARIGINA con una serie di originalissime *toilettes*; scene drammatiche della Russia bolscevica; **terrificante incendio in alto mare** di una nave ospedale; gare di sky e di bob-sleigh a Chamonix, ricche di incidenti.

imminente: LA REGINA DI SABA ancora superiore al "NERONE,,

A chi segue le cronache cinematografiche mondiali il titolo *La regina di Saba* sarà giunto certamente nuovo. E' la film che in questi ultimi tempi ha più entusiasmato l'America, l'Inghilterra e la Francia, per citare le maggiori nazioni. La protagonista è **BETTY BLYTHE l'affascinante** che personifica la regina di Saba con ogni sua grazia ed ogni sua bellezza. In preparazione: *La taverna verde.*

Movimento economico

Impiegati e tecnici metallurgici chiedono miglioramenti economici

Il Sindacato fascista tecnici ed impiegati metallurgici ha convocato in assemblea i suoi iscritti per discutere l'argomento del nuovo concordato e dell'indennità caro-viveri. Il segretario del Sindacato, [illegible], diede lettura del Memoriale inviato all'Amma per il caro viveri e dello schema del nuovo concordato di lavoro. La richiesta del caro-viveri, premette che, secondo i numeri indici dell'Ufficio Municipale, il costo della vita dall'ultimo quadrimestre dell'anno scorso è in continuo progressivo aumento: 122.74 in settembre, 128.11 in ottobre, 135.25 in novembre e 131.60 in dicembre. E continua: «Dato che questo caro-viveri ha spiccata tendenza ad un continuo aumento, questo Sindacato propone il ripristino con decorrenza dal 1º gennaio 1925 dell'indennità caro-vita». E quindi presenta le seguenti richieste:

«1. Sia concessa a partire dal 1º gennaio 1925 una indennità caro-vita di L. 100 mensili ad ogni impiegato amministrativo o tecnico qualunque sia la cifra dello stipendio percepito;

«2. Che questa indennità venga revisionata trimestralmente sulla base delle differenze tra il numero indice del bilancio della famiglia operaia (tipo dell'Ufficio di Statistica del Municipio di Torino) del mese immediatamente precedente il trimestre considerato e la media dei numeri indici mensili del trimestre considerato aggiungendo o diminuendo l'indennità mensile di caro-vita di L. 8 per ogni punto di variazione dei numeri indici.

«3. Che ogni fine d'anno si proceda, adottando il calcolo sopra fatto alla rivalutazione [illegible]

«4. Che il caro-vita preesistente al primo gennaio 1924 sia conglobato allo stipendio di ogni impiegato».

Il nuovo Concordato di lavoro presentato all'Amma, segna le linee generali dell'antico, ma introduce qualche modificazione migliorativa in talune clausole. Esso tende a disciplinare: il periodo di prova, l'anzianità, l'orario, il lavoro straordinario, le ferie, le interruzioni di servizio, i licenziamenti e le dimissioni, i miglioramenti economici, il caro-vita, [illegible] ecc.

La lettura di questi due documenti venne attentamente seguita e, al termine, applaudita. [illegible]

Breve agitazione di operai alla Fiat-Industrie metallurgiche

Abbiamo pubblicato ieri che alle stabilimento Fiat-Industrie metallurgiche era stato stipulato un concordato che apportava alcuni lievi miglioramenti salariali alla maestranza. [illegible]

L'indennità di caro-viveri agli operai statali

La Federazione italiana dipendenti Aziende statali (Fidas), a mezzo del Segretariato delle Sezioni torinesi, aveva presentato, da tempo, alle Autorità competenti domanda di un aumento dell'indennità caro-viveri agli operai degli Arsenali e Opifici dipendenti dalle Amministrazioni militari. [illegible]

Misterioso tentativo di furto in casa dell'on. Devecchi

Una irruzione notturna, che ha circostanze e caratteri non ancora chiariti, è stata fatta l'altra notte nell'appartamento dell'on. Cesare Maria Devecchi, in via Amedeo Avogadro, 11. L'appartamento è tutt'ora disabitato; poichè l'on. Devecchi, governatore della Somalia, è in viaggio di ritorno dalla Colonia. Nei giorni scorsi però i famigliari del deputato avevano provveduto a spolverare l'alloggio in maniera che tutto fosse in ordine all'arrivo del padrone. La permanenza però dei famigliari e delle persone di servizio nella casa di via Avogadro era stata di breve durata. Quindi l'appartamento era stato chiuso nuovamente con ogni cura.

Ieri mattina la portinaia facendo, come di consueto la pulizia delle scale, osservò con qualche sorpresa, una novità: contro l'inferriata di un finestrino che si apre sulle scale e dà luce ad un corridoio, la donna vide disteso un panno bianco, che ricopriva quasi completamente il finestrino. Con una certa inquietudine la portinaia si affrettò a togliere il panno e si accorse allora che la debole inferriata era stata forzata, un vetro era stato rotto ed i battenti del finestrino aperti, manovrando evidentemente attraverso la rottura del vetro.

La prima idea che si affacciò alla mente della donna fu quella di un furto compiuto durante la notte nell'appartamento. La cosa doveva essere recente perchè essa ricordava benissimo che il giorno prima non aveva dovuto rilevare niente di anormale al finestrino e neppure il panno bianco disteso per mascherare temporaneamente l'effrazione dell'inferriata.

La portinaia si affrettò quindi a comunicare la preoccupante novità al fratello dell'on. Devecchi, l'avv. Francesco, abitante in via Bacchi 28 bis. Cercò tuttavia di non suscitare un grande allarme e più che annunziare i suoi timori di un furto compiuto, si limitò a chiedere se egli nulla sapesse di quel panno bianco messo al finestrino. Nonostante tale riserbo, l'avv. Devecchi si affrettò a recarsi in via Avogadro, avendo intuito subito che qualcosa di anormale e forse, di grave, doveva essere avvenuto nell'appartamento del fratello. Insieme con la portinaia l'avvocato salì nell'alloggio. La porta era chiusa con la semplice serratura a molla, il pesante catenaccio inglese che era stato chiuso con attenzione dai famigliari, era invece aperto. Fatti pochi passi nella anticamera e nella prima sala, l'avvocato ebbe confermato il timore, subito concepito, di una visita notturna di estranei. Quasi tutti i mobili erano stati smossi e spostati; dovunque erano sparsi a terra, documenti, carte e drappeggi ornamentali.

Con una viva apprensione l'avvocato si affrettò a fare un giro dell'appartamento. E trovò tutte le camere nelle stesse condizioni: cassetti aperti, tavoli e sedie spostati, vetrine spalancate, serrature forzate e carte disseminate in tutti gli angoli, sui pavimenti di tutte le camere. Perfino la camera del figlio del Governatore era stata attentamente rovistata. Lo indicavano i quaderni ed i libri del ragazzo disseminati a terra. Maggior disordine si notava presso i mobili che contenevano carte nei cassetti. Nessuno d'essi fu trascurato nell'attento esame fatto dai visitatori notturni.

Dopo un sopraluogo compiuto con maggior calma, l'avvocato si convinse che niente di rilevante era stato asportato. Le vetrine aperte, piene di piccoli oggetti ornamentali, di medaglie, di ricordi famigliari non presentavano alcun vuoto sospetto. I cassetti della biancheria, dei guardaroba e delle posaterie completamente intatti.

Una circostanza constatata più tardi valse a far pensare che i visitatori notturni non fossero proprio dei ladri volgari in cerca di bottino. Fu trovata, infatti, spezzata, una piccola statua simboleggiante la Vittoria. Oltre ad infrangere il busto, dalla piccola statua era stata staccata, forse con la punta di un pugnale, una targhetta di metallo che ricorda la data dell'offerta. Tale statuetta fu donata all'on. Devecchi dalla centuria «Cesare Battisti» allorchè egli partì per la Somalia per assumere il suo ufficio di governatore. E la targhetta metallica ricorda appunto quell'avvenimento. Essa, come abbiamo detto, fu schiodata dalla base della statua. I pezzi della Vittoria furono trovati sparsi a terra. Contro gli altri mobili però non fu praticata violenza. I misteriosi visitatori si limitarono a forzare le facili serrature per esaminare il contenuto dei cassetti. Essi non hanno trovato niente di importante.

Perciò l'avv. Devecchi si è, in seguito, rassicurato. Nei mobili erano contenuti soltanto documenti dell'amministrazione famigliare del deputato ed altre carte di nessuna importanza per gli estranei. Denaro non ve n'era assolutamente e neppure oggetti preziosi. Non si può parlare quindi di furto compiuto, nel senso più comune e corrente della parola: poichè non fu asportata la refurtiva che si sarebbe potuto raccogliere anche con abbondanza nella casa signorile.

L'impressione dell'avv. Devecchi, confermata da un attento esame dell'appartamento, è che i visitatori non intendessero propriamente rubare per fare bottino di qualche valore finanziario. Egli ha creduto piuttosto che gli sconosciuti, entrati nell'alloggio con la violenza mirassero a trovare documenti di carattere non personale e neppure amministrativo. Comunque la loro impresa notturna è stata vana, poichè nella casa disabitata non era stata lasciata alcuna carta importante.

Un'altra circostanza che ha fermato la attenzione dei famigliari è quella riguardante la statuetta infranta. I parenti del governatore non sono riusciti a giustificare l'accanimento usato dagli invasori contro quell'oggetto — e soltanto contro quello — che ha per il deputato anche un significato politico.

Segnalato il fatto alla Questura, nella casa di via Avogadro si recarono subito alcuni funzionari di pubblica sicurezza con parecchi agenti. I funzionari cercarono innanzi tutto di stabilire come gli estranei siano entrati nell'appartamento. Essi non hanno potuto accertare però se l'ingresso sia avvenuto attraverso il finestrino di cui era stata forzata la chiusura, oppure per la porta mediante una chiave falsa. L'ipotesi, cioè che la violenza contro l'inferriata e la rottura del vetro siano state una finzione non venne del tutto scartata. Si constatò facilmente che quel panno steso a ricoprire il finestrino era stato staccato da una larga copertura distesa su uno scaffale ricolmo di libri. I funzionari di pubblica sicurezza fecero un minuto sopraluogo in tutte le camere, compiendo anche qualche rilievo di impronte digitali, che si scorgevano facilmente sui piani ricoperti di una lieve patina di polvere. Nell'anticamera fu trovata una grossa accetta: ma a quanto pare essa non fu usata. Un piccolo stile che fece parte della divisa dell'on. Devecchi, allorchè egli fu allievo dell'accademia navale di Livorno, venne trovato sfoderato e lontano dal suo posto. Si ritenne che abbia servito anch'esso per forzare qualche debole serratura.

Sul numero dei visitatori non si potè fare nessuna ipotesi verosimile. Si ritenne tuttavia che si tratti di più d'uno: forse due o tre. L'irruzione venne fatta, con ogni verosimiglianza, nelle prime ore del mattino, allorchè nella severa casa di via Avogadro tutto è tranquillo e silenzioso. Dopo il minuto sopraluogo compiuto dai funzionari e dai loro agenti i famigliari dell'on. Devecchi hanno provveduto nel pomeriggio di ieri a fare rimettere in ordine l'appartamento, intanto l'autorità, seppure mancando tracce concrete e notevoli dei misteriosi visitatori, ha iniziato vaste ed attive ricerche per rintracciare gli autori dell'irruzione e dello sfregio compiuti nella casa dell'on. Devecchi.

Un cavallo in fuga

In corso Regina Margherita, all'altezza del corso Valdocco, ieri verso le 15, si stipulava la vendita di un cavallo, il quale attaccato ad un biroccino, veniva fatto trottare avanti e indietro. Ad un tratto, quando ormai i contraenti se lo aspettavano, per lo scoppio prodotto dal motore di un camion che passava sul viale, il cavallo impaurito prese la fuga. Un signore, Ezio Filippello, che a caso si trovava sul passaggio dell'animale infuriato, si slanciò coraggiosamente verso di esso e, riuscito ad afferrarlo per il morso dopo essersi lasciato trascinare per una cinquantina di metri, potè finalmente fermarlo. Il signor Filippello riportò, per il suo altruistico atto, contusioni alla mano sinistra.

Le scarpe del babbo e la biondina del vicino

In una casa di via Tiziano due persone provarono risvegliandosi una triste sorpresa. Una di esse, il commerciante Maxia, si avvide con non poco rammarico di essere stato durante la notte, derubato di una partita di scarpe, del valore di cinquecento lire, che stavano nel negozio a terreno. Nel primo momento il Maxia voleva denunciare il furto che appariva quanto mai misterioso poichè tutte le porte erano state trovate chiuse e senza traccia di scasso, e nel negozio nulla era stato messo in disordine. In generale i ladri non sono abituati a simili delicatezze. Ma quando il derubato constatò che con le scarpe era pure scomparso un suo figliuolo di ventun anno che già da tempo lo faceva disperare pel valido aiuto da lui spontaneamente dato all'azienda nello sperperarne gli utili, allora non si curò più di fare intervenire la polizia. Ogni mistero era per lui chiarito. Sapeva il figliuolo desideroso di fare un viaggio, constatata la sua sparizione, ne dedusse che, a corto di denaro, nella tema di vederselo rifiutato dal padre, aveva approfittato della merce esistente in magazzino.

Il risveglio del Maxia fu dunque quanto mai triste, ma nella casa vi fu un altro inquilino che ne ebbe uno peggiore: l'operaio Sandrotto. Costui aprì gli occhi a giorno fatto e non trovò vicino a sè la moglie: una bionda di 24 anni, allegra e spensierata che nella modesta camera che rappresentava tutto l'appartamento degli sposi gorgheggiava dall'alba alla sera come un canarino in gabbia. Il Sandrotto diede un'occhiata alla sveglia che stava sul tavolino da notte, segnava le 9. Aveva troppo dormito ed ormai le porte dell'officina erano chiuse. Ma come mai la moglie aveva quella mattina dimenticato di chiamarlo alla solita ora? Forse era uscita a fare la spesa ed aveva perduto tempo. Ormai rassegnato a perdere il salario di mezza giornata, l'operaio si vestì lentamente voltando il capo verso l'uscio ad ogni rumore, credendo di vedere entrare la sposa. Ma egli potè abbigliarsi tranquillamente senza che costei comparisse. Sentiva nella casa, e specialmente sul pianerottolo uno strano affaccendarsi, un andare e venire, un parlar forte, ma il Sandrotto non era curioso e non si affacciò a vedere cosa diavolo avvenisse.

Solamente quando verso le 11, impensierito, decise di scendere nella strada per andare in cerca della sua cara e bionda Sandrina, incontrò per le scale un vicino che l'informò del furto di scarpe avvenuto in danno del Maxia.

— Mi rincresce — rispose l'operaio. E, andandosene pensò che ben più grave danno ne avrebbe avuto lui se gli avessero portata via la sua bionda metà.

Il Sandrotto fece un lungo giro senza incontrare colei che cercava e verso il mezzogiorno tornò a casa pensando, anzi sperando di trovarvela, ma la casa era deserta. Cominciò allora a pensare seriamente e a quella sparizione e a tutti quelli che incontrava chiese notizia della moglie.

— Temo che le sia toccata qualche disgrazia — concludeva il tormentato marito. Ed i suoi conoscenti rispondevano con un risolino sardonico: «Ognuno ha il suo destino segnato».

Dopo di aver chiesto a tutti, il Sandrotto arrivò anche ad interrogare la moglie del Maxia e costei le diede finalmente quella risposta che nessuno degli altri aveva voluto dargli.

— Non state a cercarla, caro mio, spendereste il vostro tempo inutilmente. Come noi a cercare le scarpe...

— Cosa c'entra mia moglie colle scarpe?

— E' la stessa cosa...

— Che volete dire?

— Sì, hanno preso la stessa strada.

Il povero marito aveva una testa grossa come un pallone e le idee così confuse, così confuse, che non riusciva a vederci chiaro. Eppure era mezzogiorno e splendeva un sole magnifico! Bisognò dirgli ogni cosa, dall'alfa all'omega. Da due anni la sua biondina gorgheggiava per il figliuolo del Maxia. Erano tutte e due giovani e pieni di vita; lei era sempre in casa come lui, mentre invece il Sandrotto andava in fabbrica. Del resto tutti lo sapevano e nessuno si era meravigliato del fatto: la cosa era tanto evidente che tutti credevano il marito pienamente informato della sua disgrazia. I genitori dapprima avevano rimproverato il figliuolo ma poi avevano chiuso un occhio come su cosa di nessuna importanza. Solamente ora che quel briccone aveva portato via le scarpe, comprendevano tutto il lato cattivo della condotta.

— Ma allora sarebbero scappati assieme?

— finì per dire il Sandrotto.

— E lo capite solamente ora?

— E che cosa debbo fare?

— Fate quel che credete, ma il meglio, poichè siete stato zitto tanto tempo, è che continuiate a tacere. Denunziarli vuol dire far parlare la gente...

— Ma poichè dite che ormai tutti lo sanno...

Il povero diavolo se ne andò piano, piano, dondolando il capo, sotto il peso di quel problema che per lui non era meno difficile dei logaritmi.

Infortunio

Il muratore Benvenuto Carosio, di anni 52, abitante in via Stresa, 40, addetto al Cantiere in via Salassa, mentre stava su di un ponte segando una tavola, improvvisamente si rovesciò l'impalcatura precipitando dall'altezza di 3 metri. Il ferito venne con una motocicletta a carrozzella dello stesso impresario accompagnato subito all'Astanteria Martini, dove il medico di guardia, avvedutosi gli riscontrate gravi contusioni al torace ed all'addome, lo fece ricoverare con prognosi riservata.

NOTE SPICCIOLE

M. V. S. N. - Centuria «Cesare Battisti». — Venerdì, 6, adunata obbligatoria di tutta la centuria, alle ore 21, in caserma, per comunicazioni importantissime. (Abito borghese).

Società Promotrice Belle Arti — Domenica, assemblea in 2.a convocazione, alle ore 14,30, in sede.

Società assistenti edili — Questa sera, giovedì, alle 21, assemblea.

Circolo rionale fascista Madonna di Campagna — Questa sera, alle 20, assemblea in sede.

Artiglieri da montagna, della classe 1899, sono pregati mandare l'indirizzo al signor Fusco, via Lagrange, 10, per una riunione.

«Giovane Montagna» — Domani sera, alle 21, assemblea in sede.

Stato Civile di Torino

4 Febbraio 1925

NASCITE: N. 36, cioè, maschi 18, femmine 18.

MATRIMONI: Minnicelli ing. Emilio, ingegnere, con Piano Annetta, agiata.

MORTI: Nefani Amalia m. Casella, d'anni 47, di Torino, agiata, via Massena, 38 — Massimino Guglielmo fu Bartolomeo, id. 60, di Torino, industriale, via Romolo Gessi, 16 — Scribante Ismaël di Francesco, id. 30, di Dieppe (Francia), capo-reparto Fiat, via Giacinto Collegno, 59 — Crosti cav. Romeo fu Clemente, id. 57, di Milano, pensionato F. S., corso Re Umberto, 61 — Prato Angela m. Bosano, id. 71, di Robella d'Asti, casalinga, via Pier Carlo Boggio, 120 — Albry Tommaso fu Domenico, id. 72, di Venaria Reale, margaro, strada Borgaro, 71 bis — Polione Teresa vedova Castagno, id. 82, di [illegible] T., agiata, corso Oporto, 18 — [illegible] Maria vedova Bonelli, id. 81, di Racconigi, casalinga, corso Valentino, 3 — Miconi Caterina vedova Picchia, id. 87, di Leyni, pensionata, via Aosta, 14 — Mancetti cav. Pietro fu Giacomo, id. 71, di Torino, agiato via Vanchiglia, 16 — Zoccola Caterina vedova Orjolini, id. 70, casalinga, via Lagrange, 43 — Matti Attilio di Innocenzo, id. 24, di Milano, tipografo, via Princ. Tommaso, 1 — Garoppo Ottavio fu Giovanni, id. 66, di Villa San Secondo d'Asti, agiato, corso Vittorio Emanuele, 64 — Tabacco Carola vedova Regis, id. 79, di Torino, agiata, via Giusti, 4 — Rogolo Maria m. Borello, id. 56, di Torino, casalinga, via Maria Vittoria, 31 — Torretta Ester fu Amedeo, id. 69, di Parella C., pensionata, via Germanasca, 23 — Chiola Luigi di Alessandro, id. 77, di Perosa Argentina, muratore — Garberone Anna m. Ciravegna, id. 50, di Torino, guantaia — Tamagno Giuseppe vedova Gautero, id. 78, di Venaria R., albergatrice — Bianco Clotilde m. Pagliardi, id. 46, di Biella, casalinga — Rosso Teresa vedova Boris, id. 78, di Torino, casalinga — Giovanetti Raimondo fu Domenico, id. 81, di Strambino, capo-tecnico — Campanella Adelmo fu Camillo, id. 40, di Ortona a Mare, artista lirico — Mosillo Ignazio fu Pietro, id. 58, di Chieri, facchino — Taverna Guido fu Giovanni, id. 65, di Cirié, mendicante.

Più 3 minori di anni sei.

Totale complessivo 37, di cui a domicilio 18, negli ospedali, ospizi ecc. 2. Non residenti in questo Comune 1.

ULTIME NOTIZIE

Un tentativo protezionista in Inghilterra
La tattica del caso per caso adottata dal ministero conservatore

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 4, notte.

L'evidente desiderio di serbare, anche nella politica interna, la non eroica ma astuta e comoda attitudine del «messieurs faites votre jeux», ha indotto il Gabinetto ad astenersi dal proporre una nuova legge eccezionale per la salvaguardia delle industrie più premute dalla concorrenza straniera. Una legge eccezionale *ad hoc* era stata adottata durante la guerra, e si era prolungata nel dopo guerra, finchè l'anno scorso il Governo laburista aveva risolto di lasciarla decadere. Adesso, per introdurre di nuovo quelle porzioni della legge medesima, che sono già morte e sepolte, il Gabinetto dovrebbe affrontare un dibattito alla Camera, cioè sollevare del frastuono, mentre la sua regola è quella della maggiore placidità, compatibile col raggiungimento di qualche fine conservatore a scartamento più o meno ridotto. Perciò il Gabinetto ha deciso di provvedere, in conformità di programma, alla protezione doganale di certe industrie col metodo meno clamoroso che ha potuto escogitare.

In sostanza le cose torneranno ad essere, su per giù, come prima, quando vigeva pienamente la legge di salvaguardia per un elenco di particolari industrie. Ma la procedura sarà differente. L'etichetta della legge, sulla bottiglia di una buona dose di protezionismo, non esisterà più. Esiste invece da oggi in poi, per ogni industria importante e solida, la quale si consideri sottoposta ad anormali concorrenze straniere dovute al cambio e simili, la facoltà di rivolgersi al Ministero del commercio e di chiedere una regolare inchiesta sulle proprie disgrazie. Il ministro del Commercio deciderà se la domanda meriti di venir presa in considerazione. In caso affermativo egli la passerà ad una Commissione di cinque esperti, la quale potrà raccomandare che l'industria in parola venga protetta mediante un determinato dazio. La raccomandazione verrà quindi esaminata dal Ministero del Commercio insieme con quello del Tesoro. Se questi la sanzionerà il Gabinetto esporrà alla Camera, per il tramite di un *bill* finanziario ordinario, di avere deciso di introdurre il dazio protettivo in parola. Se la Camera approverà il *bill*, il dazio entrerà immediatamente in vigore; se la Camera respingerà il *bill*, il dazio cadrà, ma non il Governo.

E' molto semplice e sbrigativo. La Camera non potrà sollevare discussioni che a cose virtualmente fatte. Tale almeno è la speranza del Governo. All'opposizione, in pratica, rimarrà sempre la possibilità di minare la consumazione del piano, usando le leve delle interrogazioni e delle interpellanze, cioè mettendo l'opinione pubblica all'erta non appena vengano mossi i primi passi per la protezione di una data industria. Il risultato sarà che il Governo andrà molto adagio, non senza qualche delusione di quegli industriali che si accingono a postulare dei dazi in proprio favore.

Ma il Governo, realmente, non vuole correre. Ha voluto andare adagio e tocca agli industriali, innanzitutto, dimostrare a fondo, con motivazioni pubblicabili, la necessità imprescindibile che lo Stato li protegga con dazi doganali che vanno contro il pelo del paese. E' prestabilito che non potranno farsi avanti le industrie fiaccanti, inefficienti, irrazionali, malpiantate e prive d'importanza nazionale.

Specificatamente escluse sono le industrie che mettono sul mercato roba da mangiare o da bere. Il cibo non sarà tassato, promise Baldwin durante le elezioni. Similmente è prestabilito che un determinato dazio, quando verrà concesso, opererà soltanto per un periodo espressamente limitato e che esso si estenderà ai prodotti analoghi di tutte quante le nazioni estere, senza distinzione di sorta.

La stampa oppositrice, specialmente quella liberale, appare scandalizzata dall'annunzio di questo metodo inatteso. Alcuni fogli lo descrivono come furtivo. Il Governo, essi dicono, vorrebbe applicare il protezionismo a tutto spiano, ma ha vergogna di confessarlo, e ricorre ad espedienti di retrobottega, i quali, peraltro, potranno benissimo permettergli di raggiungere, a poco la volta, il proprio scopo. *Inde irae!*

Altri giornali, al contrario, ridono sotto i baffi. Il Governo, secondo loro, si è spaventato dal protezionismo che presto lo priverebbe dei suffragi del paese. Il metodo che ha scelto per confortare i più ardenti protezionisti di casa sua si risolverà in una canzonatura per questi ultimi.

In attesa che gli oppositori facciano collimare i loro giudizi, si può azzardare il vaticinio che le industrie desiderose di dazi protettivi saranno una miriade, ma quelle che, dopo montagne di relazioni, di escussioni e di tira-molla con gli esperti, ne usciranno con qualcosa in tasca, formeranno una lista più succinta dell'elenco aprioristicamente specificato dalla defunta e non rinascente legge guerresca per la salvaguardia delle industrie. Gli uomini della partita mormorano che il saggio di prova risiederà nel trattamento dell'industria dell'acciaio e senza dubbio si coglie in tutto questo un certo sentore di metallo.

M. P.

Un mostro di precoce delinquenza
La piccola avvelenatrice e il suo cinico racconto

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4, notte.

Le autorità di Los Angeles che hanno dovuto occuparsi di tanti delitti, sono state, a quanto assicura il «New York Herald», letteralmente spaventate dai delitti di cui viene accusata una bambina di sette anni. Il cinismo di questa bambina, il machiavellismo di [illegible] prova, evocano la storia di [illegible] Borgia, ma di una Lucrezia [illegible]. Qualche giorno fa un [illegible] d'urgenza chiamato per [illegible] della bambina, tale [illegible] sorpresa mentre tentava di [illegible] della pensione, tenuta [illegible] tagliuzzato a [illegible] di una bambina di [illegible] di ferro un'atroce [illegible] dell'acido di una [illegible].

L'arresto della piccola avvelenatrice non si poté compiere [illegible] le proteste dei famigliari. Ma la [illegible] ebbe [illegible] di polizia Alsa Thomson, [illegible] con grande presenza di [illegible] e con un'intelligenza sconcertante [illegible], intorno da sola il [illegible] un spaventoso delle rivelazioni. Ad udirla [illegible] cito freddamente [illegible], avvelenato una donna facendo [illegible] dell'arsenico destinato ad uccidere [illegible] tutto perire finalmente, tra sofferenze [illegible], mischiando del vetro [illegible] alimenti. Questa narrazione [illegible] che il magistrato [illegible] per sapere [illegible] invece una malata di [illegible] condanna le sue vittime [illegible]. Dall'inchiesta [illegible] piccola Alsa ha un [illegible] che a scuola frequenta [illegible] periore a quella della [illegible] periore a quella della [illegible] della scuola.

Il debito italiano verso l'America
Pieni poteri a De Martino per trattare il consolidamento

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra 4, notte.

Ieri i giornali pubblicarono il seguente telegramma dell'Agenzia Exchange Telegraph, da Washington:

«Il senatore Borah ha chiesto all'on. Mellon se il Governo italiano ha assunto impegni circa il pagamento del suo debito verso gli Stati Uniti, ammontante a circa due miliardi di dollari (?)».

Oggi viene pubblicato un cablogramma washingtoniano della Reuter, così concepito:

«Un dispaccio ricevuto dagli ambienti ufficiali di Roma oggi annunzia che il nuovo ambasciatore d'Italia negli Stati Uniti avrebbe complete istruzioni per iniziare, appena arrivato a Washington, le trattative sul debito italiano verso l'America. Questa è la prima informazione ricevuta ufficialmente, secondo la quale l'Italia intende iniziare discussioni per la sistemazione dei suoi obblighi. Il debito, accresciuto degli interessi, ammonta a circa due miliardi di dollari. I giornali fanno rilevare che nel caso in cui l'Italia iniziasse i pagamenti, la sola Potenza debitrice che non avrebbe ancora raggiunto una sistemazione del proprio debito con l'America sarebbe la Francia».

Parigi, 4, notte.

Il New York Herald ha da Washington che la Commissione americana per il consolidamento dei debiti alleati verso gli Stati Uniti è stata avvertita che l'on. Mussolini ha dato pieni poteri al nuovo ambasciatore d'Italia a Washington, De Martino, per negoziare la questione del consolidamento dei debiti di guerra con l'America. Si crede sapere che il Governo italiano cerchi di regolare la questione senza indugio».

Quattro funzionari sotto processo per il disastro di Bellinzona

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bellinzona, 4 notte.

Il procuratore generale della Confederazione svizzera ha trasmesso al procuratore pubblico di Bellinzona un atto di accusa contro quattro funzionari delle ferrovie federali, incolpati di infrazione ai doveri professionali e di responsabilità nell'avvenuta catastrofe di San Paolo, presso Bellinzona. La Federazione svizzera dei ferrovieri difenderà i suoi quattro membri ed ha incaricato della difesa valenti avvocati del Canton Ticino. I testi di accusa sono una quarantina. Il processo si svolgerà fra qualche mese ed avrà grande importanza, non perchè si aspetti o si voglia la condanna degli imputati, ma perchè servirà a mettere a nudo eventuali deficienze e le misure prese dalle ferrovie federali per eliminarle in avvenire.

La lampada perenne accesa sulla tomba di Battisti

Trento, 4 notte.

Trento ha commemorato, con una cerimonia solenne, il cinquantesimo anniversario della nascita del suo grande figlio, Cesare Battisti. Nella mattinata una piccola folla di famigliari, devoti e amici, si è radunata al Camposanto, intorno alla tomba del Martire, che era tutta adorna di fiori bianchi, rossi e verdi, foglie di alloro con bacche dorate e circondata da ghirlande. A guardia del tumulo era un alfiere della Sezione combattenti di Trento, che reggeva la bandiera dell'Associazione. Intorno la folla commossa.

Alle ore 9 il capitano Adami, iniziandosi la cerimonia per l'accensione della fiamma nella lampada offerta al martire, pronunciò un discorso, in cui, esaltando il martire, affermò che il culto di *Cesare Battisti* fu sacro il giorno in cui l'Italia salì sulle vette rivendicate delle Alpi. Quando il discorso ebbe fine, l'alta lampada posta innanzi alla lapide, lampada che ha forma di piramide ed è composta da bossoli di cannone ripartiti in più ordini e circondata da un doppio giro di cartucce di fucile, è stata accesa con mano trepida dalla signora Briani.

Alle ore 11 si è composto un corteo, che si recò alla casa dove Battisti nacque, e qui la cerimonia fu breve: tra il silenzio degli intervenuti vennero apposte sulla lapide tre ghirlande di fiori.

Un "alto incarico,, all'ex-ministro Carnazza?

Roma, 4, notte.

L'Informatore della Stampa comunica:

«Secondo voci di Montecitorio, prossimamente, all'ex-ministro dei Lavori Pubblici Gabriello Carnazza, sarebbe affidato dall'onorevole Mussolini un alto incarico».

Aggredita dai ladri in casa in una centrale via di Bergamo
L'alibi del presunto uccisore dell'architetto

Bergamo, 4 notte.

La macellaia Carminati Maria, abitante nella centralissima via del Pignolo, oggi alle 16 si trovava sola in casa e indisposta. Il marito si era recato fuori per l'acquisto del bestiame. Ad un tratto entrarono nella sua abitazione due persone a lei sconosciute cercando del marito e dicendo che avevano rapporti di affari e che intendevano comperare del bestiame. La donna rispose che il marito sarebbe tornato fra breve ora ed invitò i due ad attenderlo nel salotto.

Mentre stava per aprire l'uscio che mette nel salotto, entrava di colpo nella camera un terzo individuo mascherato, il quale, presa alle spalle la donna e puntandole una rivoltella alla gola, le intimò di condurli nella camera da letto e di aprire tutti i cassetti. I tre individui si diedero ad una affannosa ricerca di denaro e di altri oggetti preziosi, ma non ne rinvennero perchè tutto il denaro era presso il marito allora i tre individui, dopo aver rovistato anche nei materassi del letto e aver cercato in ogni angolo, diedero alcuni pugni alla donna e le fecero annusare un narcotico lasciandola priva di sensi, a terra, in preda a convulsioni. I ladri raccolsero in due grossi involti quanta più biancheria poterono, paletot, pellicce e mentre uno ancora si tratteneva nell'alloggio, gli altri due si dileguarono.

Mezz'ora dopo il medico curante della signora salì all'appartamento per le consuete cure e trovò la disgraziata sempre priva di sensi, sul pavimento. Fattala rinvenire, ebbe da lei il racconto della tragica avventura. Il fatto è stato denunciato ai carabinieri che hanno iniziato immediate indagini. Finora nessuna traccia dei ladri.

Il fatto, come dissi più sopra, ha grandemente impressionato, anche perchè verificatosi a pochi giorni di distanza dall'assassinio dell'architetto Peverelli. A proposito di quel delitto, si apprende che l'arrestato di Lodi, certo Longinotti, presunto autore dell'assassinio, ha potuto luminosamente provare la sua innocenza, poichè la sera stessa del delitto e nella stessa ora egli si trovava nel dormitorio pubblico di Milano, dove aveva dato il suo nome e cognome regolarmente. Così il mistero perdura più fitto che mai su [illegible].

La neve in Puglia

Taranto, 4 notte.

[illegible]

Il preannunciato aumento agli impiegati

Roma, 4, notte.

Anche oggi i giornali romani continuano ad occuparsi degli aumenti di stipendio accordati agli impiegati statali. *L'Idea Nazionale*, esaltando il provvedimento, crede che l'aggravio del bilancio sarà di 800 milioni.

Dal canto suo *Il Giornale d'Italia* scrive:

«Il provvedimento per la classe impiegatizia, definita eufemisticamente dal noto, anzi famoso, comunicato del Consiglio dei ministri del 24 gennaio «categorie a reddito fisso», è arrivato. Non saremmo sinceri se affermassimo che esso è arrivato in una forma precisa, categorica, come sarebbe stato, ad esempio, se si fosse già fissata la misura dell'aumento, ma questo non era possibile date le necessarie circospezioni con cui il Governo vuole giustamente procedere. E del resto, la mancanza di una forma precisa e categorica è controbilanciata dal fatto che l'aumento comprenderà anche gli insegnanti elementari ed alcune categorie di pensionati, ed è anche controbilanciata dal fatto che si è determinata la data in cui gli aumenti avranno inizio».

Il giornale liberale, mentre approva che il Governo abbia tagliato corto alle voci secondo cui esso aveva dapprima deciso negativamente, osserva che si tratta di una maggiore spesa di circa mezzo miliardo da affrontare quando il bilancio dello Stato era prossimo al pareggio, il che spiega certe perplessità. Chiedendosi da dove si preleverà la somma.

Le trattative fra agrari e mondarisi

Novara, 4 notte.

Il convegno dei lavori di monda è terminato stasera con la rottura delle trattative sulla paga unica per i lavori della mondatura del riso, avendo i rappresentanti del Sindacato richiesto la somma di lire 26 al giorno. Quindi sul punto principale del problema gli agrari non hanno accettate le proposte loro avanzate.

Mancando poi una precisa valutazione sul costo della vita e sul prezzo del riso, i convenuti hanno presa la decisione che una Commissione di rappresentanti delle provincie intervenute al convegno e degli agrari si raduni sabato prossimo 7 corrente a Milano per cercare una possibile via di accordo su questo principalissimo punto della questione.

La *Stefani* comunica da Novara:

«Il Congresso nazionale dei lavoratori della risaia si è chiuso stasera con la piena soluzione dei problemi presentati e discussi dai rappresentanti delle corporazioni e degli agrari. Sabato prossimo i delegati delle due parti si raduneranno a Milano per definire il prezzo unico della monda».

Il pane

Novara, 4, notte.

La questione del prezzo del frumento e del pane si va sempre più aggravando. Le previsioni sul prezzo del grano per il prossimo marzo, danno come certo il costo massimo di L. 220 al quintale. I fornai furono vincolati dalla Giunta a mantenere fino al giorno 10 corrente il prezzo massimo del pane di forma grossa a L. 2,00 al chilogrammo. Ma di fronte al continuo aumento del frumento e delle farine i fornai si sono radunati alla sede sindacale ed hanno deciso di delegare una Commissione a recarsi dalla Giunta per ottenere che dal giorno 11 corrente venga autorizzato un nuovo aumento. Di più intendono che col prossimo marzo il pane venga aumentato di cent. 5 al Kg., come corrispettivo dell'aumento di salario che devono pagare agli operai. Cosicchè si prevede che il pane verrebbe così ad essere aumentato di altri 30 centesimi il Kg. Non ci resta quindi che confidare nell'opera sempre moderatrice della nostra Giunta comunale, che finora ha servito veramente da calmiere.

Canelli, 4, notte.

In seguito ad accordo intervenuto fra la Giunta municipale ed i proprietari di forno, il prezzo di vendita del pane è fissato a L. 2,30 il Kg. per la forma grossa ed a L. 2,50 il Kg. per la forma piccola e con abburattamento al 75 per cento. La Giunta municipale, con manifesto, garantisce che nessun aumento si verificherà sino al 30 aprile c. a.

Nizza Monferrato, 4, notte.

In seguito ad accordo intervenuto ieri tra il nostro pro-sindaco ed i panettieri, è stato stabilito il nuovo prezzo del pane il quale ha cominciato ad andare in vigore da oggi e cioè: Pane forma piccola L. 2,75 il Kg. Pane forma grossa lire 2,65 il Kg.

Asti, 4 notte.

Sono stati aumentati di 30 centesimi il Kg. tanto il pane comune quanto quello di lusso.

Dimostrazioni di popolane a Napoli

Napoli, 4 notte.

Nei quartieri popolari della città stamane le donne hanno inscenato varie dimostrazioni di protesta per il nuovo aumento del pane, che è stato portato a lire 2,35. I funzionari di P. S. hanno dovuto usare molto tatto per evitare incidenti. Verso mezzogiorno un certo fermento si è notato fra gli operai dello stabilimento Pattison, i quali sono usciti dall'officina per la consueta ora della colazione. Rientrando più tardi, essi non riprendevano il lavoro e si recavano in Direzione per la richiesta di un nuovo aumento di paga, in vista dell'inasprirsi del prezzo del pane. La Direzione dei cantieri rispose che non intendeva, per il momento, iniziare alcuna trattativa, epperò gli operai, pur vivamente protestando, rimasero nello stabilimento. L'Autorità di P. S., temendo che all'uscita cercassero di organizzare una qualsiasi manifestazione, aveva disposto uno speciale servizio d'ordine, con carabinieri e truppa. Nessun incidente si è avuto però a deplorare.

Agitazione di funzionari del Cuneese

Cuneo, 4 notte.

Si è riunito il Comitato direttivo dell'Associazione provinciale funzionari degli Enti locali aderenti alle Corporazioni. Erano rappresentate le quattro Sezioni circondariali, di Cuneo, Saluzzo, Alba e Mondovì. Fu votato il seguente ordine del giorno:

«I convenuti, ecc. ecc., mentre richiamano alle necessità organizzative le masse dei dipendenti degli Enti locali della Provincia di Cuneo, danno mandato al C. P. di studiare e concretare i lineamenti generali di un nuovo organico, sul quale dovrà impegnarsi prossima battaglia in difesa della trascurata classe dei dipendenti degli Enti locali della Provincia di Cuneo».

Una riunione per il servizio tramviario in provincia di Alessandria

Alessandria, 4, notte.

Sotto la presidenza dell'on. Torre si è tenuta nell'aula del Consiglio provinciale una numerosa riunione di consiglieri e deputati provinciali, sindaci ed altre notabilità, allo scopo di escogitare i mezzi più acconci per migliorare i servizi tramviari gestiti dalla Società [illegible] a vapore della provincia. L'adunanza [illegible] la tabella originaria [illegible] da parte di enti pubblici e di privati [illegible] si è decisa l'invio di un telegramma al Ministro dei Lavori Pubblici [illegible] a sospendere alla Società [illegible] e di corrispondere invece a [illegible] sporti ad iniziare servizi automobilistici che potrebbero soddisfare temporaneamente ai bisogni delle popolazioni interessate, in attesa che tutta la rete tramviaria provinciale possa essere sistemata ed eventualmente, come si spera, elettrificata.

Perquisizioni a Chivasso

Chivasso, 4 notte.

Nel concentrico e nelle frazioni vicine son continuate le perquisizioni nelle case ed alle persone ritenute sospette e sovversive. Qui in città è stato fatto chiudere il Club di Borgo San Pietro, ed alla frazione Porta il Circolo socialista, perchè ritenuti ritrovo di sovversivi [illegible]

L'oscura tragedia famigliare di Recco davanti ai giurati genovesi

Genova, 4 notte.

Il processo contro il cinquantenne Nestore Castoldi, che uccise a Recco la figlia Rosa con una rivoltellata è cominciato oggi, si potrebbe dire, anzi, è ricominciato, giacchè il primo inizio della causa che la *Stampa* aveva diffusamente illustrato, venne rinviato tempo fa per l'improvvisa morte d'un ministrale. Il Castoldi è comparso oggi davanti ai giurati per rispondere di due gravissime imputazioni: tentativo continuato di oltraggioso violenze in persona della propria figlia Rosa, di anni 21, e omicidio qualificato per aver ucciso la figlia stessa dopo uno dei suaccennati criminosi vani tentativi. Il delitto avvenne il 22 luglio 1923 in una casa di campagna situata in frazione di San Martino presso Recco, che la famiglia Castoldi aveva preso in affitto poco tempo prima trasferendosi da Pandino e in cui si era sistemata alla meglio insieme ad altre famiglie pure di Pandino (Cremona).

Grande pubblico assiepa l'aula, e tra esso si notano numerose signore. L'udienza è aperta alle ore 10 con un breve incidente sollevato dalla difesa a proposito della costituzione di P. C., rappresentata dalla moglie dell'imputato. Essa si costituisce in proprio e non in rappresentanza dei figliuoli, ciò che sarebbe apparso poco umano. E comincia l'interrogatorio dell'imputato. Sebbene parli in tono commosso, non fa che ripetere la sostanza del lungo memoriale già presentato ai giurati. Non ha parole d'ira, ma soltanto di rammarico contro sua moglie, implacabile accusatrice. Descrive le proprie torture quando sospettò che la figlia avesse perduta la purezza e si sofferma a spiegare perchè la circuiva di attenzioni speciali, di cui afferma il carattere esclusivamente paterno. Rievoca la data in cui ebbe la certezza della sciagura della figliuola. Accenna infatti ad una malattia della ragazza che la moglie avrebbe fatto passare per spagnuola, ma che era tutt'altro. «Allora — dice l'imputato — conoscendo i miei doveri di padre e geloso com'ero dell'onore del mio nome, avrei saputo ciò che dovevo fare se fossi stato informato; avrei costretto il malvagio a riparare il fallo ed avrei tentato tutti i mezzi per difendere il mio onore». Rievoca le scene disgustose che ne seguirono. Le minaccie di morte da parte della moglie ed il trasferimento della famiglia a Recco. La figlia voleva una libertà che egli non intendeva concederle, perchè gli sembrava eccesso e licenza. Per rabbonirla egli la circondava di tenerezze che provocavano le invettive e le calunnie della moglie. A questo punto l'imputato rievoca la sanguinosa scena della fatale mattina e soggiunge: «Irritato, scoraggiato, esaltato, quando mia figlia lanciò un grido di rabbia e di terrore, io ebbi un sussulto e mi sfuggì un colpo dalla rivoltella che avevo in mano». L'imputato a questo punto si commuove e gli si tronca la voce. Riprende lento e narra la sua fuga e la ferale notizia giuntagli, la sua volontaria costituzione e la sua disperazione.

Tutta la deposizione del Castoldi è apparsa una carica a fondo contro la moglie, Livia Fabrica, che egli ritiene causa di tutte le sue sventure e di quelle della sua famiglia. La moglie, seduta al suo posto, ha ascoltato senza battere ciglio.

La deposizione della signora Fabrica è stata resa nell'udienza pomeridiana. La moglie ha confermato le accuse contro il marito, affermando che costui uccise la figlia perchè non avrebbe rifiutato d'essere posseduta dal padre. Rievoca la scena della tragica mattina. A questo punto un avvocato le fa questa domanda:

— E' vero che suo marito insistette perchè sua figlia venisse sottoposta ad una visita medica e trovò invece in lei una recisa opposizione?

— Sì, mi opposi sempre; ma perchè non ci credevo.

Durante la deposizione, che è durata dalle 14 alle 17, sono avvenuti vari battibecchi con l'imputato e gli avvocati.

Domani continuerà la escussione dei testi.

Guardia notturna assassinata da ladri a Turbigo

Busto Arsizio, 4 notte.

Giunge in questo momento notizia di un efferato delitto avvenuto stanotte in una delle case di Turbigo, sulla strada che conduce a Lonate Pozzolo. Stamattina nel cortile di un caseggiato di proprietà di certo Vincenzo Colzani veniva trovato il cadavere della guardia giurata di vigilanza notturna Antonio Russo di anni 36, da Catania. Il dott. Vallefreda del paese giunse, chiamato d'urgenza, e riscontrava sul cadavere due ferite d'arma da fuoco al capo ed una al petto. Sul posto si è recato il giudice istruttore Gulinelli del Tribunale di Busto Arsizio. Finora non si hanno più precisi particolari. Si sarebbe riusciti a ricostruire il dramma in seguito ad una comunicazione del proprietario della casa, il quale verso le 2 di stamane, avendo sentito qualche rumore nel cortile, scendeva e trovava una bicicletta che posava in un angolo, senza capire come la macchina potesse essere a terra. Solo alla mattina vide d'improvviso il cadavere e si affrettò ad avvisare le autorità. Infatti sul posto venne rinvenuta una leva da scasso. Un audace tentativo d'assalto alla fattoria si stava dunque preparando in quella notte, tentativo che evidentemente fu sventato dall'infelice Russo. Si ha notizia che nella stessa notte un altro tentativo di assalto ad una fattoria e ad alcune ville circonvicine fu tentato. Solo in via Corte Nobile i soliti ladri ebbero qualche risultato poichè saccheggiarono un pollaio. Si ha ragione di ritenere che la banda ladresca fosse presa di mira dalla povera guardia notturna e che per questo i ladri abbiano voluto sopprimerla. Queste le supposizioni che si fanno sulla morte del Russo, che lascia moglie e due figli.

A proposito dell'arresto di un seniore della Milizia

Ivrea, 4 notte.

Il «seniore» della Milizia nazionale e consigliere comunale di questa città, Rosa Giuseppe, è stato accompagnato ieri al Tribunale Militare di Milano dal «seniore» Bigiaccà. Su esso grava l'imputazione di aver, a mezzo di falso, distratto alcune centinaia di lire, destinate al soldo della Milizia.

La notizia di tale arresto ha messo in vivo fermento il fascio del Canavese. Alcuni fascisti non si peritano di accusare il Comando della Milizia di aver agito con estrema leggerezza. Secondo le dichiarazioni del segretario politico di questo fascio, rag. Silvio Leydi, il Rosa sarebbe responsabile di aver reimpiegato delle somme nella estinzione di alcuni debiti della Milizia, che il Comando superiore di questa si ostinava a non voler riconoscere, perchè contratti senza la preventiva autorizzazione. Il Leydi si trova in possesso di una attestazione giurata, comprovante l'effettivo reimpiego della ricordata somma. Questo fascio ha fatto ora affiggere per la città un manifesto a discolpa del Rosa ed ha inviato il seguente telegramma alla «Stampa»:

«Fascio Ivrea smentisce recisamente che «seniore» Milizia Rosa Giuseppe sia stato arrestato e tradotto mezzo reali carabinieri; dichiara inesistente accusa di prevaricazione e si dichiara moralmente solidale con arrestato; deplora leggerezza del denunziante, ex-fascista, espulso per indegnità».

Tragedia del lavoro a Savona
Un morto e due feriti

Savona, 4 notte.

Stamane, verso le ore 12, è avvenuto nel centro della città una grave sciagura. Alcuni muratori addetti alla costruzione di un muro che doveva chiudere un porzione avevano da poco messo in opera una grande inferriata, ma dovendo costruire l'ultima parte del muro, fecero uso di una scala. Il troppo peso fece tuttavia scivolare la scala che travolse i tre operai. Uno di essi, certo Camozzi Alessandro, di anni 67, batte fortemente la testa al suolo rimanendo all'istante cadavere. Un altro operaio, Francesco [illegible], riportò gravissime ferite in più parti del corpo [illegible] la vita. L'ultimo, un giovanetto [illegible], riportò alcune ferite alle estremità.

Il dramma dell'arciprete di Verrua Savoia

Spara contro il padre ottuagenario e si uccide con un colpo di rivoltella

Brusasco, 4 notte.

Un episodio di tragica esaltazione è avvenuto questa mattina a Verrua Savoia, nella frazione di Collegna. Un arciprete cinquantenne ha sparato quasi a bruciapelo una rivoltellata contro il vecchio padre, quindi ha rivolto l'arma contro se stesso e si è ucciso sparandosi un colpo alla tempia. Il vecchio, seppure colpito in pieno, è rimasto quasi illeso: il sacerdote invece ha cessato di vivere dopo pochi minuti.

Il protagonista del dramma è don Michele Gaia, nativo di Calliano Monferrato. Da oltre quindici anni reggeva la parrocchia di Collegna e viveva nella modesta canonica insieme col padre Luigi, di 79 anni e con la sorella Maria, di 40 anni.

Stanco della vita

Nella piccola famiglia, oltre i soliti e spesso inevitabili screzi fra parenti, dovuti a ragioni di nessuna importanza, non v'erano contrasti. Anzi pareva che la migliore armonia assecondasse la vita in comune.

Il vecchio padre, piccolo, magro, malaticcio ed era disturbato anche da una infermità agli occhi, era lieto di trascorrere gli ultimi anni della sua vita «all'ombra del campanile», come si suol dire, per indicare la serenità che è propria delle semplici e severe case parrocchiali. La sorella faceva da padrona nella modesta famiglia. Don Gaia si curava soltanto del suo ministero che adempiva con diligenza e fervore.

Ma un'idea fissa, un'idea insidiosa, da qualche anno era sorta a turbargli lo spirito a sconvolgergli tutta l'esistenza: cioè l'inutilità della vita. Questo pensiero ossessionante che lo tormentava senza tregua non era tanto il portato di un ragionamento pessimistico, quanto l'espressione di una forma di rancore contro la vita. Il prete non faceva mistero delle sue idee malsane. Qualcuno del paese lo intese più volte esclamare mentre leggeva gli annunzi mortuari:

— Beati questi che sono morti!

Il vicario di Verrua, don Emilio Guazzo, da circa tre anni riceveva dolorose confidenze da don Gaia. L'avversione morbosa dell'arciprete contro la vita, contro i parenti, contro tutti affiorava in ogni discorso di una certa intensità.

— Non so se potrò resistere! — esclamava qualche volta don Gaia. — Mi sento tentato di andare sul campanile e gettarmi nel vuoto.

Il vicario don Guazzo non mancò di avvertire le autorità ecclesiastiche della Diocesi, di Casale; ma siccome don Gaia per i suoi atti non diede motivo di richiamo, non furono presi provvedimenti. La pericolosa esaltazione del sacerdote venne peggiorando sensibilmente. Allo stesso vicario che un giorno cercava di calmarlo, facendogli presente innanzitutto la sua qualità di ministro della religione, don Gaia rispose in un impeto di ribellione:

— Ho voglia di ammazzare il padre, la sorella e poi di uccidermi!

Non valsero i fraterni richiami del giovane sacerdote a riportare l'arciprete su un terreno di sana realtà: questi appariva ormai dominato dal suo male profondo ed infernale. Il fatto che don Gaia odiasse non solo la propria vita ma anche quella dei parenti più stretti, è forse dovuto ad una ragione famigliare. Pure non essendo malati, nessuno della famiglia Gaia gode di grande robustezza fisica. Inoltre, a quanto si dice in paese, la madre dell'arciprete quand'era in vita avrebbe dato talvolta segno di una debole salute mentale. Questa è forse la vera causa, il motivo recondito del dramma avvenuto nella parrocchia di Collegna.

Don Gaia covava in animo — e non ne faceva mistero — un costante rimprovero ai suoi parenti di essere venuto al mondo, di vivere. Il sentimento inumano di rancore contro la vita e la famiglia, che repugna alla sana coscienza civile ed alla mente equilibrata di un sacerdote, finì per impadronirsi totalmente della sua fibra delicata e debole. Ma don Gaia ormai era ammalato: la bestia maligna della sua esaltazione aveva trionfato della sua volontà e della sua persona. Il sacerdote magro, segaligno, dimesso nell'aspetto e di umore cupo, si aggirava silenzioso per la casa, quasi presagisse il dolore ed attendesse insieme il momento della catastrofe.

La tragica scena

Non aveva però abbandonato i compiti del suo ministero. Si direbbe che a dispetto del male rabbioso sia stata in lui una forza del dovere, che lo ha sorretto fino all'ultima ora. Stamane si alzò presto come sempre. Era di umore tristissimo ma i famigliari non se ne allarmarono, poichè la tristezza dell'arciprete non rappresentava ormai una novità. Nelle prime ore della mattinata si recò in casolari vicini, per visitare alcuni malati. Tornò verso le 9,15 non aveva celebrato la messa, forse non era entrato neppure in chiesa. Quando rientrò non fece parola col padre e con la sorella; si ritirò per qualche minuto nella sua camera e si cambiò d'abiti, indossando un lucore vestito che portava solo in casa. Ma questo fu un atto puramente meccanico, compiuto in forza della vecchia abitudine. Egli pensava forse alla tragedia: la smania irresistibile verso l'annientamento lo aveva preso interamente. Ancora si trovava in giro per il paese, Risalendo, infatti, aveva chiuso a chiave la porta che dà sulla strada. Poi si mise a cercare la rivoltella.

Altra volta la sorella Maria, preoccupata del contegno del sacerdote aveva pensato di nascondere una pistola arrugginita di grosso calibro che era in casa. Stamane don Gaia la ritrovò e tenendola in pugno, si mise alla ricerca del padre. Lo trovò in cucina. Il vecchio ottantenne era intento a medicarsi gli occhi malati. La sorella, nel cortile, sciacquava il bucato. L'arciprete si presentò dinanzi al padre, con l'arma spianata, senza parlare. Il vecchio esclamò con disperazione:

— Che cosa fai, assassino?!

In quell'istante un colpo rimbombò sinistramente fra le anguste pareti della casa. Il proiettile colpì giusto al segno, in direzione del cuore: ma non ebbe la forza di ferire. Il vecchio fuggì, barcollando, per invocare soccorso della figlia. Era appena uscito nel cortile, che s'intese un secondo colpo. La tragedia era compiuta. Padre e figlia tornarono insieme in cucina, avendo subito intuito l'epilogo inevitabile della sciagura. Ai loro occhi si presentò uno spettacolo pietoso e tristissimo. Il sacerdote giaceva steso a terra nel punto stesso dal quale aveva sparato contro il genitore. Si era sparato alla tempia destra e questa volta il colpo era stato mortale. Don Gaia si moveva appena, rantolando. L'agonia fu breve: l'arciprete non riprese la conoscenza neanche nel momento estremo della morte e non potè chiedere perdono.

La notizia, inaudita per un piccolo centro come Verrua, si diffuse rapidamente: suscitò sorpresa ed un'impressione enorme. Più tardi un giovanotto del luogo, certo Mario Asigliano, corse a Brusasco, per avvertire i carabinieri. Il maresciallo Puddu e il vice brigadiere Torti si recarono a Collegna e visitarono, insieme col medico condotto dottor Rotta, il cadavere del sacerdote. Il dottore medicò anche una piccola contusione riportata dal vecchio Luigi Gaia in seguito al colpo. Il proiettile, avendo perforato la giacchetta ed una sciarpa di lana, si arrestò contro la camicia e appiccicò nella tasca interna del panciotto, ove fu trovato dai carabinieri.

Compiute le formalità legali, i carabinieri lasciarono la casa parrocchiale invasa dal lutto. Presso il corpo esanime, tanto tormentato in vita, del sacerdote, rimasero soli il vecchio padre, scampato miracolosamente alla morte, e la sorella recitando le preghiere dei morti.

Cesare Rossi e le elezioni a Torino nel telegramma dell'ex prefetto di Torino

Roma, 4, notte.

L'ex-prefetto di Torino Palmieri, ora prefetto di Catania, invia il seguente telegramma al *Popolo d'Italia*:

«Leggo sui giornali, riportato da un periodico qualificato organo dell'on. Torre Edoardo, alcune affermazioni circa l'ultima lotta elettorale politica a Torino e sulla mia azione quale prefetto di quella provincia. Smentisco nel modo più reciso qualsiasi preteso mio intervento nella distribuzione dei voti di preferenza; fu una gara alla quale mi mantenni rigorosamente estraneo, unicamente preoccupato, come era mio dovere, delle sorti della lista nazionale. Riguardo al resto tengo a precisare: 1.o) che nessun ordine e nemmeno istruzione del presidente del Consiglio e del Governo ricevetti in quella come in qualsiasi altra occasione a mezzo del comm. Cesare Rossi; 2.o) che soltanto nell'ultima settimana della campagna elettorale ricevetti un telegramma a firma commendator Cesare Rossi che interessava a procurare voti di preferenza a favore dell'on. Torre Edoardo, il che è precisamente il contrario di quanto afferma detto giornale. Di detto telegramma naturalmente non tenni alcun conto».

Il ritorno del pugilista Dempsey sul ring

Londra, 4 notte.

Una considerevole sorpresa è stata suscitata negli ambienti sportivi di Londra dall'inatteso annunzio trasmesso da New York che Dempsey ha consentito a misurarsi col pugilista negro Wills per il Campionato mondiale di boxe. Fino a ieri Dempsey s'era recisamente rifiutato di battersi con Wills, a causa del colore della pelle di quest'ultimo. L'attuale campione, a quanto si annunzia ora, intende misurarsi anche con Thom Biggons. Si annunzia inoltre che per questi pochi minuti di battaglia Dempsey incasserebbe qualcosa come venti milioni di lire.

Wills è un negro autentico della Senegalia; ha 33 anni. Si misurò col pugilista argentino Firpo, al quale impartì una severa lezione per quanto, a giudizio degli esperti in materia, avesse dato in quello scontro una ben scarsa prova della sua forza. Sembra anzi che, in seguito a questo «match» con Firpo, gli esperti giungessero alla conclusione che la forza di Wills era stata molto esagerata e che non avrebbe nessuna «chance» di vittoria in uno scontro con Dempsey. Nel 1922, nel corso di una sua visita a Londra, Dempsey dichiarò categoricamente che non si sarebbe mai misurato con un uomo di pelle nera e che di più nessun americano avrebbe tollerato che uno scontro di tal genere avvenisse in territorio americano.

Non si sa quando avverrà questo sensazionale *match*, ma per quello con Gibbons si parla del mese di giugno. Esso avverrebbe nell'immenso Stadio di Jersey City.

Bollettino Meteorico

3 febbraio 1925.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	14	5	sereno	
Milano	4	1	nebbia	
Genova	11	[illegible]	»	mosso
Venezia	[illegible]	[illegible]	sereno	legg. m.
Firenze	14	[illegible]	»	
Ancona	[illegible]	[illegible]	½ coperto	agitato
Bologna	[illegible]	[illegible]	sereno	
Napoli	[illegible]	[illegible]	»	calmo
Taranto	[illegible]	[illegible]	coperto	mosso
Palermo	[illegible]	[illegible]	»	»
Catania	[illegible]	[illegible]	½ coperto	legg. m.
Cagliari	[illegible]	[illegible]	»	agitato
Messina	[illegible]	[illegible]	»	mosso
Trieste	[illegible]	[illegible]	»	calmo
Fiume	[illegible]	[illegible]	»	calmo

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 4
Minima . . . . + 1

La giornata di ieri: Sereno.

La Stazione Bardelli ci comunica: Pressione Barometrica: ore 9, 753. Temperatura massima del giorno 3 + 8,2. Temp. minima della notte dal 3 al 4 — 0,5.

Fanciullo ucciso da due litiganti che si rivoltellavano

Napoli, 4, notte.

Iersera verso le 19 nella piazza di Giuliano a lite, in seguito ad una discussione sorta sulla [illegible] dell'Amministrazione comunale sui rigori dell'applicazione delle tasse, tale Alberto Coppola, d'anni 41 ed Demetrio Daniel, d'anni 36. I due trassero le rivoltelle ed esplosero dodici colpi, due dei quali raggiunsero il bambino Antonio Marino, d'anni 17, che si trovava là quel punto a trastullarsi. Il povero Marino è morto poco dopo avendogli un proiettile penetrato nel cranio. Coppola ed il Daniel vennero arrestati.

CRONACA

70 lire invece di 10.000
come fu smarrito e salvato uno "speciale"

Un'avventura postale che poteva risolversi in un grosso furto di valori è capitata iersera a un procaccia di Pozzo Strada. Egli aveva ritirato dalla succursale n. 35 di un lontano quartiere un pacco «speciale» contenente numerosi valori — cheques, vaglia, raccomandate e assicurate — e si accingeva a recapitarlo a Porta Nuova. Non si sa come, a un certo punto del suo cammino, probabilmente — come indicano le prime indagini in proposito — presso la stazione della tramvia per Rivoli, il procaccia smarrì lo «speciale». Fu rinvenuto qualche minuto dopo da un individuo, che si cerca ora di identificare. Costui aperto il pacco, ebbe subito la sensazione che i plichi contenuti racchiudessero valori. Infatti stracciò una prima raccomandata, contenente una settantina di lire e si appropriò la piccola somma. Aperse quindi altre 9 raccomandate, ma non trovò in esse danaro liquido, ma [illegible]. Forse non riconoscendo il valore degli assegni oppure colto da timore per l'atto che aveva compiuto, egli rifece alla meglio il pacco e lo impostò in una delle buche postali di corso Francia, dal quale venne ritirato verso le 11 dal consueto furgone di servizio. La sorpresa e l'emozione del personale nel ricevere il pacco «speciale» di cui era stata annunziata la scomparsa, furono vivissime. Spiegato l'involucro e ricercati febbrilmente i valori, furono trovati tutti, ad eccezione della raccomandata di 70 lire alla quale abbiamo accennato. Si può ben dire che il funzionario ebbe un respiro di sollievo. Infatti il ladro maldestro aveva trascurato o non aveva osato appropriarsi di circa 10.000 lire che lo «speciale» conteneva. Giacchè tale è la somma alla quale, da un primo calcolo approssimativo, ammontava il complesso dei fortunati assegni.

Letture di poeti all'Associazione della Stampa

Ricordiamo che oggi, giovedì, Luigi Ambrosini terrà la seconda delle sue «letture di poeti», che tanto favore hanno incontrato nel mondo intellettuale cittadino.

VITTORIO BADINI-GONFALONIERI, direttore responsabile.

JUTIFICIO di SALONICCO (Grecia)

cerca CAPOTECNICO tessitura meccanica Juta, pratico anche apprettio. - Rivolgersi offerte Mehle, Viale Magenta, 2, Milano. 1108

FIENO

francese 1ª qualità vendesi - Campioni - Prezzi

BORGNINO - Via Barolo, 30

FALLIMENTO

[illegible] SANTANIELLO, via Consolata, 2, Tel. 45.963. 11963